CORRISPONDENZA INEDITA

DI

GIUSEPPE MAZZINI

CON ***

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. Via Pasquirolo. 14.

—

1872.

CORRISPONDENZA INEDITA

DI

GIUSEPPE MAZZINI

CORRISPONDENZA INEDITA

DI

GIUSEPPE MAZZINI

CON ***

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. Via Pasquirolo. 14.

1872.

Avvertimento

Non è per vana pompa, o per dimostrazione di partito, che rendo di pubblica ragione la mia corrispondenza con Giuseppe Mazzini.

Quando i posteri scriveranno la storia di quest'uomo illustre cui l'Italia deve tanto, sarà utile svolgere le seguenti pagine, dalle quali traspira un solo pensiero: « l'amore della Patria. »

Milano, Maggio 1872.

X ***

(1863)

Suggellate con questo suggello mio le carabine per Venezia

(Londra) Marzo, 1863.

GIUSEPPE MAZZINI. (1)

---

(1) Ad un caldo appello fatto da taluni patrioti del Veneto, i quali chiedevano armi per un movimento insurrezionale interno, Mazzini rispose coll'acquisto, dal fabbricante inglese Robert Adams, di 600 carabine *Enfield* del valore complessivo di lire italiane 44,000.

Pagata la prima rata di lire 11,000, e mentre si stavano incassando le prime 150 carabine, l'Adams fallì.

Seguendo la sorte degli altri creditori, Mazzini non ebbe nè restituzione della somma pagata, nè la merce acquistata. L'attivo del fallito sembra essere stato appena sufficiente a pagare le spese del giudizio.

***

Domenica sera (Londra).

Caro ***

L'invio sarà da farsi ai Docks al nome di S... R..., [1] ma non posso dirvi, prima di domani, a quale dei Docks deve essere. Pazienza dunque.

Se le nuove continuassero tristi, dovrò pentirmi di questa compra. Nessuno di certo manterrà la promessa. [2]

Vostro, Gius.

Martedì (Londra).

Caro ***

Le casse devono essere marcate Z e spedite a « Brewer Quay » dove saranno ricevute, su presentazione dell'unita Carta. Bisogna empirvi il bianco col numero delle Casse. Fate il piacere d'avvertirmi del *quando* andranno e del *quante* casse sono. Suppongo sei. [3]

Sempre vostro, Gius. Mazzini.

---

(1) Spedizioniere inglese.

(2) La compra delle 600 carabine ammontava a lire italiane 44,000. La prima rata di L. 11,000 fu pagata da Mazzini col suo danaro privato, le restanti 33,000 dovevano essergli somministrate da taluni suoi amici d'Italia. Ma le promesse mancarono. Per buona ventura il fallimento dell'Adams annullò il contratto.

(3) Queste sei casse contenevano in complesso 150 carabine.

Eseguita questa compra Mazzini partì, ai primi di Aprile, per Lugano, sperando che le carabine potessero seguirlo.

***

Caro ***

Ho la vostra del 16.

Per l'Adams non so che dire. Scrivo a Rosselli in Londra, perchè si rimetta in contatto con Dellachi, non fosse che per sorvegliar la vendita. Sarei felice se potessi salvare anche tre mila franchi sugl' undici mila. Ma quanto a compire la partita, lo credo impossibile. I Rosselli credono più che difficile la rivendita, e io non voglio costringerli per amicizia a cosa che credono rovinosa. Mi rassegno dunque. (1)

Grazie delle informazioni, quanto all'individuo vi ho dato parola di segreto e la manterrò. Nondimeno vedrete voi pure la necessità ch'io senza dire nè il perchè nè altro, dica a lui: « Fatemi il piacere di non aprir bocca col vostro amico. » L'avviso può essere vitale per lui.

Quanto alle altre informazioni, non è male continuare a tenersi bene col piccolo Talleyrand. (2) Nel conversare bisogna dirgli « che se il... invece di cospirare in Serbia col principe Michele s'intendesse coi capi del partito nazionale di quel paese, sarebbe certo dell'appoggio immediato — che del resto un re di 22 milioni non può decentemente esigere che l'iniziativa sia di un popolo di due milioni e mezzo — che l'Italia deve *iniziare*, assalire, ed essere immediatamente

(1) Si allude alle conseguenze del fallimento Adams, nel quale si sperava colla rivendita delle 150 carabine incassate salvare parte della somma spesa.

(2) Nome dato da Mazzini ad una persona che erasi interposta per conciliare le aspirazioni sue colle idee del Governo.

***

seguita — che nè il ... può e nessuno pretende da lui che inizii, ma s'ei fosse sincero, lascerebbe iniziare a noi, tenendosi pronto a seguire autorizzato dall'iniziativa veneta e dal fermento che si solleverebbe in tutta Italia — che io, incredulo per lunga esperienza, non desidero accordi, ma che, come dico, l'accordo dovrebbe risultare dal fatto: lasciarci fare, non prendere misure contro di noi.

Quanto alla questione politica, nessuno può credermi così stupido da voler proclamare la repubblica all'Alpi. Ispirando un moto, io — fermo nel non vincolarmi per l'avvenire — non darei che il grido di Viva Italia unita, ma il re sa perfettamente che finora, per bisogno d'avere l'esercito, tutti i municipii dell'interno aggiungerebbero inevitabilmente il V. E., a me basta il non farlo io.

Ditemi se il diffalco dei 2 mila per l'anno produce diminuzione, e a ogni modo se è quanto posso avere.

Il vostro indirizzo non può essere buono come prima. Bisognerebbe trovarne un altro inoffensivo o d'affezionato al Governo.

Ebbi a suo tempo il dispaccio.

Accusatemi, vi prego, subito ricevuta di questa mia.

Favorite di dar le acchiuse, abbiatemi sempre vostro affezionatissimo

(Lugano), aprile 1863.

GIUSEPPE.

P. S. Lasciate credere, conversando col piccolo Talleyrand, che naturalmente le misure governative

m' hanno fatto smettere i tentativi d'azione sul Veneto: ma che è trista tattica, dacchè tutta quella attività ch'io sfogherei al di fuori a danno dell'Austria, io la verso, costretto, all' interno, agitando contro il Governo.

Caro ***

Non ho più avuto cenno da voi. Che vuol dire? V'è speranza che possano compirsi le promesse? Com'è finita la faccenda di Londra? di là non sanno suggerire se non di proporre la compra delle 600 (*Carabine*) al nostro Governo, cosa ch'io ritengo impossibile. (1)

Scrivetemi una parola. È per me importante sapere su che cosa posso o no calcolare.

Vostro sempre, Gius.

(Lugano) 27 Aprile 1863.

---

(1) Erasi consigliato a Mazzini, per non perdere la somma pagata all'Adams per l'acquisto delle carabine, di offrire le medesime per l'armamento della Guardia Nazionale italiana. Ma il modello *Enfield* non poteva convenire. Solo l' infanteria di marina avrebbe potuto adoperarle.

***

Caro ***

Infermiccio io pure e tormentato nondimeno di lavoro assiduo inevitabile, non posso rispondere lungamente alla vostra del 20. Nè del resto amerei entrare in particolari. Ciò che mi dite d'una lettera mia è compiutamente esagerato. Mi si rimproverava di dare segreti importanti e non miei a chi non conosceva da lungo; e rispondeva: « non esser vero; essere « nojato d'accusa siffatta; come sapevano essi s'io « dicessi o non dicessi i segreti miei? come sapevano « s'io non dicessi la cosa ch'io, occorrendo, pubbli- « cherei? » o qualche cosa di simile; di voi individualmente, non una parola. Non è mio costume scrivere a quel modo.

Siamo intesi: ricordatevi che ogni somma rimessa a Brusco o a Grilenzoni per me, mi verrà dovunque io sarò. Realizzate le promesse a poco a poco, per quote più convenienti a voi. E credetemi grato per tutti.

Vostro, Gius. Mazzini.

(Londra) 22 Agosto 1863. (1)

---

(1) Dal mese di Maggio al mese di Agosto la corrispondenza fu sospesa tra gli scriventi per essere stati quasi sempre insieme a Lugano.

***

Caro ***

Senza alcuna speranza, credo bene avvertirvi che sarò tra pochi giorni in Inghilterra, e che ogni rimessa può nondimeno esser fatta o a Grilenzoni in Lugano o a Brusco in Milano o a me all'ordine di Ashwst W. in Londra all'indirizzo:

. . . .

indirizzo al quale potete, volendo, anche scrivere. Addio: vostro sempre.

GIUS. MAZZINI.

(Londra) 6 Ottobre 1863. (1)

---

(1) Nel giorno stesso, 6 Ottobre 1863, Mazzini fece ritorno in Inghilterra.

Ai 5 Novembre Luigi Napoleone, all'apertura delle Camere a Parigi, pronunciò il famoso discorso che scosse alquanto le speranze sopite degli italiani.

L'opinione pubblica spingeva, e le autorità governative sembravano favorevoli a cogliere l'opportunità per affrettare il compimento delle aspirazioni nazionali relative a Venezia.

Era noto come Mazzini avesse già organizzato un piano tendente a far nascere nel Veneto l'iniziativa interna d'un moto insurrezionale, colla lusinga d'esser poi aiutato da tutta Italia.

Era perciò propizio il momento perchè Mazzini facesse di nuovo sentire la sua voce.

Consigliatolo di scrivere le sue idee in proposito, trasmise il documento eguente.

***

Londra, 15 novembre (1863). (1)

Caro ***

Sono troppo leale per adottare con voi o con altri un linguaggio macchiavellico. E però vi dirò schiettamente: più d'un anno addietro io dichiarai pubblicamente (e dovete ricordarvene) ch'io ripigliava tutta la mia indipendenza, e non avrei più patti se non colla ispirazione della mia coscienza e delle circostanze. Credo debito mio verso me stesso e verso il partito che rappresento, mantenere intatta quella indipendenza. Se anch'io volessi alienarla, il partito non l'alienerebbe con me: perderei quindi terreno io stesso senza dare una forza compatta a chi mi avrebbe con sè.

Temo d'altra parte, non ve lo nascondo, l'influenza altrui. Il Governo segue pur troppo le ispirazioni di Francia, e non ho quindi fiducia nella fermezza delle sue deliberazioni. Oggi mira a Venezia, perchè Luigi Napoleone non ispera gran fatto pe' suoi disegni dall'Austria. Probabilmente se domani mutassero le

---

(1) Non essendo tuttora risolta la questione Nazionale specialmente per ciò che si riferiva alla Venezia, il Governo, quanto i partiti separatamente, se ne occupavano. Era necessario trovare un mezzo che offrisse il doppio vantaggio di prevenire conflitti e di affrettare il compimento nazionale. A questo scopo si fece un tentativo di accordo fra Mazzini ed il Re, perchè conoscevasi come fino dal 1859 il pensiero della soluzione della questione veneta, stesse fisso nell'animo di V. E.

Si fecero dunque delle aperture in questo senso all'uno ed all'altro, pregando Mazzini di non tentare verun movimento senza precedenti concerti.

Fu allora che Mazzini scrisse questa lettera da Londra in data del 15 Novembre 1863.

***

intenzioni di Luigi Napoleone, un telegramma di Parigi agghiaccerebbe le tendenze bellicose governative. La politica Nazionale non può soggiacere a quelle variazioni. E noi vogliamo rimanervi estranei.

Serbando la mia libertà di azione io non intendo non di meno nuocere menomamente all'unità delle forze necessarie nell'impresa veneta. Ma non v'è per questo necessità di patti che leghino i contraenti nell'avvenire.

Se chi pensa alla guerra contro l'Austria ha coscienza di me, e crede al mio onore, che non ho tradito mai, io dichiaro:

Che non credo a vittoria definitiva possibile senza l'esercito regolare e l'intervento governativo;

Che non sogno neanche di innalzare, ov'anche io potessi, una bandiera repubblicana sul Veneto; — che tacendo noi per coscienza e per dignità d'ogni programma politico, e limitandoci a gridare guerra all'Austria, ajuto ai nostri fratelli, accetteremmo il programma che escirebbe dal Veneto. Ora, il grido del Veneto, che abbisogna dell'esercito e dell'Italia costituita com'è, sarà infallibilmente monarchico. Su questo punto il Re non ha dunque da temere. Io sono repubblicano. Può essere che prima di morire io creda di dover sollevare la questione politica. Ma mi parrebbe delitto sollevarla a proposito del Veneto in faccia all'Austria.

Data questa sicurezza, il miglior accordo è quello di *lasciarci fare* e a prestarsi a cogliere rapidamente l'opportunità che noi cercheremo d'offrire.

Qualunque sia l'intenzione del Governo, l'iniziativa

senza pretesto dato dall'Austria, e senza una chiamata dal Veneto, deve riescirle difficile e può inoltre racchiudere pericoli con altre potenze. Provocando la chiamata del Veneto e l'entusiasmo del paese, noi renderemo dunque un servizio innegabile al Potere costituito. Lo porremo nella posizione del 1848 quando Carlo Alberto ebbe modo di dire all'Europa officiale: *Bisogna ch'io vada.*

Per me il metodo naturalmente indicato dalle circostanze è il seguente: Iniziativa insurrezionale nel Veneto; — risposta d'alcuni nuclei di volontarj e manifestazioni del paese: intervento governativo.

Lascio gli evidenti vantaggi dell'iniziativa: primo fra tutti quello di troncare il nemico dalla sua base, rompendone la comunicazione alle spalle.

Se il concetto è approvato, la linea di condotta da tenersi è chiara.

Lasciar correre una parola al Veneto che rinforzi la mia e accenni alla necessità dell'azione.

Rallentare l'azione governativa verso noi, non cordoni ostili, non sequestri d'armi; ben inteso che certezza siffatta non farebbe scemare a noi di cautela e non compromettere menomamente il Governo.

Linguaggio tenuto segretamente alla Servia, all'Ungheria e ai Polacchi per eccitarli a moti simultanei *immediatamente dopo* la nostra iniziativa nei primi due paesi e nella Gallizia.

Acceleramento di preparativi guerreschi, e principalmente marittimi.

Se queste basi fossero adottate i particolari seguirebbero a norma delle circostanze. Suggerirei ciò che

mi parrebbe opportuno pel successo della guerra e prima dell'iniziativa.

Non ho parlato di due cose essenziali perchè chi ci conosce deve egualmente indovinarle: la prima è la franca dichiarazione che noi saremmo in tutti i modi ostili ad ogni intervento francese nella nostra guerra, come ad ogni intervento italiano sul Reno: — la seconda è l'azione di Garibaldi.

Garibaldi è l'anima d'ogni moto di volontarj. Nessuno può dubitare sulla di lui adesione alla dichiarazione ch'io feci sul principio di questa mia lettera. Ma sono convinto che tanto per riguardo al passato, quanto per evitare dissensi particolari tra i volontari, la di lui azione dovrebbe essere lasciata libera e indipendente. Subalternizzarlo con un comando al capo dell'esercito sarebbe un errore. Ei dovrebbe essere lasciato alla nostra iniziativa. S'intende che i primi fatti di guerra governativa regolarizzerebbero il contatto dell'insurrezione e del capo dei volontari col disegno generale strategico.

Non ho bisogno di aggiungere che col ministero, qual è, la nostra fiducia e quella del paese, essenziale al buon esito, non sarebbe possibile.

Potrete comunicare al Re questa mia, e credetemi vostro

GIUSEPPE MAZZINI. [1]

---

(1) L'autografo di questa lettera, confidato al deputato P. C. Boggio, perchè il comunicasse a taluni suoi amici, è rimasto fra le sue carte di Torino. Dopo la sua morte, avvenuta a Lissa, non si è creduto decente reclamarlo agli eredi.

Caro ***

Ebbi la vostra.

Eccovi la risposta ostensibile.

Non posso legarmi a patti: posso cooperare nell'azione. Il futuro dee essermi libero. È tra le cose possibili che dobbiamo litigare un giorno per Roma; e accordi formali anteriori m'incepperebbero. Nè io, per Venezia, ho bisogno se non di ciò ch'io dissi: *lasciarci fare* e far sapere ad altri che si seguirà. Dirigetevi su queste norme senza oltrepassarle.

Naturalmente potete, occorrendo, comunicare ogni cosa a Men.... Se sono bene informato sulle sue tendenze, ei dovrebbe approvare il mio linguaggio.

Se mai fate leggere al . . . , osservatene le impressioni e specialmente per ciò che riguarda l'intervento francese e l'italiano sul Reno.

Se le vedute fossero accolte favorevolmente, parleremo dell'epoca da determinarsi. Per ora, è prematuro.

Non ho parlato di ajuti. Per ciò che è preparativo dobbiamo essere indipendenti e ajutarci da noi. Cominciato il moto dei volontarî, occorreranno armi a disposizione. Ma di questo si parlerebbe.

Ho poca fiducia fuorchè in noi stessi. Vi prego dunque di mantenere, potendo, la vostra promessa individuale.

Se il Ministero si trasformasse, a chi si pensa? Tenetemi a giorno.

Vostro sempre, GIUSEPPE.

Londra, 15 Novembre 1863.

(1864)

Caro ***

La vostra del 14 mi giunse jersera. Mosto fu tutto il tempo a Milano e non giunse in Genova che pochi giorni addietro. Il dispaccio non mi giunse mai. Evidentemente i caritatevoli del Governo non desideravano ch' io smentissi.

In ogni modo, ho smentito prima assai di ricevere la vostra e per altre ragioni. Quando verrà il processo e tutto quello che la Polizia avrà accumulato, vedrò il da farsi. (1)

Non c' intendiamo evidentemente coll' altro. Io non chiedo amnistia e probabilmente espressa come *tale*, non l'accetterei. Se quindi ne avete, per amicizia, parlato voi, lasciatemi morir di paralisi un dì o l' altro in una terra dove almeno, perchè mi conoscono, basta una mia parola perchè tutti, anche gli avversarî come il *Times,* mi credano. Amo l' Italia come sarà, non quella d' oggi.

Ciò che m' importa è l' impresa Veneta, di quella unicamente dovete parlare. Ora, da quando Luigi Napoleone parlò a Pasolini dei *patti di Zurigo* — sono

---

(1) Si allude al processo di Parigi contro Pasquale Greco e compagni, per attentato contro l' Imperatore.

informato — a Torino si retrocede. [1] Il linguaggio della Stampa governativa e la Circolare Ministeriale lo dicono. È un voltafaccia codardo e fatale più assai alla monarchia che non alle mie idee. Tenteremo e ritenteremo. Ma se fossimo impediti davvero, decisi come siamo, tutta la nostra attività si porterebbe inevitabilmente sulla questione interna verso la repubblica. E sarebbe cosa più grave che non si pensa. È dovuto in gran parte a me e ai miei amici se la Sicilia — e Napoli imiterebbe — non è insorta. L' abbiamo impedito, perchè ci preme la guerra all' Austria; e per quella tutte le forze. Ma se nella primavera non si fa, noi lasceremo libero il freno. È ben si sappia. Tanto ci preme la guerra all' Austria per la Polonia e per noi, che consentiamo a dare, colla monarchia proclamata, naturalmente nel Veneto, una nuova forza al principio che non è il mio. Ma se non v'è modo, venga il diluvio. E forse farò d' accelerarlo.

Queste cose è bene dirle chiare.

Io sono stretto all' impresa, come dissi, non solamente per l' Italia, ma per la Polonia, colla quale ho

---

(1) La lettera precedente aveva fatto molta impressione specialmente nella dichiarazione di Mazzini, il quale, a nome del suo partito, sacrificava il principio repubblicano al trionfo della questione Nazionale.

Il Governo aveva inviato a Parigi in missione il conte Pasolini. Dopo il discorso della Corona letto a Parigi dall'Imperatore pochi giorni prima, (Novembre 1863), credevasi in Italia, nelle alte sfere governative, che se l'Imperatore non riuscirebbe a convocare il Congresso, farebbe la guerra e compirebbe il programma nazionale italiano.

Il conte Pasolini, al suo ritorno in Italia, fece svanire quest'illusione. La conseguenza di ciò fu il movimento retrogrado, cui allude Mazzini.

***

promesse solenni e che è una vergogna lasciar perire. Ci pensi chi deve e può.

L' Austria è ora trascinata nell'affare Dano-germanico. E la collisione probabile tra le piccole potenze Germaniche ed essa, la imbarazzerà anche più. È il momento.

Egli, se ha core, non ha bisogno della Francia. È *certo* di non averla *contro*. Ed è *certo* — qualunque linguaggio tenga la diplomazia — di non avere opposizione alcuna dall' Inghilterra, purchè la guerra sia condotta con sole forze Italiane.

Dare ai Veneti una parola d'ordine d'Azione — lasciare che nuclei di volontari muovano a soccorrere il moto — non opporsi a manifestazioni popolari che invochino aiuto ai Veneti — dichiarare, come fece Carlo Alberto nel 1848, ai Governi Europei che il Governo è costretto a movere — è il da farsi.

E dove no — Dio salvi l' Italia dall' anarchia.

Addio:

Vostro, Gius. Mazzini.

Londra, 25 Gennaio 1864.

P. S. per voi.

Vi ringrazio di quanto mi dite intorno all'affare di Parigi. Datemi, vi prego, la data della lettera alla quale accennate; e, come dite, depositatela. Parmi che potreste dirmi qualche cosa di ciò che sapete in una

lettera indirizzata a . . . . . Londra, senz'altro. O potendo, fate giungere la lettera per mezzo di . . . . . a Lugano e mi verrà.

Se riscotete, pensate a me. Il Veneto mi sta sul core.

La persona colla quale siete a contatto non ha ombra d'energia morale. Pende da ogni parola di Luigi Napoleone.

Vorrei leggeste un articolo mio sulle forze dell'Austria che comparirà sul *Dovere* nella settimana. (1) Vedete sempre quel Giornale.

Addio:

Vostro, Gius.

Londra, 25 Gennaio 1864.

Dovreste far intendere bene il dilemma: o Veneto o lavoro repubblicano.

---

(1) Vedi la *Nota* in fine come Appendice.

In un articolo di G. Guerzoni, intitolato: *Siamo senza programma*, si parlava delle forze dell'Austria. Mazzini, che aveva raccolto numerosi dati e da buonissima fonte, ne fece argomento d'un articolo speciale ove rettificò molte questioni di fatto.

Quell'articolo del Guerzoni, che Mazzini chiama *splendido di patriottismo* e d'energia, sgorgò dal core di chi lo scrisse. Irato d'ira santa agli uomini che s'arretravano per paura davanti al compimento d'un grande dovere Nazionale gridò ad essi e al Paese: « duecento cinquanta, cinquecento mila, quanti volete, dobbiamo in nome dell'onore e della Patria, non contarli ma combatterli. »

***

Caro ***

Ho bisogno di sapere se riceveste una mia che rispondeva all'antica vostra, la mandai al vostro indirizzo.

E nello stesso tempo ditemi se sapete cosa che importi sull'attuali tendenze, la guerra accesa sull' Eider è una nuova opportunità: le conseguenze possono esserne serie; qualunque sia il linguaggio tenuto *diplomaticamente*, col conte Palmerston, l' Inghilterra è Danese. Entrerà in una lotta quanto più tardi potrà, ma vi entrerà se la guerra si prolunga.

L'idea che so essere in Visc....-Ven...., di una lega Russo-Austro-Prussiana e dell'adesione segreta dell' Inghilterra, è falsa per ciò che concerne quest'ultima. L'unico caso di coalizione possibile con essa è pel caso di invasione Bonapartista sul Reno e Belgio. Sarebbe allora diretta unicamente contro la Francia, e non sarebbe alleanza coll'Austria per altre cose, e tanto meno contro l'Italia, purchè la nostra azione fosse indipendente. Intanto, e fino a quel caso, l'Inghilterra è Danese e quindi anti-austriaca.

In Germania, i piccoli Stati e il partito nazionale sono avversi ai due governi Austriaco e Prussiano. Se avessero rovesci gravi, correrebbero rischi di rivoluzione, perchè si crederebbe a tradimento.

L'Austria deve dunque tenersi in misura contro i Danesi, contro l' eventualità di moti interni, contro l'Ungheria, contro l'agitazione orientale, contro tutti.

Una opportunità come questa, non si è data mai per l'Italia.

Non v'è, perdio, una scintilla di coraggio morale per afferrarla?

La monarchia non ha da temere cosa alcuna da noi sul Veneto. Sarà acclamata, e noi — che ora per rispetto a noi stessi tacciamo — faremo di cappello al primo Municipio che l'acclamerà. D'onde dunque l'esitazione?

Gl'ultimi atti ministeriali cacciano l'incertezza e lo sconforto nei Veneti. Se v'è intenzione di fare, bisogna decidersi. Bisogna che una parola pubblica o segreta rinfranchi il Veneto. Bisogna appoggiare con un consiglio l'insurrezione che deve dare al governo l'opportunità. Bisogna dar loro qualche ajuto in armi. Bisogna far sapere al partito nazionale in Serbia, che si prepari anch'esso ad agire, al partito nazionale in Polonia, che si appresti in Gallizia — non tormentar noi — lasciarci fare — e seguire.

Ben inteso che col Ministero attuale è impossibile ispirare fiducia.

Vorrei che insisteste su queste cose. Io non voglio nè posso legarmi per l'avvenire, ma nell'impresa veneta, impegno l'onore per lealtà di condotta. Non mi preme che l'unità.

Ma se d'altra parte il governo s'ostina a combattere il disegno e minacciarci d'un secondo Aspromonte, sarò costretto a preparare, sotto qualunque forma, la resistenza nel paese.

Non dimenticate la vostra promessa individuale, vi prego.

Ditemi in mano di chi metteste la lettera mia della quale mi parlaste.

Addio, credetemi vostro,

(Londra) 4 Febbrajo (1864) (1)

GIUSEPPE.

(1) Il giorno 6 febbraio, Mazzini pubblicò nel DOVERE un articolo col titolo: *Questione Veneta*, nel quale sviluppa tutte le idee riassunte nella precedente lettera. Converrebbe riportare tutto l'articolo, ma ci limitiamo a farne menzione, perchè il lettore possa con facilità riscontrarlo. Le conclusioni di quell'articolo erano le seguenti:

« La questione *Nazionale* o la questione *Politica*. Venezia ora, Roma dopo — o rovesciare l'ostacolo interno.

« Per voi, per noi si tratta di scegliere; e la nostra scelta dipende dalla vostra.

« La questione nazionale, o la questione politica: v'è forza scegliere e scegliere in tempo. La prima vi dà il concorso di tutte le forze vive della Nazione per la battaglia e i frutti immediati della vittoria. La seconda vi conduce a una lotta, al cui termine sta — credetelo a noi e alla storia — la vostra rovina.

Noi persisteremo sulla prima finchè vedremo probabilità, possibilità di riuscita. »

(Vedi IL DOVERE, Genova, Sabato 6 Febbraio 1864, N. 48.)

***

Caro ***

Ho la vostra del 12.

No; non autorizzo la pubblicazione. Non già ch'io rifugga da che si sappia che cosa io scrivo, ma perchè non ha scopo. Il mio scopo non è di far vedere ciò che io voglio o ciò di che mi credo in dovere per l'unità del paese. Il mio scopo è Venezia. A questo scopo la pubblicazione non giova. Che cosa volete, ch'io speri da un . . . che ha bisogno per andare a Venezia di preparare l'opinione sul conto mio, come se io volessi esser ministro, o come se andare a Venezia fosse una quasi-colpa?

Dietro suggerimenti vostri e senza aver io cercato contatto con . . . o con altri, ho detto per mezzo vostro la verità: che bisognava emancipare Venezia e in primavera — che bisognava provocare un moto nel Veneto — che se ne occupavamo — che volevamo vincer l'Austria e che quindi erano necessarie tutte le forze della Nazione — che noi non avevamo in animo quindi di suscitare questioni politiche nel Veneto, ma che accetteremmo la volontà del Veneto — che questa volontà sarebbe senz'alcun dubbio il vecchio programma — che non avendo quindi nulla da temere, il . . . dovrebbe preparare sè e l'esercito all'impresa — che non v'era per questo bisogno di patti, i quali d'altra parte mi repugnavano perchè io voleva man-

tenermi indipendente per l'avvenire — che il ... non doveva se non far dire ai Veneti che seguissero l'impulso dato da noi, ajutarli d'armi e prepararsi a seguire — che ben inteso la guerra doveva essere italiana, senza francesi, senza alleanza, senza italiani al Reno — che se invece di far questo, ci s' impediva, noi ci rivolgeremmo alla questione governativa.

Fu questa la sostanza delle mie lettere. Non vorrei caro *** che per troppo zelo oltrepassaste quei limiti. L'accordo p. e. sull' indugio da fissarsi da altri non è ammessibile. Quando potremo, faremo.

Il ... non mi vide *mai* in Napoli nè altrove. Nè gli promisi mai quindi cosa alcuna. Non intendo la ragione di una tale asserzione.

La lettera concernente Greco (1) depositata in sue mani non significa per me. Supposto che io avessi bisogno di citarla, volete ch'io dica: « andate a chiederla al ...? »

Addio, caro ***

(Londra) 16 febbraio (1864).

Vostro, GIUSEPPE.

---

(1) Questa lettera, cui allude sovente Mazzini concernente Pasquale Greco, è un prezioso documento comprovante come Mazzini respingesse da sè quell' individuo, ne conoscesse le attinenze, e come fosse assurda la supposta complicità di Mazzini nella commedia dell' attentato del Greco contro Luigi Napoleone.

***

Amico,

Vi verrà da Milano la mia risposta alla vostra del 12: negativa. Ricevo ora la copia; e ve la confermo. Quelle lettere potranno un giorno pubblicarsi: serbatele, ma non le pubblicate ora. (1) Mi spiacerebbe per più cagioni. E mi è anche spiaciuto, non ve lo nego, che abbiate pubblicato a C questo contatto. (2) Era un segreto fra noi ed era meglio serbarlo. Nondimeno non v'è gran male.

Quanto al . . . non ho più speranza. Il consiglio stesso, indizio di buon fondo individuale, è prova d'un' incertezza, d'una debolezza fatale. Preparare l'opinione? A che? Per agire sul solo Ministero? Bisogna mutarlo. Per creare l'opinione in Italia a favore della guerra? È creata. Se il re potesse escire dal cerchio ufficiale in cui vive, e scendere a interrogare il vero paese, lo vedrebbe. *Se il re sciogliesse domani la Camera e procedesse a elezioni generali con un Decreto che nel preambolo accennasse a nuovi urgenti doveri nazionali da compiersi, e quindi alla necessità di fortificare il governo interrogando il voto del paese,* il paese manderebbe tutta una Camera bellicosa.

Ho sottosegnate queste linee perchè contengono un ultimo mio consiglio; e dovreste comunicarlo; ma non ho ombra di speranza. Temo che . . . non senta il

---

(1) Le lettere cui allude Mazzini, dicendo che un giorno potranno pubblicarsi, sono le presenti.

(2) Questo contatto fu comunicato al deputato C. per togliere ogni equivoco sulla lealtà dei sentimenti di chi se ne occupava.

***

dovere d'uomo nato italiano; ma di certo ei non sente la forza d'Italia. Impresa in accordo con noi, coll'elemento popolare dei paesi soggetti all'Austria, la campagna contro l'Austria finisce in due mesi.

Mutamento di Ministero: Ricasoli, Crispi o altri, poco importa, purchè scelto chi voglia la guerra.

Scioglimento della Camera, ed elezione generale col preambolo di Decreto accennato:

Voce data al Veneto che segua l'impulso del partito d'azione, qualche ajuto in armi o danaro:

Voce data ai Polacchi perchè movano in Gallizia, agli Ungheresi perchè movano in Ungheria, ai Serbi perchè operino il loro moto nazionale simultaneamente:

Voce data all'Inghilterra per accertarla che qualunque cosa faccia l'Italia, sarà puramente italiana e straniera ai disegni di Luigi Napoleone:

Chiave della guerra il Tirolo: insurrezione nel Friuli e nel Cadore, ajutata per la via dell'Adriatico, marcia su Venezia, senza curare il Quadrilatero, guardato unicamente da un corpo d'osservazione.

E la guerra, lo ripeto, è finita collo sfasciamento dell'Austria in due mesi.

Questo disegno non sarà seguito: l'uomo non è da tanto. È meglio dunque por fine a questo tentativo di bene, da me fatto, mentre la stampa governativa mi colma ogni giorno d'insulti. Faccia ognuno quello che può. E Dio provveda. Addio: non dimenticate la vostra promessa.

(Londra) 17 febbraio (1864).

Vostro sempre, GIUSEPPE.

Caro ***

Vi scrissi ieri, negando l'autorizzazione e mal soddisfatto. Mi giunse poco dopo la doppia lettera, e rispondo due linee.

Se si vuol fare davvero, sia lodato il Signore, e quindici giorni poco importano, ciò che importa è: 1° aiutare Venezia; 2° ricordarvi della mia posizione come la segnai nella prima mia. Non posso staccarmene.

Appunto perchè io sono leale, non voglio espormi a giuste accuse. E per questo insisto, non per intenzioni determinate, ch'io mi abbia. Non prendo impegni con alcuno per l'avvenire. Ripeto le mie dichiarazioni per l'impresa Veneta e le manterrò. Ma, disfatta l'Austria, tenderemo a Roma. In quel secondo stadio possono nascere collisioni, nelle quali avrei bisogno di sentirmi indipendente.

Se quindi, scorsi i quindici giorni, egli persiste e dice: « son pronto a dare, » io non riceverò cosa alcuna. Non chiedo per quel tanto che esigono i primi nuclei di Volontari accorrenti in aiuto, data una volta l'iniziativa dall'interno: chiedo pel Veneto stesso, manderò quindi un veneto dall'interno a ricevere l'ordine pei fucili e il resto.

Del resto, col Ministero attuale non si fa guerra. Ricordo dunque le cose ch'io vi dissi ieri.

Ho poca stima io pure de'Galliziani. Nondimeno, persisto in credere che, qualunque sia l'elemento attivo da impiegarsi, avremo moto in Gallizia. Ed è essenziale

per la linea dei Carpati e per sommovere l' Ungheria.

L' introduzione in quest' ultima è difficile. Nondimeno, se vedrò via, indicherò.

Riassumete tutte le mie lettere. Non ho più cosa nuova da indicare.

Tra voi e me, non credo che le promesse si realizzeranno. Vedrete.

Addio, vostro GIUSEPPE.

(Londra) 18 Febbraio (1864). (1)

---

(1) Era stata chiesta a Mazzini l' autorizzazione di pubblicare le sue lettere in uno scritto, che avea per compito di provare: essere la conciliazione dei partiti l' unico mezzo di assodare la Nazione, e giungere al conseguimento della sua Unità e Indipendenza; e potersi facilmente raggiungere la conciliazione quando dalle varie parti si fosse disposti a concedere quanto facea di mestieri per istringersi a vicenda.

Questo scritto che avea per titolo *Da qual lato sia la buona fede:* rimase inedito, per la negata autorizzazione.

Lo scopo principale era di dimostrare: che, nella questione dell'unificazione d'Italia, due partiti stavano di fronte: il partito d'*azione,* il partito *moderato.* Gli elementi onesti componenti i due partiti amavano egualmente la Patria, volevano vederla una e libera, e consideravano indispensabile il pronto possesso di Venezia e di Roma. Ma gli uni erano impazienti, e cercavano di afferrare le circostanze tutte capaci di provocare la soluzione. Gli altri invece volevano riservare ciecamente l' iniziativa e la scelta del momento al Potere costituito.

***

(Londra) 4 Marzo.

Caro ***

Vi scrivo questo per dirvi di non indirizzare più lettere ad A.... per buone ragioni. [1]

Suppongo non abbiate altro a dirmi.

Non mi avete dato mai la data della lettera nella quale io mi lagnava degli amici che m'infliggevano G . . .

Il . . . deve avvedersi ch'io non errava parlando della Gallizia.

Dopo le mie assicurazioni sulla questione politica perchè s'esita? Si vuole il Veneto o no? Uniti con noi e coi popoli non v'è bisogno di Francia o d'altri. In nome di Dio siamo italiani. [2]

Vostro Gius.

---

(1) Più d'una lettera diretta a Londra all'indirizzo indicato, era stata trattenuta ed aperta dalla Polizia Francese.

Molte lettere contenenti oblazioni per la Polonia furono trattenute a Parigi, ove, a quanto sembra, si aprivano, si copiavano, e poi si mandavano al loro destino.

(2) L'autografo di questa lettera venne rimesso ad un Giurì, composto di onorevoli ed egregi cittadini, convocati a Torino per decidere su d'una questione personale e d'onore.

***

Caro ***

Ho la vostra dell'8.

Avreste potuto mandar la copia come lettera registrata all'indirizzo che avevate.

Nondimeno, lasciatelo e giovatevi invece a scrivermi del seguente . . . . Non indugiate.

Perchè copia soltanto? A che giova l'autografo, se non deve essere in mano mia? In mano di chi rimane? Chi è la persona autorevole? In cosa così delicata dovreste dirmi tutto, del resto queste sono mere osservazioni. (1)

Quanto al non pubblicare è strano che il dubbio sorga. Sarebbe in me una tale violazione d'ogni riguardo, e d'ogni buona fede che non dovrebbe neanche supporsi. (2)

Quanto all'iniziativa, veduta la lettera, ne parlerò. Ma vi confesso che da parte nostra l'iniziativa *interna* è' per venti ragioni una condizione *sine qua non*, e non intendo come, disposta ogni cosa, non se ne veda l'immenso vantaggio.

Date pure la mia parola sul silenzio.

Come vedete, son quì. (3)

Vostro sempre Gius.

(Londra), 12 Marzo (1864).

---

(1) Si allude ad un importantissimo documento che fu comunicato per copia a Mazzini. In esso si escludeva assolutamente, nell'interesse della questione Nazionale, qualsiasi iniziativa privata.

(2) Si preveniva Mazzini che la comunicazione di quel documento era confidenziale, e confidata alla sua lealtà.

(3) Essendosi sparsa la voce dell'arrivo di Mazzini in Italia si voleva con sicurezza fargli giungere il succitato documento.

Caro ***

Eccovi una Nota da trasmettere; accompagnatela d'una copia chiara. La mia scrittura è poco intelligibile.

Coll'andar dietro ai romori che corrono voi sembrate destinato a far sapere a tutti ciò per cui mi chiedeste il segreto. In Lugano la vecchia amicizia fa sì che s'aprono lettere a me dirette per vedere se utili a mandarsi ecc. (1)

È tempo che le pratiche vengano a qualche cosa di concreto. Se dunque dura l'idea che nemmeno l'iniziativa *interna* deve concedersi — se si predica ai veneti di non fare — se non esce un risultato positivo da ciò ch'io dico — è meglio lasciar cadere ogni contatto e ognuno faccia quel che può *à la grace de Dieu*.

Notate che nel caso si concretasse, non ho chiesto danaro per ajuti. Danaro esige conti; diventerebbe cosa mia personale, perchè dovrei spenderlo io e a modo mio per l'impresa. Ho bisogno in questo contatto di mantenermi il meno vincolato possibile per l'avvenire. E mi limito quindi a chiedere armi pel Veneto. Manderei, come dissi, uno dell'interno a ritirarle . . . .

Vostro sempre Gius.

(Londra) 19 Marzo (1864).

---

(1) Nell'urgenza di comunicare a Mazzini il documento citato nelle Note precedenti, si scrisse contemporaneamente a Londra e a Lugano. Gli amici di Mazzini che abitavano Lugano erano autorizzati ad aprire le sue lettere. Questa circostanza era ignorata da chi scriveva.

***

NOTA (Memorandum). [1]

(Londra) 19 marzo (1864).

La nota trasmessa è stata da me letta con attenzione, come meritava.

Ma un errore la domina, ed è vitale nella questione.

Quando io parlo d'iniziativa del partito, non intendo iniziativa dal Regno, irruzioni dal di qua del Mincio o del Po. Per quanto io la creda diritto del paese contro lo straniero, ne vedo tutti i pericoli e le difficoltà. Ma intendo *iniziativa interna nel Veneto;* insurrezione sul territorio occupato dall'Austria: iniziativa che avendo luogo creerebbe in noi non solamente il diritto, ma l'assoluto dovere di ajutarla in tutti i modi possibili, e sfidando tutte le conseguenze.

La posizione della questione è dunque totalmente diversa da quella che produsse il tentativo su Roma. Allora si marciava dall'interno dello Stato: il tempo impiegato nelle operazioni era tale che il Governo doveva prendere un partito. Secondo me non prese il buono. Ma ammetto che era impossibile non prenderne uno.

Nel caso di cui si tratta invece, il Governo è passivo: non può essere accusato di connivenza; è chiamato a scegliere liberamente la propria via dopo av-

(1) Questa *Nota* è la risposta al documento citato alla pag. 33.

***

venimenti che avrebbero luogo al di là dei proprii attuali dominii.

Nel mio disegno, ripeto, si tratta d'insurrezione veneta. Avendo luogo, il partito, non v'ha dubbio, farebbe il proprio dovere per soccorrerla; ma *dopo* che sarebbe iniziata, appunto come Cracovia ha fatto il proprio dovere ajutando con bande di volontarii, l'insurrezione Polacca. In quel caso temo che il Governo nuocerebbe più assai a sè stesso che a noi impedendo colla forza gli ajuti. Non si protegge impunemente l'Austria come si protegge la Francia, che ci fu alleata e che esercita ancora un prestigio sui più. Un dispiego di forze contro lo slancio che trascinerebbe i giovani a traversar la frontiera in ajuto dei Veneti, produrrebbe collisioni funeste.

Scopo della nota trasmessa è appunto quello d'evitare quel pericolo: è il desiderio che « *tutte le forze vitali della Nazione adempiano invece al glorioso mandato dell'opera finale della Patria nostra.* »

Data questa spiegazione, due osservazioni rimangono.

La prima è questa: che nè io nè altri, possiamo posporre indefinitamente l'iniziativa Veneta a beneplacito d'un potere che non determina tempo alcuno. Il lavoro Veneto è avviato e forte più che forse non si crede. Noi non possiamo nè vogliamo dominare quel lavoro. Lo abbiamo fatto. Ora spetta ad esso decidere. E la decisione può dipendere dalla probabilità d'una scoperta, da un movimento che abbia luogo altrove, da una scintilla impreveduta da tutti. L'insurrezione Polacca doveva differirsi fino ad una condizione diversa di cose in Europa, e nondimeno il decreto di Wielopolski

la fece scoppiare. Noi raccomanderemo ai Veneti di non sorgere se non con tutte le probabilità di non essere schiacciati. Non altro. E ci prepareremo a secondarli se insorgono.

D'altra parte — ed è la seconda osservazione — io credo essenziale l'iniziativa Veneta: la credo essenziale per la Nazione, pel Governo, per l'Europa. Nè posso, per quanto io vi pensi, intendere come il Governo possa seriamente parlare d'iniziativa propria, quando l'iniziativa Veneta gli toglierebbe tutte le difficoltà diplomatiche, lo porrebbe, come nel 1848, in una posizione giustificata di necessità, e gli darebbe militarmente la più importante delle operazioni compita. Quest'ultima considerazione è per noi grave. Non si vince l'Austria stendendo una lunga linea su Mincio e Po. Si vince in Tirolo e a Venezia. E l'insurrezione, occupando le linee di comunicazione al nemico, agevolerebbe quel piano.

L'iniziativa deve essere del Veneto. Il tempo deve essere scelto da esso. Noi e il Governo dobbiamo prepararci a seguirla, intesi.

Data la forza nei Veneti per iniziare in modo da poter durare, v'è opportunità per la guerra?

Qui pure, per quanto io ci pensi, non posso intendere il dubbio. L'opportunità non può essere più visibile. L'insurrezione Polacca, la guerra Dano-Germanica, le disposizioni dei popoli in Ungheria e in Oriente, i timori della Germania che incatenano le sue forze alla possibile difesa del Reno, le tendenze universali a guerra Europea, ogni cosa accenna il momento.

In ogni modo dovrebbe intendersi che quando un

partito potente è disposto all'azione, chi crede utile e patriottico intendersi con esso, non può limitarsi a dire: « il tempo non è maturo, » ma dovrebbe dire *quali* sono le condizioni che si richiedono perchè lo sia. La guerra in Europa? Esiste e s'allargherà necessariamente col nostro assalto all'Austria; ne spariranno anche le ragioni se noi lasciamo che la Polonia e la Danimarca soccombano per esaurimento. Il Genio sta nell'afferrare un momento che può fuggire, e nell' intendere che l' Italia non può entrare *oggi* in guerra senza sollevare quello appunto che si desidera.

Se è possibile intendersi sull'azione quali cose pratiche dovrebbe fare chi regge?

Le indicai già, le indicherò nuovamente.

Lasciar correre una voce ai Veneti che dica loro: *purchè forti, iniziate pure; sarete ajutati.*

Accelerare i preparativi non solamente di terra, ma marittimi.

Confermare segretamente ciò che noi diciamo sulla necessità d' insorgere ai Veneti, ai Serbi, agli Ungheresi, ai Galliziani.

Ajutare i Polacchi nei disegni loro per la via dell'Oriente.

Porre a disposizione del partito d'azione veneto qualche migliajo di fucili.

E convincersi che con un ministero screditato non si vince una guerra nazionale, non si crea la concordia necessaria degli elementi. Sciogliere un ministero e chiamarne un altro che accetti il programma: *Guerra all'Austria con tutte le forze del paese*, è prerogativa Regia, com'è quella di sciogliere la Camera

e procedere alle elezioni generali. Non ho bisogno di avvertire che . . . . sarebbe considerato come pessimo tra i ministri per crear la concordia.

Accettate queste basi, il resto — il concetto della guerra — la parte dell'elemento volontario e di Garibaldi — e via così, s'aggiusterebbero facilmente.

Cardine primo, mi si conceda ripeterlo, d'ogni azione concorde, è la certezza data che la guerra sarà italiana e combattuta esclusivamente con armi italiane. [1]

GIUS. MAZZINI.

---

(1) Il documento che precede, giunto a Torino il 23 Marzo, fu comunicato il giorno seguente 24.

Non venne ammesso però che le circostanze politiche del momento fossero quali erano indicate nelle conclusioni di quella *Nota*.

Tuttavia, verificandosi il caso che dette circostanze si producessero in atto, rimettevasi a momento più propizio il decidere la questione.

L'importante da ottenersi era che Mazzini rimanesse con calma ad attendere l'occasione propizia d'un moto nel Veneto, e non tentasse, con volerlo accelerare, di compromettere la responsabilità del Governo di fronte ai rapporti internazionali.

Si fece ogni sforzo per persuaderlo ad attendere, e si ottenne dal suo patriottismo.

***

Caro ***

Ebbi la vostra del 25 e l'anteriore. Mi duole l'indefinito della risposta. Non dubito delle intenzioni; ma è chiaro per me, che un utile e vero concerto fra un . . . . e un semplice individuo devoto al paese è impossibile. L'aiuto in armi ch'io chiedeva pel paese dovrebbe darsi prima assai dell'iniziativa. Inoltre egli parte evidentemente da non so quali combinazioni con governi; io non calcolo che sulla cooperazione dei popoli. Ora, uno tra questi popoli, il Polacco, muore se non è ajutato rapidamente.

Ho detto ciò che doveva. E non ho da aggiungere se non questo. Quanto più il lavoro si stenderà su vie diverse, tanto più si costituirà inevitabilmente in antagonismo. Ci pensi chi deve pensarci.

S'egli non sente che possiamo fare da noi — che per combattere l'Austria non abbiamo bisogno d'intenderci che con noi stessi, coll'Ungheria, colla Polonia, colla Serbia — che l'Italia è potenza di prim'ordine sol che lo voglia — s'egli non vede che bisogna cogliere il momento in cui la Danimarca combatte, in cui la Polonia resiste, non c'intenderemo mai. [1]

(1) Mazzini s'ingannava sul risultato della guerra Dano-Germanica. Egli credeva che le conferenze riunite a Londra spiegherebbero il contegno dell'Inghilterra. Ma il risultato dimostrò che l'Inghilterra se ne starebbe colle mani alla cintola e non darebbe per ciò ad altri il destro di profittare della sua azione per altre intraprese.

***

La . . . non ha mai potuto abbandonare l' intrigo diplomatico che non è se non una coscienza di debolezza. Trasformata in . . . . . ho sperato muterebbe di tattica. Dove nol possa, è impossibile operare concordi.

Non dirò più sillaba.

Verrà forse da voi un Polacco il cui nome comincia in F. (1) Egli pure ha certa proposta; appoggiatela se potete.

Quanto al vederci, dove non sia per cosa *concreta*, è inutile.

Credetemi

Vostro sempre, GIUSEPPE.

Londra, 29 Marzo (1864).

---

(1) Questo Polacco era *Frankoski* inviato del Governo insurrezionale di Varsavia, latore di quattro milioni di Rubli in cartelle di Credito fondiario, sequestrate con regolare decreto, dall'insurrezione alla Banca. Ma non s'incontrò mai colla persona cui era diretto.

I numeri delle dette cartelle erano conosciuti, ed erano stati disdetti pubblicamente dal Governo Russo. Sembra però che l'insurrezione Polacca, e molti uomini autorevoli con essa, credessero alla facilità di cambiare dette cartelle contro effettivo, per la circostanza che il sequestro era avvenuto dietro un decreto Regolare del Governo provvisorio di Varsavia.

***

NOTA (Memorandum).

Se chi scrive crede di avere qualche cosa in sè è *l'istinto della situazione*. Quando feci in modo che s'iniziasse un moto in Sicilia, ebbi quell'istinto. Senza quel piccolo moto, forse a quest'ora il mezzogiorno non sarebbe parte della Monarchia Italiana.

Quell'istinto mi disse otto o più mesi addietro — e mi dice oggi più che mai — ch'è tempo d'agire al nord. Da un lato l'Italia è stanca più che non si crede del provvisorio: dall'altro, l'insurrezione Polacca accenna alla via per la Nazionalità.

Ora, la Polonia more se non è ajutata dal moto Ungherese: more forse tra due mesi. E la situazione sarebbe moralmente e materialmente mutata colla sua morte. Il tempo dunque è prezioso per noi. Lo stesso dico per la questione Dano-germanica; e mi duole assai che altri non veda come io la vedo l'opportunità.

La posizione è questa.

La Polonia insorta è un appello vivente a tutti gli Slavi. Quest'appello non ebbe risposta, perchè, materialmente, non basta a distrarre le forze Austriache, ma ha bastato a dar moto al lavoro in tutti i paesi Slavi, direttamente o indirettamente, soggetti all'Austria. E si tradurrebbe in fatti appena un assalto nostro all'Austria ne distraesse le forze.

La guerra Dano-germanica non accresce le forze dell' Austria, perchè, durando il conflitto, dura in Prussia, nella Germania e in Austria il timore che Luigi Napoleone ne profitti a un tratto per occupare le provincie Renane. Questo timore basta a legare le forze Prusso-germaniche, e impedirà loro d' agire altrove.

L'Inghilterra odia e teme — qualunque sia l'apparenza — Luigi Napoleone. Il timore ch' egli ponga una seconda volta la mano nelle cose nostre — durando sopratutto un Ministero nostro che sanno essere napoleonico — fa sì che essa, l' Inghilterra officiale, predichi pace e indugio. Ma se l' Italia operasse e senza cooperazione francese, l'Inghilterra sarà con noi. Ajuterà a modo suo, ma ajuterà.

L'assalto all'Austria da parte dell'Italia deciderebbe la Svezia e la Norvegia ad ajutare la Danimarca. A questo fine dovrebbero essere fatte alla Svezia proposte nette e positive.

I Polacchi abborrono l'Austria, come una delle tre Potenze dello smembramento. Ma sul cominciamento dell'insurrezione, l'Austria assumeva, per tattica, l'apparenza di favoreggiarla, uomini ed armi passavano liberamente la frontiera, per rinforzare Languewicz e gl'altri. E Languewicz e gl'altri, disarmati com'erano, mi dicevano: « lasciate che, mentre nessuno ci ajuta, ci gioviamo di questa risorsa? » D' altra parte i Czartoriski e l'aristocrazia Polacca in Parigi, fidando nelle promesse di Luigi Napoleone ne obbedivano ciecamente le istruzioni, che erano, non so perchè, di non assalire l'Austria, ma, lo ripeto, i Polacchi devono

odiare e odiano l'Austria; quindi i lavori che oggi, non sperando più in ajuti governativi, fanno d'accordo con me in Gallizia.

Gli Ungaresi non mossero nel 59 perchè diffidavano di Luigi Napoleone, e perchè aspettavano che si svolgessero i suoi misteriosi disegni. Ma ricordi chi legge che appena il moto tutto Italiano, del Sud cominciò, cominciò pure l'agitazione Ungarese e quella dei paesi Slavi. Fidano nell'Italia. A torto o a ragione, l'Italia esercita un immenso prestigio sui popoli. A torto o a ragione, credono tutti che ad essa appartenga l'iniziativa della guerra delle Nazionalità.

Conscio di questo prestigio e in contatto cogli elementi insurrezionali di tutti i paesi, intavolai molti mesi addietro il lavoro Veneto, dicendo a tutti: « questa iniziativa verrà da noi; a condizione che ci dian guarentigia di seguire senza indugio. » Su questa base posa tutto il lavoro. Come si cangia la base all'ultima ora senza ispirare diffidenza, senza dar l'idea che tutto posava sopra una mistificazione?

Credo nondimeno di potere far sì che una insurrezione abbia luogo *anteriormente* nella Gallizia sulla linea dei Karpathi. Bisognerebbe allora seguire, dopo noi, l'Ungheria e la Serbia.

Gli uomini della Società Nazionale non sono quelli dai quali si possono avere le informazioni più esatte sulle intenzioni dei Veneti. La forma che si darebbe all'insurrezione non ammette possibilità di schiacciarla rapidamente.

Non v'è da temere che il Governo inglese usi di Garibaldi come di istrumento.

Tenterò le cose proposte, ma sono quasi impossibili. [1]

L'Inghilterra non darà Malta finchè abbiamo la Francia in Roma; e ne parlerà quindi difficilmente, manderebbe probabilmente una Divisione della flotta, ma *dopo* iniziato il moto. Quanto agli aiuti morali da darsi ad un fatto iniziato, naturalmente facciamo quanto possiamo per ottenerli.

Riassumendo:

Avremo probabilmente il moto Galliziano anteriore. Questo potrebb'essere accertato da qualche aiuto in danaro che sarebbe dato non a me, ma a un agente Polacco.

Pel Veneto non chiederei che un aiuto in armi e una parola sparsa ai Veneti che « un moto forte sarebbe seguìto. »

Se il moto Veneto avesse luogo, l'opposizione all'infiltrarsi di piccoli nuclei di volontari *posteriormente* al moto, sarebbe deplorabile e condurrebbe a collisioni pericolose. A nessun patto, noi potremmo abbandonare un moto di fratelli nostri promosso da noi, e piccoli nuclei penetrerebbero del resto misteriosamente, senza organizzazione pubblica nello Stato. La contiguità del terreno sopprime ogni necessità di larghe spedizioni che il mare rendeva indispensabili pel Sud.

---

(1) Profittando dell'entusiasmo destato dalla presenza di Garibaldi in Inghilterra erasi insinuato a Mazzini di far pratiche per ottenere che l'Inghilterra cedesse Malta all'Italia, come poco prima avea ceduto alla Grecia le Isole Ionie.

***

Le varie tendenze dell' esercito mi sono note, ma l'idea di guerra pel Veneto v'è predominante.

Dei mutamenti ministeriali non è mia partita occuparmi. Dico solo che un ministero R....i non sarebbe popolare, e non sarebbe interpretato dagli elettori come indizio che si desidera una Camera energica. Un ministero Ri....i lo sarebbe.

Istinto della situazione e un momento di energia Italiana: questo è quello che lo scrivente invoca in chi legge. (1)

GIUS. MAZZINI

Londra, 17 Aprile (1864).

---

(1) Per meglio spiegare l'allusione citata nella nota precedente riassumiamo in brevi parole il desiderio di taluni di avere dall'Inghilterra la cessione di Malta. Questo desiderio venne formulato nel modo seguente:

« L'Inghilterra, che mostra ora tanta simpatia per l'Italia, che ac-« coglie con tanto entusiasmo uno de' suoi più valorosi campioni, che « vorrebbe veder definita la questione romana, può se, vuole, far molto « per noi. *Ceda Malta all' Italia*, come ha ceduto le Isole Ionie alla « Grecia, Malta che è un baluardo naturale dell'Italia. Sarebbe dunque « un immenso servigio il suggerire al popolo inglese di convocare dei « *meeting* per ottenere dal governo la cessione di Malta, come il mi-« gliore effetto dell'entusiasmo col quale accogliesi Garibaldi. »

Vedi *viaggio di Garibaldi in Inghilterra*, pag. 161.

***

Caro Amico,

Non è possibile tirare innanzi. Posso perdere una partita ma non da idiota. Ora, la mia comincia ad essere partita d'idiota.

Mentre accettato il principio, non si discutono che i particolari — mentre, salva la questione di tempo, è accettato che il moto debba aver luogo — mentre s'io lavorando in buona fede a soddisfare i desideri altrui, riuscissi a ottenere l'iniziativa in Gallizia, dovrei pure impegnare la mia parola che l'iniziativa sarebbe seguita nel Veneto — mi si tolgono tutti i mezzi per mantenere quella parola. I sequestri in Milano, in Brescia e altrove, dell'armi destinate al Veneto mirano ad impedire ogni azione possibile anche dopo l'altrui iniziativa; convincono i Veneti che il Governo è risolutamente avverso, e fanno sì ch'io sembri mancare a tutte le mie promesse. Andando innanzi così, io darei la Gallizia alle stragi Austriache senza che l'Italia potesse giovarsene. È un rischio che non voglio correre. Nè posso credere che il .... intenda farmelo correre.

Noi siamo in debito di non far cosa che comprometta il Governo; e l'invio segreto, prudente, di qualche arma non lo compromette menomamente.

O noi dunque, abbiamo restituzione tacita senza romori, dell'armi, o la dimessione di S. . . . ; o un ordine dato a lui di non tormentarci come lo farebbe un Austriaco — o tutte le trattative diventano inutili.

Ciascun di noi farà ciò che può su terreno di guerra. Se potremo riuscire col moto lo faremo. Se nol potremo — se saremo ostinatamente impediti — rovesceremo tutta l' energia del partito dalla questione Nazionale alla questione Politica. E la unione assoluta che oggi esiste tra noi può rendere questo mutamento abbastanza grave.

Parlo, scrivo, opero leale. Ho diritto quindi di calcolare sull' altrui lealtà. Oggi, deve esser chiaro anche al .... ch' io per amore d'accordo, non ho fatto finora che incepparmi, peggiorare le mie condizioni, modificare il disegno, e senza ombra di compenso. Non posso andare innanzi così. Vogliate dirlo risolutamente. E credetemi. (1)

Vostro, GIUSEPPE.

2 maggio (Londra, 1864).

---

(1) Era evidente che all' individualità di Mazzini si prestava pienissima fede. Ma il contegno di taluni suoi amici avevano fatto nascere, se non una vera diffidenza, la necessità d'un più severo riserbo.

Era difficile a Mazzini, che abitava Londra, farsi un' idea esatta della posizione d'Italia.

***

NOTA (Memorandum).

La nota giunta qui il 2 non fa procedere gran fatto la questione. I sequestri nell' intervallo la rendono quasi insolubile.

Ricapitolando le condizioni vitali.

Accettando i suggerimenti, ho dichiarato e dichiaro ch'io lavoro con ardore a far sì che il moto Galliziano preceda ogni azione Veneta; che posso riuscirvi; che le probabilità della riuscita si aumenterebbero per ogni aiuto d'armi o di danaro dato ora; che il danaro equivarrebbe ad armi, dacchè i Principati e la Serbia ne abbondano e sarebbe meglio comprarne sui luoghi, da dove gioverebbero all' impresa Galliziana: che appena si dicesse « è pronto un aiuto » manderei un polacco a riceverlo.

Dall' altro lato e per puro desiderio di lealtà — dacchè ho tutte le speranze ragionevoli di riuscire nel disegno dell' iniziativa Galliziana — dichiaro che dov'anche per circostanze singolari, non vi riuscissi, persisterei in esaurire ogni tentativo perchè un insurrezione Veneta avesse luogo, *certo* come sarei che sarebbe immediatamente seguita altrove. E dichiaro che dato il moto Veneto, farei per dovere quanto è in me onde l'Italia lo aiutasse. Deplorerei profondamente ogni opposizione governativa; ma non m' arresterei davanti a quella. E credo che una opposizione protet-

trice indirettamente dell' Austria riuscirebbe fatale al Governo.

Ottenendo il moto Galliziano *anteriore*, il moto veneto dovrebbe seguire immediato. Oltre a promesse solenni, il principale scopo da raggiungersi essendo l' insurrezione Ungarese, è chiaro che un doppio assalto all'Austria la renderebbe più facile. È quello il vero aiuto da darsi alla Gallizia. Quanto a un elemento nostro là, il solo necessario sarebbe un piccolo nucleo che con un nome e con un proclama determinasse la diserzione degli italiani a servizio dell' Austria. E a questo si provvederà.

Intendendo che il moto Veneto *segua* rapidamente, è necessario aumentare l'armamento *fin d'ora*. Quindi la richiesta di restituzione delle armi e del rinvio d'un uomo persecutore, che d' altra parte è screditato per ogni dove e disonora il Governo.

Sarebbe colpa gravissima lasciar passare l' anno. L' Austria ha ora una parte considerevole di forze occupate in Danimarca. La Prussia è occupata. Prussia e Germania devono provvedere ai pericoli del Reno. I cominciamenti della Conferenza son gravi di possibilità bellicose. L'insurrezione Polacca vive, può rinforzarsi e tiene occupata in Gallizia altra parte delle forze nemiche. L'Ungheria è agitata. I Principati sono gremiti di Polacchi e d'Ungaresi che, dato una volta il segnale, possono operare sulla Transilvania. Può suscitarsi la questione d' Oriente.

Passato l'anno, avremmo la Polonia morta; l'Ungheria sconfortata, e nelle mani del partito moderato del ravvicinamento all' Austria; la vertenza Danese

finita: gli emigrati dispersi: la delusione sconfortante gli animi.

Ora, quand' io penso che abbiamo, accrescendo l'effettivo dei reggimenti oltre a 300,000 uomini — che possiamo mobilizzare per la difesa interna 137,000 uomini di Guardia Nazionale — che possiamo avere da 30,000 volontari — che avremmo tutti i vantaggi dell' insurrezione — che due o tre ardite operazioni sul Tirolo e su Venezia deciderebbero del successo della guerra — confesso che le esitazioni, le discussioni sull' iniziativa, la minaccia d'un' opposizione rovinosa per tutti, mi colpiscono dolorosamente, e mi convincôno che non siamo all'altezza della situazione.

Gius. Mazzini.

(Londra) 3 maggio (1864).

PS. Volendo nondimeno, per fede nel ...., interpretare nel senso più favorevole all' impresa e agli accordi possibili, manderò un uomo di provata onestà e lealtà che possa, come intermediario mio, trattare praticamente la questione. [1]

---

(1) Mazzini aveva indicato come suo intermediario il Col. M... ovvero il signor A... M.

Il primo però essendo stato scelto da Garibaldi pel medesimo scopo, Mazzini si decise pel secondo.

***

Caro ***

Ricevo.

Non ho veduto Mis., e quindi non posso decidere. In ogni modo se deciderò per lui vi dirò a Torino: « è deciso per chi sapete ». Se per altri, farò in modo di farvi intendere. Quanto al presentarsi, se è M. vi è già modo. Se altri indirizzerei al Cast.

(Londra) 3 Maggio (1864).

Vostro sempre, Gius. (1)

Caro ***

Aveva già, quando mi giunsero le vostre considerazioni, scelto appunto la persona amica vostra che avevamo da principio esclusa, cioè Antonio. L'altra farà proposizioni identiche all'altra parte; e così l'armonia tra i due sarà chiara.

Ebbi cifra e ogni cosa.

Tutto sta ora nella restituzione — o concessione d'altre armi — e nell'ajuto pecuniario per l'estero. Se ciò non ha luogo, è chiaro che tutto è ciarla e non altro. Addio: vostro sempre

(Londra) 5 Maggio (1864).

Gius.

---

(1) Allude alla scelta della persona per l'incarico indicato nel proscritto della lettera precedente.

***

Caro ***

Senza badare a irritazioni possibili, a riguardi, fate, vi prego, quanto potete perchè l' unita vada sott'occhio di Lui. Ci tengo. (1)

Ed è veramente finita.

Voi, se via via risapete di nuovi accordi che ignoro e nei quali non credo, o d'altri che importi, tenetemi al corrente.

Vostro sempre, Gius.

(Londra), 24 maggio (1864).

---

(1) Allude alla lettera seguente, datata da Londra, 24 Maggio 1864, colla quale Mazzini presenta le sue dichiarazioni finali relativamente al tentativo di concerti preliminari, che come vedesi andò fallito.

Sarà facile comprendere al lettore come l'unico scopo di questo tentativo fosse di giungere ad una conciliazione qualsiasi, la quale, se dal lato di Mazzini impediva un moto inconsiderato e prematuro nel Veneto, dall'altro lato, cioè da quello del Governo, allontanava misure repressive e rigori, che potevano inasprire gli animi e produrre conseguenze funeste.

Questo tentativo fu unicamente dettato dall' amicizia personale che il corrispondente aveva con Mazzini.

***

Caro ***

Ho le vostre 9, 17, 21 — nulla da Antonio.

Sulla faccenda di Klapcka ecc., ho poco da dirvi oltre ciò che vi dissi. Klapcka venne a Londra portatore di proposte d' accordo con Garibaldi concernenti il Veneto, ciò che era provato dall'offerta del Comando di un Corpo. Garibaldi senza vincolarsi, delegò due individui ad abboccarsi, udire i particolari e riferire; ma come condizione prima erano le stesse ch' io posi ad altri, restituzione o sostituzione — e rinvio di . . . . . D' allora in poi nulla seppi. V'è accordo completo fra noi due. Se v' è inganno, ciò ch' io non credo, non è di certo da parte mia. Ma fino alla di lui partenza era quella la condizione delle cose positivamente. Le proposte d'accordo erano da M . . . . . Le credetti menzognere e annunziai che il subito ritorno le farebbe sfumare.

Non credo ad accordi. Non credo a moto Ungherese anteriore. Non credo a moto Galliziano se non per mezzo del mio lavoro: gli agenti del Governo nazionale coi quali probabilmente è il contatto, hanno sempre messo condizione di seguire, non d' iniziare. Non credo che gli ajuti dati dal .... siano stati consentiti allo scopo. Io e i miei amici accettammo a spianare le difficoltà fatte, di cercare l'anteriorità del moto Galliziano. Se ajutati, credo vi riesciremo. Ma non rispondo se non di ajuti dati a chi ho mandato di fresco e probabilmente senza speranza di successo. Non credo a partenza di Garibaldi per quelle parti.

Mi duole che non sia stato ricevuto il mio inviato. Trovo singolare che mi si citi il passato riguardante altri. Non sono mallevadore che di me stesso. Bensì, nè a re nè ad altri, ho mai mentito. Se mi si crede, bisogna intendersi con me; se non mi si crede, è inutile e inesplicabile ogni contatto.

Lasciando or da banda questi particolari e pensando alla copia della lettera 9 Marzo e alle cose contenute in quella del 17 è chiaro che non possiamo intenderci.

Scorrendo il passato, s'è cominciato per dichiarare che non si poteva tollerare iniziativa dal di fuori: risposi dichiarando che si trattava d'iniziativa interna. Si disse allora che sarebbe stato necessario un moto anteriore in Gallizia. Risposi che comunque increscesse mutare a un tratto disegno e linguaggio, pur lo farei e, mercè certi ajuti, crederei potere riescire. Oggi si vuole anche l'Ungheria. Domani si vorrà la Boemia e l'Impero assolutamente sfasciato prima d'assalirlo. Intanto, l'anno venturo avremo la Polonia morta — la Gallizia fuori di questione — la questione Danese finita — l'Ungheria in braccio al partito conciliatore. Per me questa non è politica italiana, ma politica della paura: politica indegna di un popolo di 22 milioni e d'un esercito di 300 mila uomini.

È impossibile trattare di cose così vitali senza un limite di tempo determinato. Non deve farsi se non a momento opportuno, mi si dice. È appunto perchè io credo opportuno il momento che cerco si colga. Bisognava dirmi per quali ragioni non è opportuno; bisognava dirmi: « s'intende agire nel tal tempo, non prima. » Il dirmi oggi che non si possano dare armi

all'interno per timore che agiscano, è un ricacciarmi nell'indefinito. Il dirmi che anche con una insurrezione interna s'impedirebbero gli ajuti, è un dirmi « il Governo è deciso a far le parti dell'Austria. »

Non avendo dunque speranza alcuna d'accordo, sulla base di un moto Veneto nell'anno da ajutarsi, scoppiato che sia, da tutta le forze italiane — lasciato alle sole risorse mie e minacciato di lotta — di fronte a un Ministero che reprime non la *nostra azione*, ma quella del Veneto stesso — riconosco che mi sono illuso, e rinunzio a proseguire un contatto inutile; ciascuno segua come può ciò che l'amore del paese e dell'onore nazionale gli ispira.

Non accuso alcuno nelle intenzioni, non sospetto, come altri farebbe, mistificazioni. Deploro le abitudini diplomatiche, incerte, irresolute che dominano dove dovrebbe dominare l'amore, l'orgoglio d'Italia, l'intuizione del momento.

Il pensiero delle comunicazioni anteriori è compiutamente ritrattato nella comunicazione del 9 colle parole « saranno immediatamente repressi; e non si potrebbe cambiare questa risoluzione anche supponendola subordinata alla riuscita del progetto Galliziano. »

Mi ritiro dunque, e rimango libero, sciolto da ogni vincolo fuorchè quello che ho colla mia coscienza, terreno sul quale cittadini e re sono eguali.

Quando parlai dell'attività possibilmente concentrata sulla questione politica, non ebbi la menoma intenzione di irritare o di minacciare. Espressi un fatto inevitabile.

Credo urgente e opportuna la guerra all'Austria:

credo che l'iniziativa dovrebbe partire dal Veneto, ed essere seguita dai volontari e dalla monarchia: credo colpa il lasciare sfuggire il momento. M'adopro dunque e m'adoprerò in quel senso. Ma se gli ostacoli frapposti dal Governo e sopratutto l'effetto morale che quelli ostacoli conosciuti produrranno sul Veneto, impediranno come è probabile, il moto, è chiaro che non mi rimarrà, per raggiungere il fine ch'è l'Unità Nazionale, se non tentare un mutamento radicale negli ordini che lo impediscono, e dirigerò quindi coscienziosamente la mia predicazione in quel senso.

Dicendolo, mi pare d'adempiere a un obbligo di lealtà.

Fate noto, vi prego, queste ultime considerazioni. Non vi scriverò ultra in proposito.

Sono, conchiudendo, lieto di dirvi che in tutta questa vertenza, voi vi siete condotto lealmente e in modo da meritarvi stima da me, vostro. [1]

(Londra), 24 maggio (1864).

GIUS. MAZZINI.

(1) Malgrado questa esplicita dichiarazione di Mazzini, le speranze di giungere ad una conciliazione non furono abbandonate.

***

Caro ***

Ho la vostra del 12.

Mando uno di Polonia il quale può dare gli schiarimenti sulla Gallizia. Fate ch'ei veda il . . . . . [1]

Il mio oggetto è di fare rapidamente ciò che posso per conchiudere o sciogliermi. Sento il bisogno d'una posizione chiara, per poter seguire deliberatamente ciò che la mia coscienza e le circostanze m' ispireranno. Così, non si fa che accrescere indugi fatali.

L'inviato a Garibaldi fu Klapcka, questo è per il . . . . non per altri. E conto sul vostro onore.

Gli arruolamenti o non si fanno, o si fanno per conto altrui. Ne do la mia parola. Veneto e Gallizia: là deve farsi l'insurrezione; e in quel caso, in verità, non ho bisogno di arruolamenti anteriori per avere uomini.

Aspetto ansioso, tal quale o modificato, lo scritto di che mi parlate. È chiaro che col ministero attuale non si può andare a risultati pratici. Se altri non trova modo, deplorerò il nessun esito d' un tentativo fatto per amore dell'Unità, ma mi sentirò almeno libero di battere la mia strada.

Ogni mese perduto peggiora la nostra e migliora la condizione dell' Austria. Ciò è talmente innegabile che mi è forza conchiudere che non si vuol fare.

Addio, vostro Giuseppe.

(Londra) Maggio (1864).

---

(1) Come documento storico diamo nella Nota II in fine del volume, il Programma che il Plenipotenziario Polacco ci rimise per ottenere un ajuto italiano in un possibile e prossimo movimento in Gallizia.

***

Caro ***

Ho la vostra del 6.

Date, vi prego, l'acchiusa a B . . . .

Son lieto di quanto s'ottiene. (1)

Da parte nostra, fate sentire ad ogni occasione, come per ispirazione vostra, che bisogna preparare il Veneto a seguire — che quindi bisogna armare — che dovrebbesi chiuder gli occhi su questo e non perseguitare — che aspetteremo l'iniziativa, ma vogliamo esser certi di non tradire e di poter seguire.

Vi scriverò; per ora in fretta sono vostro (2)

GIUSEPPE.

Londra, 9 Giugno 1864.

---

(1) Allude a generosi ajuti concessigli per un'impresa che poteva, sebbene indirettamente, accelerare la liberazione del Veneto. Questi ajuti, oltre all'essere larghissimi, poteano continuare per lungo tempo, e raggiungere perciò lo scopo cui aspirava Mazzini.

(2) Insieme a questa lettera giunsero i documenti che si leggeranno nella Nota II relativi ai Proclami che il governo insurrezionale di Polonia spediva in Italia per mezzo dell'Agenzia di Londra.

Lo scopo di quei proclami era quello di unire l'Italia, l'Ungheria e la Gallizia per un azione comune eseguita per mezzo dell'iniziativa popolare.

I documenti giunti con questa lettera sono il secondo della Nota II, che riportiamo in fine del presente volume, in data 30 Maggio 1864, e il Programma che lo segue, senza data.

***

Caro ***

Ho la vostra del 14.

Boulewski ha dovuto indugiare la partenza, e non vi verrà che tra due o tre giorni.

Non vi parlo ora di quanto s'è fatto: ne sono lieto; e come voi spero che iniziata la cosa, il . . . . non vorrà lasciarla a mezzo.

Ditegli (per conto vostro, dacchè io, vedendo che quanto alla questione principale non possiamo intenderci, amo starmene indipendente e in disparte) che quì le cose volgono a guerra — che è probabile una dimostrazione di genere ostile sul finir del mese — che, se ha luogo, sarebbe delitto il ripetere il vecchio errore d'aspettare uno sviluppo alle cose — che aspettando, « una pace di Villafranca » può sempre aver luogo tra contendenti — che, afferrando il momento, s'accanirebbe e s'allargherebbe invece la guerra — che le ostilità accelerebbero i preparativi in Ungheria, più che non tutti i lavori possibili — che il moto interno dovrebbe quindi tener dietro rapidamente alle ostilità — e che quindi è sempre più urgente render possibile quel moto ai Veneti, cioè far sì che non si frappongano ostacoli al nostro provvederli del necessario.

L'attuale Ministero dovrebbe mutarsi, ma un Ministero P... non ispirerebbe fiducia ad anima viva. L'unico capace di far credere ad un vero mutamento sarebbe Ricasoli, e mi duole che vertenze personali gli stiano contro. Parlo pel bene e contro le mie ten-

denze individuali. Il modo con cui Ricasoli agì con me e co' miei amici in Toscana m'ha separato per sempre da lui. Ma ciò poco importa. Oggi, sarebbe il meglio. (1)

Addio. Fate che l' acchiusa vada al suo indirizzo: non v' è bisogno che vi presentiate voi stesso. Scif... è membro del Comitato Romano. Fate che gli giunga senza che ei sappia la via.

Addio per ora.

Vostro, GIUSEPPE.

Londra 18 giugno 1864.

---

(1) L'ardente pensiero di Mazzini era quello di rispondere all' appello dei patrioti del Veneto che gli chiedevano armi.

Varie spedizioni fatte da diversi lati erano state scoperte e sequestrate.

Egli credeva tali misure di rigore essere l'effetto di personalità individuali, e sperava in un cangiamento di Ministero incontrare nelle autorità dei confini Veneti minor sorveglianza.

Nessuna di varie spedizioni parziali potè giungere al destino.

***

Caro ***

Ebbi le vostre. Diedi la sua a Boulewski che è partito oggi. Spero ancora che gli amici siano giunti fra il momento del telegramma e la partenza del vapore. V'indirizzai mentre ne partivate una a Torino, per norma vostra. Suppongo l'avrete.

Come io diceva in quella le Conferenze volgono a guerra. [1] Il Gabinetto inglese la crede inevitabile. Ha già fatto proposta d'ostilità immediate a Luigi Napoleone, il quale ha dato rifiuto. Il segreto è questo: Luigi Napoleone ha un accordo col partito Tory; tentano rovesciare il Ministero prima del finire della sessione: riuscendovi, il nuovo Ministero si presenterebbe con nuova formale alleanza colla Francia. Luigi Napoleone preferisce il Gabinetto Tory a questo; ei non l'ama dopo il rifiuto del congresso. E sa inoltre che il Gabinetto diffida di lui e lo invigilerebbe.

Se vi fosse ombra di genio in chi regge si afferrerebbe il momento. L'Inghilterra che sola esita a entrare in guerra, v'entrerebbe tosto, se l'Austria fosse assalita da noi. Una promessa di questo data alla Svezia, un'intelligenza colla Danimarca, spingere con alacrità l'affare Galliziano, e lasciarci armare l'interno — sarebbe il da farsi.

---

(1) Le Conferenze Dano-Germaniche tenute a Londra.

***

La partenza di Garibaldi per Ischia [1] mi viene inaspettata. Non seppi nulla della decisione. Non vorrei che la prossimità della Sicilia sviasse l'agitazione verso altrove.

Tenetemi a giorno.

Non celate a chi spetta che l'opposizione perenne al nostro preparare un'iniziativa Veneta, mi costringe, malgrado tutto, a cominciare a tenere linguaggio diverso da quello che io usava due mesi addietro coi nostri. Fisso nell'impresa, e prevedendo opposizioni violenti, mi è forza il dire ai miei amici: « preparatevi, occorrendo, alla resistenza. » [2]

Addio;

Vostro sempre, Giuseppe.

(Londra) 20 Giugno (1864).

---

(1) La partenza di Garibaldi per Ischia dovea sorprendere Mazzini, essendo stato convenuto che il generale sarebbe rimasto a Caprera. — Non fu arcano per alcuno che il viaggio d'Ischia celava un'impresa all'estero, combinata all' insaputa di tutti coloro che credevano avere diritto d'esserne informati.

(2) L'opposizione perenne, cui allude, al preparare un iniziativa Veneta, si riferisce al successivo sequestro delle armi inviate, di cui è cenno in una nota della precedente lettera.

Secondo Mazzini questi sequestri d'armi erano in contraddizione con altri avvenimenti, che si preparavano senza ostacoli.

***

Cher Ami, (1)

Je vous envois quelques mots de Garibaldi qui me parviennent en retard. Voyez s'ils peuvent vous-être utils. En même temps j'apprend qu'il a signé un second pacte avec Ordenga! Qu'à celà ne tienne, et ne vous irritez pas trop. Il ne connait pas les véritables tendances des individus.

Adieu.

Votre ami JOSEPH.

(Londres) 25 Juin (1864).

---

(1) Questa lettera, e varie altre che seguono, sono scritte in lingua francese, perchè destinate ad essere comunicate al Delegato Polacco, del quale si fa cenno nelle tre precedenti lettere.

Eccone la traduzione:

Caro amico,

Vi trasmetto poche linee di Garibaldi che mi giungono in ritardo. Osservate se possono esservi utili. Nel tempo stesso apprendo aver egli firmato un secondo patto con Ordenga! Ciò non importa, e non vi irritate di soverchio. Egli non conosce le vere tendenze degli individui. Addio.

Vostro amico

GIUSEPPE.

Ecco la lettera di Garibaldi.

« Aux membres du Centre Révolutionnaire Polonais.

« La convention que j'ai signé avec les Agents de votre Gouvernement National consacre le même but, la même voie à suivre pour le salut de la Pologne que vous avez proclamé les premiers. Ce que vous reconnaissiez comme le drapeau du principe des Nationalités, substitué à tout drapeau purement local, la solidarité des peuples, la lutte simultanée contre tout ennemi commun, est maintenant reconnu par votre Gouvernement. Travaillez donc unis et en accord complet, et que toute division disparaisse dévant l'oeuvre active incessante de tous.

« Adieu. (1)

« *Votre ami*

« G. GARIBALDI. »

---

(1) Ai membri del Centro Rivoluzionario Polacco,

La convenzione da me firmata cogli agenti del vostro Governo nazionale consacra lo stesso scopo, e la stessa via da seguirsi per la salvezza della Polonia che voi pei primi proclamaste. Ciò che voi riconosceste come vessillo del principio delle Nazionalità, sostituito a qualunque altra bandiera puramente locale, la solidarietà dei popoli, la lotta simultanea contro ogni nemico comune, è ora riconosciuto dal vostro Governo. Lavorate dunque uniti e in completo accordo, e fate che svanisca ogni divisione dinanzi all'opera attiva e incessante di tutti. Addio.

Vostro Amico

G. GARIBALDI.

Amica, [1]

Se v'è cosa che mi dolga davvero è il dovere rispondere alla vostra cara cortese proposta con un rifiuto. Se la mia benedizione al bambino che avrete potesse avere il menomo effetto, ei l'avrebbe e dal profondo del cuore. Possa ei crescere gentile come la madre, patriota come il padre, costante come chi lo benedice! ma quanto alla parte che m'assegnate nel battesimo legale d'oggi, io non posso accettarla. So che si chiede al padrino d'impegnarsi a far crescere il bambino nella fede cattolica; come potrei farlo? Credo il cattolicismo — e ben altro — spento. Credo in una grande trasformazione religiosa; nella quale il battesimo rimarrà, ma trasformato anch'esso e sostanzialmente diverso dal battesimo d'oggi. E credo — sopratutto per me che m'avvicino al sepolcro — nella necessità, nel dovere assoluto di non render omaggio alla fede del passato, e di testimoniare in ogni occasione a favore della fede dell'avvenire.

Voi vedete dunque, gentile amica, ch'io non posso accettare la vostra proposta. Voi non vorreste, ripensandoci, che il figliuolo potesse un giorno accusare il padrino d'essersi contaminato d'una menzogna.

È tempo che ciascun di noi sia pubblicamente fedele alle convinzioni dell'anima sua.

---

(1) Questa lettera, il cui autografo fa parte di questa corrispondenza, risponde alla proposta fatta a Mazzini d'esser Padrino d'un bambino nascituro.

***

Io ho un senso di riverenza per ogni fede collettiva sentita. Posso assistere con rispetto e simpatia ad ogni cerimonia d'un culto che non è il mio, quand' io la sappia compita da gente che creda in essa. Ma non posso giurare ad essa, come non potrei, io repubblicano, giurare alla monarchia.

Confido nel vostro cuore e nei buoni istinti della vostra mente, perchè non interpretiate sfavorevolmente questo mio rifiuto. Mi costa assai.

Se mi scriverete un giorno che non siete irritata, mi farete piacere. (1)

Addio, e credetemi

Vostro Amico GIUS. MAZZINI.

(Londra) 27 Giugno.

---

(1) Questa lettera è diretta alla moglie d'uno de' più cari e fedeli amici di Mazzini, circostanza che spiega il dolore del rifiuto. Coll'autorizzazione del marito di questa signora la lettera rimase nella attuale corrispondenza.

I sentimenti espressi in essa sono una bella prova della lealtà del carattere dell'autore.

***

Caro ***

Non bisogna che altri s'esageri le disposizioni pacifiche inglesi. I Ministri stessi, comechè tentando ogni cosa per la pace, dicono ai loro intimi di credere che saranno trascinati a guerra. E sarà inevitabile se i Danesi, perpetuando la resistenza o la protesta armata, costringono gli Alleati ad assalir Copenaghen. Persisto del resto a dire che se noi assalissimo, gl'Inglesi, non sentendosi più isolati, agirebbero essi pure.

So quanto si prepara: ignoro se per opera del . . . o del Ministero. Lo deploro. Ma è ragione di più perchè s'agisca nel Veneto. Ogni impresa altrove sarà in aria e senza base. Là è la vera base. Io non ho più voglia di scrivere inutilmente a . . . . o ad altri. Ma spetta a quei che sono in contatto di fargli sentire che nella *simultaneità* dell'azione è il segreto della vittoria, e che, in verità, fare altrimenti è coprire di vergogna l'Italia e sè.

Voi fate quanto potete per ajutarci, per far cangiare quella carta, ecc. (1)

Scrivetemi.

Vostro sempre, Gius.

Londra, 7 Luglio 1864.

---

(1) Si allude ai 4,000,000 di Rubli che si trovavano nelle mani del Governo insurrezionale Polacco, e che erano stati spediti in Italia.

***

Caro ***

Date, vi prego, l'unita a Boulewski.

Non sapete cosa che importi da dirmi?

Io mi mordò le mani per l'imbecillità altrui. Non cogliendo il tempo, lasciamo l'Inghilterra ritrarsi per mero senso d'isolamento e la Danimarca cacciarsi probabilmente, per disperazione, nelle mani della Germania, che diventerebbe potenza marittima e ben più forte che non è oggi. (1)

Addio per ora,

Vostro, Gius.

Londra, 11 luglio 1864.

---

(1) Le speranze principali di Mazzini sull'opportunità del riscatto della Venezia si basavano essenzialmente sull'avere l'Austria molte forze militari sull'Eider, e sulla probabilità che l'Inghilterra, nelle Conferenze dano-germaniche tenute a Londra, si decidesse ad un'azione armata, d'accordo colla Francia, nell'interesse della Danimarca.

Il suo dolore, mostrato nelle brevi linee di questa lettera, nasce dal contegno Inglese, nelle ultime conferenze di Londra.

***

Caro ***

Ciò che accade non è mia colpa. Io non avrei di certo pubblicato. Ma l'allarme del Partito è conseguenza legittima inevitabile di due cose che il . . . . dovrebbe intendere. (1)

La prima è lo scredito nel quale è caduto con noi il Ministero immorale e persecutore che oggi governa: udendo della partenza, la prima idea che si affaccia, a uomini sospettosi d'un Ministero sistematicamente ostile al Partito, è che si tratta d'un inganno, d'un tradimento ordito per allontanare Garibaldi e perderlo.

La seconda è la smania d'ordire cospirazioni dentro cospirazioni. Mi s'è lasciato ignorare il progetto: come posso io allora regolare il partito? Io seppi per caso della decisione, e ignorando se fosse un intrigo del Ministero o un capriccio di Garibaldi, disapprovai. Ben inteso, ripeto, non avrei ricorso mai al metodo del *Diritto*. (2)

Le ragioni per le quali io disapprovo l'idea dell'allontanamento di Garibaldi sono: ajutati, siamo certi del

---

(1) Mentre chi, mosso dallo stesso sentimento nazionale di Mazzini, faceva di accelerare un moto in Gallizia che avrebbe reso possibile il riscatto del Veneto, mentre Garibaldi stava a Ischia sulle mosse per recarsi in un luogo d'azione, un giornale liberale di Torino pubblicò una protesta contro questi progetti di spedizione, all'insaputa del partito d'azione. Questa protesta rese impossibile, svelandola, qualunque impresa. A questa protesta allude Mazzini nella lettera presente.

(2) Vedi, in fine di questa lettera, il testo della protesta.

***

moto in Gallizia e altrove. Ma quei moti hanno bisogno di essere seguiti dal Veneto. Ora il Veneto ha bisogno di Garibaldi non necessario laggiù. Il Veneto interpreterebbe la sua partenza come un abbandono e come una dichiarazione implicita che in Italia non si ha da fare. La base vera di tutte le operazioni è in Italia, che si cerchi di far *cominciare* altrove non piace a me, ma cedo e v'ho lavorato. Un moto in Gallizia e anche in Ungheria è un moto in aria, nondimeno, se non è seguito rapidamente da noi. E allontanare Garibaldi lo impedisce.

Sono dolente e stanco del modo con cui si tenta una impresa vitale.

Bisognava avere un programma netto e realizzarlo di buona fede e con intelligenza assoluta.

Accettata da me la decisione di far precedere il moto altrove, bisognava fidarsi di me e procedere uniti all'esecuzione del programma.

Ajutarci via via per la partenza dei quadri. Spronare il moto Galliziano e Ungherese per mezzo degli agenti governativi — Autorizzare il Veneto a seguire i nostri consigli dopo cominciato il movimento altrove. Menotti in Gallizia perchè il nome operasse sui Reggimenti italiani. Garibaldi serbato al Veneto. L'azione del Governo come conclusione. — Invece il programma è a un tratto mutato, e a insaputa mia Garibaldi è indotto ad andar via. È quindi credenza in me, nei Veneti e nei paesi stessi che si vogliono insorgere, che l'Italia non vuol seguire; e che appunto per impedire il suo moto, si manda via Garibaldi. Scissione quindi e imprudenza da ogni parte.

Così non si va. E tutta la mia azione si trova paralizzata.

Intanto l'opportunità trasvola.

Il . . . . può aver ragione sul fatto speciale, ma ha torto a non vedere che in questo caso bisogna intendersi senza riserva.

Tutto può farsi ancora accettando il disegno com'io l'espongo. Le circostanze europee sono ancora propizie. Le esigenze della Prussia saranno tali che la Danimarca romperà — se può contare su noi — le trattative. L'Inghilterra non si sentirà più isolata e muterà di politica.

Un ajuto decisivo ai nostri preparativi laggiù, irruzione in Gallizia e in Transilvania. Klapcka dovrebbe recarvisi, Garibaldi lasciato al Veneto. Io mi fo mallevadore del successo — Dove no, non so che cosa avverrà.

Ho la coscienza di essere stato in tutto questo logico, costante e leale, ma pel caso che nulla si faccia, ho bisogno io pure di essere indipendente.

Non accetterò mai salvacondotti. È un confessarmi colpevole e legittimare la mia proscrizione.

Addio, vostro

GIUSEPPE.

PS. Garibaldi non mi disse mai una parola sul disegno. E confesso che non prestai quindi alcuna fede al primo avviso dato dal Conte V. di C. ad Antonio M. . .

Sulle basi accennate, naturalmente non avrei ob-

biezioni ad abboccamenti nè ad altro. Senza quelle, ogni cosa è inutile.

Adoperatevi per ciò che sapete, sia per mezzo della carta di rendita russa, sia per altra via. Se non si fa quest'anno, siamo disonorati come Italiani e come Partito. E nella *Debâcle* comune ognuno farà quel che la coscienza ispirerà. (1)

Londra 14 luglio 1864.

---

(1) Ecco il testo della Protesta pubblicata nel giornale di cui si parla in questa lettera:

« Domenica 10 Luglio 1864.

« Avuta certa notizia che alcuni fra migliori del Partito d'azione sono « chiamati a prender parte ad imprese rivoluzionarie e guerresche fuori « d'Italia, i sottoscritti convinti:

« Che noi stessi versiamo in gravi condizioni politiche;

« Che nessun popolo e nessun terreno sia più propizio ad una rivolu- « zione per gl'interessi della libertà che l'Italiano;

« Che le imprese troppo incerte e remote, quali sono le indicate, ordite « da principi, debbano necessariamente servire più a' loro interessi che a « quello dei popoli;

« Credono loro dovere e per isgravio della loro coscienza dichiarare:

« Che l'allontanarsi dei patrioti italiani in questi momenti non può che « riuscire funesto agli interessi della Patria. »

Caro ***

Ho la vostra.

Quanto avete fatto per Boulewski, la Polonia e l'affare dei Principati sta bene. Qualunque continuazione di lavoro in quelle parti e in Serbia può tornar utile all'Italia; e bisogna seguire. Solamente i lavori che poseranno sopra Couza falliranno sempre. C... è un raggiratore, in mano alternativamente di Luigi Napoleone, dell'Austria, di chicchessia.

Ma quanto all'Italia, ossia al Veneto, bisogna parlarci chiaro. Ho finito. Il mio disegno era, lo dissi, iniziativa interna Veneta, seguita immediatamente dalla Gallizia — dai Principati — dall'Ungheria, ecc. Per compiacere ad altri, lo modificai in moto Galliziano prima, e subito dopo il Veneto.

Questo disegno non fu aiutato come dovevasi. Bisognava ajutare a un tratto, rapidamente, in modo che il moto Galliziano avesse luogo prima che le nevi occupassero Karpathi ed Alpi. E inoltre la rapidità salva dalla scoperta. A noi con mezzi individuali, è lecito trascinare le imprese: a un ..., a un Governo no. Con un accordo di buona fede, con 200,000 franchi spesi a un tratto, eravamo ora sul Veneto.

Nel modo lento, incerto, meschino con cui s'è fatto, s'è lasciata cadere la Polonia, passare l'opportunità della guerra Danese, inceppata l'azione nostra. Poi, quasi si temesse che anche dopo la Gallizia movessimo noi, si tentò far andar via Garibaldi.

Fu questa, non vi celo, a' miei occhi una cospirazione, entro la cospirazione. Si sapeva che i Veneti

sorgendo volevano pure calcolare sulla persona di Garibaldi subito dopo, e si cercò mandarlo via. Fu tentato a mia insaputa: anzi quando mi s'era detto che con Garibaldi non si poteva aver accordi.

Non è dunque possibile avere un accordo leale, senza riserva. Può essere che ... non debba averlo con un Partito o con un cittadino, ma in quel caso, il Partito o il cittadino deve esser libero.

Ripiglio la mia libertà illimitata.

Può essere che individualmente il ... sia migliore de' suoi consiglieri, ma s' ei non può svincolarsene, torna tutt' una. Il ... è evidentemente soggetto, riluttante forse, pur soggetto, alle ispirazioni di Parigi. So di che si tratta in questo momento fra Torino e Parigi, e mi basta. [1] Il ... non ha coscienza che con 380,000 soldati, 130,000 Guardie Nazionali mobilizzate, 30,000 volontari, l' insurrezione, gli aiuti degli altri popoli, si possa battere l'Austria: è inutile dunque pretendere d' intenderci.

Non v' illudete dunque: non ponete il contatto su convegni impossibili e inutili. Ciascuno faccia quel che può e come può.

Voi, se state con me, giovate sempre a modo vostro, e tenetemi informato di quanto possa importare pel bene della patria.

(Londra) (25 luglio 1864).

Vostro sempre, Giuseppe.

---

(1) Allude ai preliminari della Convenzione di settembre che furono noti a Mazzini fin dal loro principio.

***

Cher ami, [1]

J'écris à ***, il vous répétera et ce que je lui dis et ce qu'il faudrait dire à qui de droit. La protestation de nos amis est imprudente, mais elle découle de la manière contradictoire et sournoise avec la quelle les affaires ont été conduites. Avec un Minist. discrédité, soupçonné, comme le notre, il est naturel qu'on voit un piège dans la determination prise et qui m'a été soigneusement cachée par Garibaldi lui-même.

Je crois d'ailleurs, l'eloignement funeste. Vous le savez vous même. Avec un peu d'aide soutenue, là où l'on veut qu'on agisse, nous sommes surs d'agir, et nous n'avons pas bésoin de lui. — Sur la Vénitie il est, au contraire, indispensable. Car son éloignement ne peut qu'être interprété comme une instruction implicite de ne rien faire. Avec lui partirait tout son État Major avec ceux là même qu'on désire avoir pour chefs militaires dans la Vénitie.

---

(1) Caro amico,

Scrivo a *** che vi ripeterà quanto gli dico e quanto bisognerebbe dire a chi spetta. La protesta dei nostri amici è imprudente, ma è la conseguenza del modo contradittorio e dubbio, col quale furono condotti gli affari. Con un ministero discreditato, e tenuto in sospetto, come il nostro, è naturale che si veda un agguato nella determinazione presa, e che mi è stata accuratamente celata dallo stesso Garibaldi in persona.

Del resto io giudico funesto il suo allontanamento. Voi pure lo sapete. Con un po' d'ajuto là dove si vuole l'azione, siamo sicuri di agire, e non abbiamo bisogno di lui. Nel Veneto al contrario egli è indispensabile. Poichè il suo allontanamento non può essere interpretato se non come una istruzione implicita di far nulla. Con lui partirebbe tutto il suo stato maggiore, con coloro eziandio che si desidera avere come capi militari pel Veneto.

Or, sans la Vénitie le mouvement ce qu'il soit n'a pas de base. Si nous ne pouvons opérer le mouvement, après l'autre, à l'interieur de la Vénitie, le Gouvernement quelles que soient ses intentions manquera de prétexte pour agir. Je le connais. Il n'agira pas. On concentrera toutes les forces autrichiennes pour écraser les autres mouvements isolés, et nous passerons pour traîtres aux yeux de la Galice et de la Hongrie.

Je ne peux par m'exposer à jouer ce rôle. Il me faut à moi aussi une garantie. Et on me l'ôte, en m'ôtant Garibaldi.

Voilà ce qu'il faut dire a Mons. C... et à qui de droit.

Tout ceci n'est qu'ébullition insignificante. Sont-ils des hommes politiques? Sont-ils italiens et veulent-ils faire l'Italie? Alors un programme net et loyalement executé.

Aide suivie pour nos cadres etc. Mot d'ordre aux

Ora, senza il Veneto, il moto, qualunque siasi è privo di base. Se noi non possiamo operare il moto, dopo l'altro, nell'interno del Veneto, il Governo, qualunque siano le sue intenzioni, mancherà di pretesto per agire. Io lo conosco: non agirà. Si concentreranno tutte le forze austriache per ischiacciare gli altri moti isolati, e noi passeremo per traditori agli occhi della Gallizia e dell'Ungheria.

Io non posso espormi a recitare questa parte. Ho bisogno anch'io d'una garanzia, e me la tolgono, togliendomi Garibaldi.

Ecco quanto bisogna dire al signor C... e a chi spetta.

Tutto ciò non è che un' insignificante ebollizione. Sono dessi uomini politici, sono italiani, e voglion fare l'Italia? In tal caso si formoli un programma preciso e lealmente eseguito.

Ajuto continuato pei nostri quadri, ecc. — Parola d'ordine agli agenti

agents gouvernamentaux à l'étranger pour qu'ils encouragent le mouvement. — Action sur Couza pour qu'ils laisse faire. — Menotti en Galice pour son nom et pour les regiments italiens. — Klapcka en Transylvanie. — Mot d'ordre aux Vénitiens pour qu'ils suivent, les mouvements une fois initiés ailleurs, nos conseils. — Garibaldi laissé a la Vénitie. Notre mouvement interieur suivant ceux du dehors. — Aide de notre part — le Gouvernement concluant par la guerre. Voilà tout.

Le Danemarck briserait avec le Prusse dont les exigences retardent l'accomodement. L'Angleterre, qui se croit isolée aujourd'hui, suivrait sa pente naturelle qui, quoique disent les apparences, est la guerre.

Si on ne fait pas celà dans l'année, c'est la debâcle, l'anarchie. Et c'est, on devrait m'en croire, la question politique se substituant chez nous à la quéstion nationale.

Adieu: *Votre ami*, Joseph.

(Londres) 14 Juillet 1864.

---

governativi all'estero, perchè incoraggino il movimento. — Azione sopra Couza perchè lasci fare. — Menotti in Gallizia in causa del suo nome, e per i reggimenti italiani. — Klapcka in Transilvania. — Parola d'ordine ai Veneti affinchè seguano, appena il moto iniziato altrove, i nostri consigli. — Garibaldi lasciato al Veneto. — Il nostro moto interno a seguito di quello all'estero. — Ajuto da parte nostra. — Il Governo conchiudendo col fare la guerra. Ecco il da farsi.

La Danimarca romperebbe colla Prussia le cui esigenze ritardano l'accomodamento. L'Inghilterra, che oggi si crede isolata, seguirebbe il suo pendio naturale, che, malgrado le apparenze, è la guerra.

Se non si fa ciò nell'anno, è *la debâcle*, l'anarchia. Ed è, dovrebbero credermi, la questione politica sostituita da noi alla questione nazionale. Addio.

Vostro amico, Giuseppe.

(Londra) 14 luglio, 1864.

Cher ami, [1]

J'ai reçu votre lettre. Je commencais vraiment à être inquiet. Ne protestez pas, d'abord par les raisons que vous dites; ensuite parce que quant à l'opinion, personne ne sait rien de Kurzina, et de ses proclamations. Il n'y a pas de délégué ici, s'il en viendra, j'avertirai nos amis. Il retiennent tous au reste la Pologne morte. Et il n'y a que des événements qui puissent la reveiller. Je ne vous câche pas que la seule chance qui nous reste n'est pas là et que le mois prochain il sera trop tard pour agir. Les Karpâthes sont comme les Alpes. Une chance existe encore toutefois; et il faut faire des efforts surhumains pour tâcher de réaliser quelque chose concernant le papier de rente Russe aussitôt que possible.

Tachez, aussitôt que vous le pouvez, d'envoyer quelque chose à Borzyslawski.

---

(1) Caro amico,

Ho ricevuto la vostra lettera. Cominciava veramente a essere inquieto. Non protestate, in primo luogo per le ragioni che voi dite; inoltre perchè quanto all'opinione, niuno sa di Kurzina e dei suoi proclami. Qui non vi è Delegato, e se giungerà, ne avvertirò i nostri amici. Tutti però ritengono morta la Polonia, e non vi hanno se non gli eventi che possono risvegliarla. Non vi nascondo che la sola fortuna che ci rimane non è là, e che il mese prossimo sarà troppo tardi per agire. I Carpati sono come le Alpi. Un caso però esiste tuttora, ed è necessario fare sforzi sovrumani per realizzare qualche cosa concernente la carta di rendita russa, quanto più presto sarà possibile.

Procurate, appena lo potrete, d'inviare qualche cosa a Borzyslawski.

Sélon moi, ce n'est plus de compléter un travail que Couza ménace et qui doit être à moitié ébranlé, par ce qui est arrivé à Fryesi ; c'est de faire des mouvements en Serbie et dans les Principautés d'où partirait cette action que vous et moi cherchons, le gouvernement étant dans les mains d'hommes à nous. Si jamais vous aviez quelque cent-cinquante ou cent mille francs à disposer pour là bas, je vous dirais : allez y vous même; et avec cet argent vous mettrez à même nos amis de renverser ce qui est. Mais tout ceci est inutile à présent. Trouvez et nous verrons.

Adieu pour le moment, je suis accablé de travail.

Votre ami JOSEPH.

(Londres) 18 Août 1864.

Secondo me non conviene più completare un lavoro minacciato da Couza e già a metà crollante, da quanto è avvenuto a Fryesi; ma conviene eseguire dei movimenti in Serbia e nei Principati donde partirebbe quell'azione che voi e me cerchiamo, poichè il governo si trova in mano di uomini nostri. Se per avventura aveste centocinquanta, o centomila franchi da disporre per laggiù, vi direi: andateci in persona, e con quel danaro potreste porre i nostri amici in posizione di rovesciare ciò che esiste. Ma tutto ciò presentemente è inutile. Trovate e vedremo.

Addio pel momento, sono affranto dal lavoro.

Vostro amico

GIUSEPPE.

(Londra) 18 agosto (1864).

Caro ***

Eccovi una lettera per un amico di B . . . . . che dovrebb'essere a quest'ora in Torino.

Tutto va a rovescio. Non accuso alcuno, nè alti nè bassi, nè amici, nè alleàti. È chiaro bensì che mercè l'aver fondi a spizzichi, non mai *une somme ronde*, s'è costretti a prolungare per 18 mesi un lavoro che potrebbe farsi in due — chiaro che ogni lavoro di 18 mesi sarà sempre scoperto — chiaro che la proposta del . . . , i moti esteri anteriori, i sequestri, il dualismo tra le intenzioni e i fatti, non hanno fatto altro che ajutare il prolungamento fatale. Se si fosse di concerto incoraggiato un moto interno sul Veneto, mentre la Polonia era in piedi e durante la vertenza Dano-germanica, a quest'ora l'Italia era a Venezia.

In tutto questo tentennare, l'Italia ha ottenuto una posizione più sfavorevole — Polonia e Danimarca cadute, e una lega tra Prussia e Austria. La monarchia ha ottenuto ch'io, come dichiarai, convinto ch'essa non vuole o non osa andare a Venezia e che il Ministro ci prende armi, danaro e ci fa la guerra, mi rivolgo all'agitazione politica repubblicana.

Vi confesso che l'ostinazione nei sequestri e nel serbare S...; poi il tentativo per mandar fuori d'Italia, a insaputa mia, Garibaldi, che i Veneti volevano essere certi d'aver subito dopo il loro moto, m'hanno convinto dell'impossibilità d'ogni accordo.

Lottiamo dunque in casa e avvenga che può.

Boulewski e altri devono continuare nei contatti che

credono utili. Io individualmente, mi ritiro nella mia indipendenza assoluta.

Vi ripeto queste cose, perchè non le crediate frutto d'un momento di malumore, e perchè non tentiate più cose nelle quali io debba menomamente entrare. [1]

Vostro sempre, Gius.

(Londra) 3 settembre 1864.

(1) Fin da una lettera precedente, in data 24 maggio 1864, Mazzini avea dichiarato essere totalmente svanita ogni speranza di conciliazione e d'accordi.

Non di meno gli sforzi di chi credea possibile la conciliazione proseguirono fino alla data della lettera presente.

Il tentativo stava per essere coronato di successo, quando avvenne la protesta del giornale torinese del 10 Luglio.

Garibaldi da Ischia fece ritorno a Caprera; tutti i progetti, tutte le promesse svanirono, e la possibilità della conciliazione fu perduta per sempre.

Si aggiunga a ciò la notizia giunta a Londra dei preliminari della convenzione di settembre, la quale era interpretata siccome una rinuncia a Roma.

Perciò dalla data di questa lettera si rinunciò a qualunque altro tentativo di concerti preliminari.

***

Caro ***

Ora odo che vogliate venire a spiegazioni con L... o altri. Sentite. Non gioverebbero se non a irritare piaghe già abbastanza gravi. . . . .

. . . .

. . . .

. . . .

Il meglio, nella posizione vostra è il non darsene intesi: se v'è cosa che possiate modificare nella condizione presente, farlo: aiutare come meglio potete l'impresa veneta, ch'è ormai un vero dovere d'onore per gl'italiani: quando viene l'azione entrarvi voi pure: è quello il metodo da seguirsi. Ogni altro riuscirebbe dannoso. Credete a me e seguite il consiglio.

Quanto al resto vi confermo il già detto. Per me ogni contatto col ... è finito. Ho esaurito i tentativi e non ne rifarò. La ... non è italiana è francese. Il Ministero è un Ministero dello straniero. Trattano da due mesi con Parigi per ottenere l'allontanamento da Roma entro due anni! (1)

Addio; continuate ad aiutare la causa dentro e fuori come vi danno le circostanze. Io cerco d'ora innanzi di crearle diverse.

Vostro, GIUSEPPE.

(Londra) 20 Settembre (1864).

---

(1) Allude alla convenzione di Settembre, e mentre Mazzini scriveva a Londra questa lettera la convenzione veniva promulgata a Torino.

***

Cher *** (1)

Comment dans mon état de santé rester en Italie? Enfermé rigoureusement entre les quatre murs d'une chambre je n'y resisterai pas deux mois. On m'a ravi la demi-liberté que j'avais dans le Tessin.

Comme je vous ai dit quant au ... je ne peux plus rien avoir à faire avec lui, comme je le lui ai annoncé dépuis longtemps, en ne voulant pas resoudre avec nous la question nationale, il m'a rejeté vers la question politique. Je ne suis plus que républicain. Et je ne veux pas me placer dans une double position.

Quant à vous etc, c'est autre chose. Vous agissez pour les mouvements nationaux; vous pouvez continuer. Je ne me ferai pas solidaire; mais jamais je ne vous contrecarrerai. Quant à lui il sait que s'il marchait vers Vénise, nous serions tous dans le mouvement sans mot politique. Ce but ne viendra que pour Rome.

---

(1) Caro ***

Com'è possibile nel mio stato di salute restare in Italia? Chiuso rigorosamente fra quattro mura d'una stanza, non potrei resistere due mesi. Mi è stata pure rapita quella semi-libertà che godea nel Ticino.

Come vi dissi quanto a... non posso più aver che fare con lui, come l'annunciai da lungo tempo; non volendo risolvere con noi la questione nazionale, mi ha rigettato verso la questione politica. Non sono più che repubblicano, e non voglio situarmi in una doppia posizione.

In quanto a voi è altra cosa. Voi agite per i moti nazionali; e potete continuare. Io non mi farò solidale, ma non mi metterò mai di traverso. In quanto a lui sa che marciando sopra Venezia, tutti noi saremmo nel moto senza parola politica. Ciò avverrà solo per Roma.

Je ne veux pas être dupe. Or, quand nous étions d'accord que le mouvement de la Vénitie suivrait celui des Karpâthes, il nous fallait bien donner des armes à la Vénitie. La saisie des armes et le refus d'en substituer d'autres secrètement était une première décisive violation de l'accord. La seconde fut le plan d'enlever Garibaldi, ce qui nous faisait trahir toutes nos promesses aux Vénitiens.

Il n' y a donc rien à faire et c' est la guerre.

Si les patriotes qui se disent Garibaldiens avaient l' instinct de la situation et le bon vouloir, ils dévraient :

Agiter partout contre la Convention.

Profiter du moment pour organiser notre Parti en Piémont.

Se rallier à moi pour tout ce qui est *préparatif*, laissant naturellement la direction de l'action à Garibaldi.

Pousser de plus en plus au mouvement Vénitien pour le printemps, en ramassant des fonds, en orga-

---

Io non voglio esser tratto in inganno. Ora, quando noi eravamo d'accordo che il moto del Veneto seguirebbe quello dei Karpati, ci abbisognavano delle armi pel Veneto. Il sequestro delle armi e il rifiuto di sostituirne altre segretamente era una prima decisa violazione dei patti. La seconda fu il piano d' allontanare Garibaldi, con che tradivano tutte le nostre promesse ai Veneti.

Non v'è dunque nulla da fare ed è la guerra.

Se i patrioti che si dicono Garibaldini avessero l'istinto della situazione e buona volontà, dovrebbero agitare ovunque contro la Convenzione.

Profittare del momento per organizzare il nostro Partito in Piemonte.

Unirsi a me per tutto ciò che è *preparativo*, lasciando naturalmente la direzione dell'azione a Garibaldi.

Spingere sempre più al moto Veneto per la primavera, raccogliendo

nisant sans bruit des noyaux indépendans l'un de l'autre de volontaires de ce côté de la frontière en s'entendant avec moi pour la distribution des fonds.

Accepter pour l'entréprise de la Vénitie tous ceux qui acceptent l'initiative populaire, sans distinction de drapeau.

Organiser en même temps, surtout au midi et au centre, la prédication républicaine.

Mais je n'espére rien d'eux. Ils n'ont pas vraiment à cœur de vaincre.

Quant aux deputés qui se disent des notres et qui voteront pour la Convention, nous les mettrons en note avec ceux qui ont voté la cession de Nice.

Votre ami, JOSEPH.

PS. Il va sans dire que tout ce que j'ai dit sur ma santé ne regarde qu'un emprisonnement volontaire indéfini et sans but précis. Toutes les fois qu'il y aura action en perspective en un mois, je n'hésiterai pas à aller où il faudra aller.

---

fondi, organizzando senza strepito nuclei indipendenti di volontari da questo lato della frontiera e intendendosi con me per la distribuzione dei fondi.

Accettare per l'impresa veneta tutti coloro che accettano l'iniziativa popolare senza distinzione di bandiera.

Organizzare nel tempo stesso, specialmente nel mezzogiorno e nel centro la predicazione repubblicana.

Ma non spero da essi, poichè in verità non hanno a cuore di vincere.

In quanto ai deputati che si dicono dei nostri e che voteranno per la Convenzione li porremo in nota con coloro che votarono la cessione di Nizza.

Vostro amico, GIUSEPPE.

PS. Non è bisogno dire che quanto scrissi sulla mia salute non si riferisce se non ad una prigionia volontaria e indefinita, senza scopo preciso. Ogni qualvolta vi sarà in prospettiva entro un mese un'azione, non esiterò a recarmi ove farà bisogno.

Caro ***

Tutti essendo in questi ultimi tempi in campagna, son nati disordini nella trasmissione delle lettere, e ricevo quindi oggi la vostra del 6.

All'affare dell'opuscolo ho già risposto, a voi o a Boulewski. Non esisteva.

Al resto ho già risposto prima. Non credo più se non a fatti. I sequestri d'armi, poi il tentativo di mandar via Garibaldi, poi la Convenzione, m'hanno guarito. Lavoro solo. Lavoro repubblicanamente. Se nell'intervallo, la monarchia andrà sul Veneto, ajuteremo tutti, e senza far parola di politica.

L'accettazione della Convenzione e la traslazione della Capitale come condizione, comincia per noi un terzo periodo. Il . . . . poteva esser con noi: far l'impresa veneta, vincere: il giorno dopo trattare d'alto in basso con Luigi Napoleone. Egli persiste ad aggiogare la sua politica alla francese. A me par di vedere . . . . La rivoluzione in Italia è latente, ma è, o dirigerla mettendosene a capo, o perire. Presto o tardi è infallibile.

Taluni mi ciarlano di cessioni territoriali dell'Isola d'Elba. Non voglio credervi. Sarebbe un vero delitto e non rimarrebbe che un rimedio.

Fui seriamente malato: lo sono ancora, ma sul migliorare.

Vostro sempre, GIUSEPPE.

Londra, 24 Ottobre 1864.

(1865)

Caro ***

Ho la vostra del 28 Dicembre. Sembra alludiate a una precedente nella quale mi dicevate di un contratto per quelle carte; non mi venne.

Io non fui che un depositario: lascio dunque ogni diritto a Boulewski col quale, occorrendo, m'intenderò. Ignoro s'ei possa ora raccogliere tutte quelle che furono negoziate, tanto da raggiungere quella cifra. Fate pel meglio; e se conchiudete, fate solamente sapere a Boulewski che m'avete scritto in proposito. (1)

Non intendo la richiesta sul mezzo. Non v'ha dubbio che nessuna Azione potrà mai aver luogo prima. Da parte *sua* nondimeno parlar d'azione di fronte al disarmare e al resto m'ha l'apparenza di schermo. Da parte nostra è altra cosa. E se potremo, costringeremo due, tre, quattro volte la . . . . a farsi protettrice dell'Austria. Il paese comincia a intendere e intendersi più sempre.

Avrò caro sempre di sapere quanto riguarda proposte o altro di Garibaldi.

Addio in fretta. Buon anno.

Vostro, Giuseppe.

Londra 1. gennaio 1865.

---

(1) Per aiutare la Polonia necessitavano fondi. I Polacchi speravano cangiare in numerario parte o tutto della somma rappresentata dai 400,000 di Rubli in carta, sequestrati alla Banca di Varsavia. Ma i timori, giustificati del Commercio, per le diffide del Governo Russo, rendevano difficile se non impossibile quel cambio.

***

Caro ***

Ebbi la vostra degli 11.

Abbia o non abbia le informazioni sul Veneto egli non farà cosa alcuna, a meno che non giovi a Luigi Napoleone una guerra. Nè io ora darei contatto d'uomini dell' interno, pericolanti, segnatamente dopo le ultime cose. Gli esciti recentemente dal Friuli sono quei che possono dargli contezza delle tendenze dell' interno. Egli sa o dovrebbe sapere che l'ultimo moto, fatto contro la stagione e contro tutti i nostri accordi, non poteva essere aiutato dall' interno, a meno che non vedessero il Partito nostro in Italia prendervi parte, ciò che egli e i suoi impedirono. Ma il solo fatto d'essersi mantenuti quel tempo e d' essersi poi potuti ridurre in salvo, dovrebbe provargli ciò che un moto su più larga scala e in propizia stagione produrrebbe o come sia potente la nostra organizzazione. Ma, vi ripeto, non m'importa più d' intenzioni. A forza di tentare, costringeremo a seguire o ci daremo un' arme potente per rovesciare. Ho tentato in buona fede ogni via per intenderci; l' ho trovata impossibile; e sia così.

Potete indirizzare la persona dei . . . . ad A . . . . M . . . . Gli scrivo.

Mi duole che nulla esca da quella carta. [1]

Non mi scrivete più d'accordi . . . . . .

Vostro, Gius.

(Londra) 16 Gennaio 1865.

---

(1) Allude alle Cartelle di Rendita indicate nella Nota precedente.

***

Caro ***

Ebbi la vostra del 29-30.

Luigi Napoleone — checchè faccia per celarlo — è seriamente minacciato nella salute. Il vostro Governo lo sa. Ebbe un tocco di paralisi ed è minacciato d'un secondo. I partiti s'agitano. *I d'Orléans cospirano nell'esercito;* ma non sono capaci d'iniziativa nè v'aspirano. *Credono dover giungere al potere attraverso la repubblica, e mercè gli errori ch' essa commetterebbe.* L' idea ha del vero, ma intanto si lascia libero il campo. Le probabilità sono per noi.

D'altra parte, pende la minaccia di un moto, un dì o l'altro, del mezzogiorno; e questo moto, se ha luogo, deve cadere o in mano dei borbonici o in mano a noi. [1]

I Torinesi dovrebbero intendere che dalla monarchia non possono ottenere, checchè facciano, l'abolizione della convenzione segnata. A che i Comitati? È necessario avere uno scopo definito. Qual'è?

Noi ne abbiamo due: uno Nazionale, Venezia, sotto qualunque bandiera; l'altro interno, Repubblica, senza premura. Se i Torinesi avessero buone intenzioni, dovrebbero non intendersi se non con me; dovrebbero secondare di mezzi il moto Veneto: dovrebbero da

(1) Allude alla cospirazione Sicula che finì con un tentativo di moto borbonico a Palermo.

***

parte nostra, contentarsi del nostro programma ch'è: Roma o Torino. Più in là non possiamo andare.

Tenetemi a giorno sulla Convenzione e sul possibile ministero R...i-R...i.

Addio:

Vostro Gius.

(Londra) 4 febbraio (1865).

Ho la seconda vostra. No; non scriverò una sola parola. E la vostra lettera riuscirà perfettamente inutile. (1)

---

(1) La speranza di giungere ad una conciliazione fra le idee di Mazzini e quelle che dominavano nel Governo non era stata abbandonata. Perciò si continuava sempre a consigliare Mazzini di fare qualche passo verso quello scopo.

Nel febbraio 1865 il dualismo nato in seguito della Convenzione di Settembre, poteva avere conseguenze serie e dispiacenti.

Il poscritto di questa lettera allude al rifiuto assoluto di secondare la novella preghiera rivolta a Mazzini dal suo corrispondente.

Caro ***

Ebbi le vostre sino a quella del 9.

Intendiamoci bene. Non voglio che mi si possa accusar mai di condotta doppia a dosi infinitesime.

Io, dalla Convenzione in poi, sono convinto che la serie dei tentativi, per conciliar l'unità e la libertà colla monarchia, è esaurita. Sono dunque repubblicano e lavoro per la repubblica. La posizione è interamente cangiata in Italia da quando io scriveva la lettera del Novembre 1863. La parte attiva del paese non crede più nell'efficacia dell'istituzione Monarchica: la parte inattiva, pure italiana di desideri, parte che non fu mai Monarchica, ma soltanto opportunista, comincia a convincersi che invece d'inoltrare si retrocede: seguirà quindi l' altra parte quando dia prova d' esser forte. Or questo avverrà nessuno può dire il quando: nessuno può dire da quale circostanza, da quale nuovo errore del governo escirà l'iniziativa repubblicana; ma una cosa è certa; noi c'indirizziamo inevitabilmente alla repubblica. La . . . . . è perduta per colpa propria. Quei che non sentono questa esser la tendenza dell'oggi, non intendono l'Italia nè i sintomi delle rivoluzioni.

Aggiungete che in Francia si cammina lentamente, ma con eguale infallibillità alla crisi. Moralmente l'Impero è caduto: sparito il terrore che incuteva. La corruzione, l'indifferentismo, il culto degli interessi materiali trattengono la crisi. Ma L. Napoleone è minacciato di morte; ha svenimenti prolungati, uno dei quali

può riuscirgli fatale. Parigi lo sa, e Parigi si prepara per quel momento. I d'Orléans non lavorano a iniziativa propria: il loro sistema consiste nell'accettar la repubblica come stadio intermedio; poi di prevalersi degli errori, creduti da essi inevitabili, della repubblica per apparire come salvatori dell'ordine. Lasciano quindi il campo ai repubblicani. L'iniziativa sarà dunque di quest'ultima bandiera. Dichiaro dunque nuovamente — e voi dovete ripeterlo — ch'io lavoro e lavorerò — senza premura, ma senza deviazione — per la repubblica. (1)

D'altra parte dichiaro che il mio programma pel Veneto rimane lo stesso di prima. Una guerra all'Austria è impresa nazionale non politica. Abbiamo bisogno dell'esercito per compiere ciò che noi avremo iniziato. Noi dunque non divideremo, combattendo, le due questioni. Sul Veneto non avremo che un grido: Unità, guerra all'Austria. I Veneti saranno arbitri dei loro destini, e il loro grido, qualunque sia, sarà rispettato.

Ma ho nondimeno insistito lealmente sulla mia nuova posizione, perchè anche a traverso l'impresa Veneta, io continuerò a diffondere generalmente in Italia l'apostolato repubblicano; e perchè se, noi facendo, il governo invece di seguire, persistesse ad opporsi, noi

---

(1) Mentre Mazzini scriveva queste parole nel mese di febbrajo 1865 sembrava vaticinasse quanto avviene in Francia in questo momento. La causa della crisi francese è stata diversa da quella preveduta da Mazzini, ma le conseguenze sono quali egli le vaticinava cinque anni fa.

***

trarremo partito dal suo opporsi, a pro' della Repubblica.

Torino che noi lodammo, è nondimeno accusata di non agitarsi che per interessi locali. Torino dovrebbe dare risposta degna all'accusa, ajutando il moto Veneto. Noi terremo conto della sua devozione all'Unità Nazionale. E in qualunque rivolgimento di cose, tutta quella parte d'attività nazionale che potrebbe, salvo il diritto politico di Roma, accentrarsi in Torino, vi s'accentrerebbe. Dico questo, perchè è credenza di noi repubblicani che le varie manifestazioni, militari, finanziarie, giudiziarie, educazionali, ecc., possano e debbano ripartirsi in diversi punti d'Italia. Una città sarebbe nel nostro sistema centro di quanto concerne l'educazione Nazionale, un' altra di quanto concerne i lavori pubblici, una terza degli Arsenali, ecc., di terra; una quarta dell'attività marittima; una quinta della Corte di Cassazione e altra giudicatura, ecc. (1)

Se i patriotti Torinesi vogliono intendersi con me, lo facciano direttamente per mezzo di Delegati. Ma neppure per gli aiuti più potenti ai nostri disegni, io vorrei ingannarli sulle mie intenzioni.

Vostro, Gius. Mazzini.

(Londra) 14 febbraio (1865).

---

(1) Questa lettera doveva essere comunicata a taluni personaggi piemontesi che si erano distaccati dalla destra parlamentare.

L'idea di accentrare in Torino una buona parte dell'attività Nazionale poteva aumentare le simpatie dei piemontesi.

***

Ai Signori B.... V.... F.... B.... B....

Torino (1)

Signori

Le cagioni di salute e *altre* che m'impediscono con mio vivo rincrescimento di pormi in viaggio e ravvicinarmi, vi saranno spiegate dal portatore. Ma rifletto che s'anche potessimo maneggiare il convegno a Bruxelles o in altro punto intermedio, il risultato per ciò che concerne i sospetti del governo sarebbe lo stesso. O la questura ignora e nella moltitudine degli italiani che si recano a Londra non avrà motivo di sospettare l'intento dei tre; o è informata, e il viaggio nella direzione voluta, quand'anche s'arresti a due terzi di strada, sarà interpretato ad un modo.

Parmi vi sia modo d'eludere la vigilanza, e di *questo* anche parlerà l'amico.

---

(1) È noto come dopo la Convenzione di Settembre, e specialmente dopo la partenza improvvisa della Corte da Torino si disegnasse in Piemonte un vero Partito di forte opposizione, o, per dir meglio, varie gradazioni, di partito.

Le due gradazioni principali erano: quella della borghesia, e quella del ceto colto e dovizioso dei negozianti.

L'una, avente per guida parecchi uomini politici e deputati, dichiarando riconoscere il pericolo e la ruina verso cui credeva andasse incontro l'Italia, aspirava di afferrare l'occasione di premere sull'azione governativa e guidarla sopra una via diversa da quella tracciata.

L'altra, più audace nelle sue idee, mirava apertamente ad una nuova forma di Governo, e si lusingava di poter combattere e vincere per giungere alla libertà repubblicana della Svizzera.

Due parole intanto sull' intento.

Ho detto e ripeto per amore di lealtà ch' io non credo all' Italia una, libera e grande, com' io la intendo, con la . . . . . . — che dopo replicati tentativi per vedere s' io m' ingannassi, ho dovuto riconvincermi di questa verità — ch' io quindi continuerò attraverso ogni pericolo intermedio il mio apostolato repubblicano, e che se una lotta s' istituisce dal governo contro l' impresa emancipatrice del Veneto, io mi riterrei libero d' accettarla, *potendo*, e farne uscire qualunque conseguenza possibile. So le condizioni morali d' Italia, ed è più che probabile ch' io sentirei di non potere; ma credo debito mio d' antivedere anche non probabile il caso, tanto che nessuno possa rimproverarmi d' aver taciuto.

Dopo questo, e guardando al lato pratico della cosa,

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

è chiaro che lo scopo d'ogni iniziativa veneta deve essere quello di suscitare una guerra nazionale: è chiaro che l' impresa non può conchiudersi senza l'esercito. I Veneti lo sanno, guardano alle fortezze. Il loro voto, il loro linguaggio sarà dunque necessariamente monarchico. Noi non ci opporremo menomamente; il nostro unico grido sarà *guerra all'Austria.* Taceremo sul resto e lasceremo fare.

È chiaro che se il governo afferrerà, trascinato, l'opportunità, il Veneto sarà della monarchia. E la previsione è tanto fondata che un piccolo nucleo d'ardenti esclusivi tra i nostri dissente interamente da me, e mi accusa, perciò appunto ch'io lavoro all'impresa Veneta, di lavorare a fortificare la monarchia.

L' accusa non mi move. Amo troppo l' onore e la salute della nazione per non affrontarla.

Ora in verità la guerra all'Austria è cosa d'onore e di salvezza.

È una vergogna che una nazione di 22 milioni d'uomini, forte, volendo, di mezzo milione d'armati, certa dell'aiuto Veneto, certa di sommovere colla guerra i due terzi degli elementi che compongono l'Impero Austriaco — non osi. Ed è visibile ad ognuno che l'indugio indefinito nel provvisorio, senza una crisi che risusciti e concentri l'entusiasmo della nazione, rovina senza pro le finanze, prepara la anarchia dei partiti, e mette, mercè il malcontento crescente nel mezzogiorno, a pericolo l'unità.

Parmi dovere, dovere assoluto di quanti amano il paese, di cooperare attivamente all'impresa. E parmi dovere speciale e glorioso del Piemonte e di Torino.

I governativi, a potere realizzare il trasferimento, si sono giovati di alcuni errori commessi, e d'una angusta tendenza delle altre province d'Italia per fomentare, tra i Lombardi segnatamente, l'Idea del municipalismo torinese. Gli ajuti dati al Veneto sarebbero risposta storica. Noi diremmo un giorno: voi diffidavate di Torino, Torino rispondeva facendo l'Italia. (1)

Se voi sentite con me, fate.

L'impresa Veneta ad esserne potente davvero ha bisogno di mezzi; tanto più efficaci quanto più solleciti e considerevoli: poi ha bisogno d'un apostolato ardito, universale sull'opinione e sull'esercito, perchè, iniziata la cosa, l'agitazione e l'espressione del voto traspirino da ogni elemento, e nazionalizzino la lotta.

I mezzi devono essere posti a mia disposizione. Non mi assumerei di dar conto anteriormente al fatto del come io l'adoprerei; ma darei naturalmente conto minuto d'ogni lira, iniziata l'impresa.

Vostro GIUSEPPE.

(Londra) 18 Marzo 1864.

---

(1) Questa considerazione produsse l'effetto contrario.

In una conferenza tenuta in proposito fu dimostrata l'impossibilità assoluta di promuovere, come tutti bramavano, un moto Veneto *immediato*.

Oltre all'essere necessario qualche mese per raccogliere e riunire i mezzi, si credea indispensabile togliere ai nemici del Piemonte il pretesto d'una nuova accusa di municipalismo che nascerebbe dall'organizzare un'insurrezione prima del trasferimento di fatto della Capitale. Si poteva accusare il Piemonte di adoperare quel mezzo per evitare o allontanare il detto trasferimento.

Con quest'accusa si poteano mettere di nuovo le altre provincie in ostilità contro il Piemonte, e si poteva togliere a questo il vantaggio dell'apostolato nell'opinione pubblica quando fosse giunto il momento dell'impresa veneta. ***

Fratello, (1)

Lasciate che memore dell'antico contatto io mandi a voi individualmente una stretta di mano e due parole d'affetto fraterno. Con voi non ho bisogno di molte parole. Qualunque sia l'esito collettivo della pratica attuale, voi dovreste essere inteso meco, e ajutare come meglio potete, tra i vostri amici, l'impresa. Non saranno le centinaja di mille, saranno i trenta, i venti, i dieci mila franchi. Ora, ogni ajuto è un grado di forza di più. E in verità parmi venuto il tempo di accentrarci tutti quanti avemmo e abbiamo fede comune da un pensiero comune. Limitarci, appunto perchè divisi, a continuamente lagnarci, lasciando fare e scherzare, è cosa indegna di uomini che hanno innanzi un grande e santo scopo, siccome il nostro. Intendiamoci dunque a cooperare, checchè avvenga degli altri. Noi non abbiamo timori sull'avvenire, nè sospetti, nè passato che ce lo impediscano.

Addio vostro:

GIUS. MAZZINI.

Londra, 18 marzo 1865.

(1) Questa lettera, sebbene diretta a comune amico, è qui trascritta per conservare completa la raccolta e la serie cronologica dei documenti di questa corrispondenza.

***

Caro ***

Ho la vostra del 21.

. . . . Vi acchiudo cento franchi per la F.... [1]; e ne scrivo a S. dicendogli che v'ho messo in grado di continuare il sussidio nell'aprile. Potete dunque darli a poco a poco. Del resto neppure con lui desidero prolungare il contatto; e vi prego di non parlare ad altri di questo ajuto. Me ne scrivono da Torino cose non incoraggianti.

Aspetto pel resto [2]; ma non credo si conchiuderà cosa alcuna. Vedrete. Se hanno buone intenzioni, incarichino V.... [3] di venire a trattare per essi con me.

Addio: vostro

GIUSEPPE.

(Londra) 25 Marzo (1865).

PS. Ho ricevuto l'Alpi, ecc. Non m' hanno ancora risposto dalla *City* per l'*Aurora*, che credo essere un vapore di linea regolare, toccante quindi difficilmente Anversa.

Quando ho parlato di non prolungare il mio contatto coll' Editore della F. . . . ho inteso di contatto personale, scritto. La stampa è altra cosa, e se per caso si concretasse qualche cosa con quei signori, continuerei probabilmente l'ajuto.

---

(1) Giornale che si pubblicava a Torino.
(2) Cioè per le intelligenze da tenersi coi delegati Piemontesi.
(3) Uno dei delegati di Torino.

***

Caro ***

Eccovi la risposta [1].
Adams è veramente fallito [2].

. . . .

L'individuo nominato da M. appartiene non all'ambasciata, ma al Consolato; ciò muta in parte la cosa. Non si cospira generalmente coi consolati. Io stesso ho ricevuto per più anni i miei trimestri dal Consolato Sardo [3].

Vostro Giuseppe.

(Londra) 1 Aprile (1865).

PS. Darò conto preciso d'ogni somma, non perchè essi lo esigano, ma per cagioni tutte mie.

A vedere se certe operazioni possano riescire possibili, gioverebbe ch'io potessi sapere approssimativamente a qual cifra potrebbe salire l'ajuto. Parlatene con V. [4]

S.... m'ha scritto intorno alla mia rivelazione. Gli ho risposto perchè so ch'ei farà vedere la mia lettera all'universo.

---

(1) La risposta cui allude è alla lettera dei delegati di Torino scritta a Mazzini ai 25 di Marzo. (Vedi lettera seguente.)

(2) La procedura del fallimento dell'Adams, accennata nelle prime note, continuò fino a quest'epoca. La speranza di ricevere qualche cosa sull'attivo del fallito svanì, poichè i creditori non ebbero che il 2 per 0[0. Gli 11,000 franchi di Mazzini furono irrimissibilmente perduti.

(3) Allude al mezzo pratico di far pervenire a Mazzini gli aiuti pecuniari del Piemonte.

(4) Allude allo stesso aiuto pecuniario.

***

Signore [1]

In un'impresa tendente a un fine come il nostro, la cui salute sia nel trascinare a moto concorde tutte le forze nazionali, e quindi nell'importanza dell'iniziativa, mi parrebbe cosa fanciullesca il far questione su due o tre mesi. Se quindi posso avere da voi, Signore, e da vostri amici *certezza* che l'indugio frutterà un grado reale e importante di forza all'impresa, impedirò che moto abbia luogo prima del trasferimento. Ne assumo l'impegno. [2]

---

(1) È questa la risposta ai delegati Torinesi indicata nella precedente nota.

(2) Questa frase risponde alle linee seguenti che crediamo necessario citare per chiarezza:

« ..... Ogni moto *immediato* lo crediamo prematuro e pericoloso.

« Se fosse stato possibile ajutare con efficacia l'insurrezione del Friuli, quella ci avrebbe offerto un'occasione opportunissima a commuovere le popolazioni subalpine, perchè a quell'epoca la guerra poteva mandare a monte la Convenzione del 15 settembre e il trasporto della Capitale.

« Oggidì invece il trasporto della Capitale può considerarsi quale un fatto compiuto.

« Nessuno in Piemonte crederebbe poterlo mai impedire con un'insurrezione nel Veneto.

« Foss'anche possibile non converrebbe. Se non volessimo ridestare in tutte le altre parti d'Italia quei sospetti, quelle antipatie, quelle ire contro il Piemonte che già riuscirono così acerbe e fatali.

« È dunque necessità ineluttabile lasciare che si compia il trasporto.

« Ma consumato questo, e sarà fatto in pochi mesi, col maggio e col giugno, sarà opportuno ed utile l'adoperarsi strenuamente a promuovere nel Veneto la soluzione definitiva, *colle forze nostre*, della questione Italia ..... »

***

Devo bensì notare, certo come io sono, che voi fidate nella lealtà della mia parola, che gli ajuti, in parte almeno, dovrebbero essere dati appena vi è possibile di raccoglierli. Le operazioni naturalmente precedono al moto.

La stampa dovrebbe egualmente curarsi fin d'ora. E su questo proposito, concedete ch'io vi dica essermi sembrate imprudenti alcune linee inserite nell'*Alpi.* Non è buona tattica dire al nemico: « i vostri pericoli cominceranno in tal tempo. » Il moto Veneto dovrebbe essere la spada di Damocle minacciante perennemente, senza periodo determinato, l'Austria. La stampa dovrebbe limitarsi a ricordare il dovere e provare la necessità della guerra — a dire ai Veneti ciò che l'Italia aspetta da essi — e ad accertarli che possono far calcolo sull'Italia.

E fin d'ora dovrebbe pure iniziarsi un apostolato nell'esercito a pro dell'impresa.

Di ciò parleremo. Intanto son lieto che voi, signore, e i vostri colleghi v'incontriate finalmente con noi sopra un terreno comune più alto, come dite, d'ogni questione di forme politiche. Potremo in avvenire combatterci, ma stimandoci a vicenda e credendo nella purezza delle intenzioni.

Abbiatemi, signore, con vera stima

Vostro devot. GIUS. MAZZINI.

Caro ***

Dimenticai dirvi che per parte mia potete comunicare a B... ciò che volete. Da parte sua per altro mi pare superfluo e mera curiosità. E non mi sorride il far tante *avances* a uomini perchè facciano in fondo il loro dovere. Se dunque lo fate, preferirei che sembrasse concessione di fiducia vostra, piuttosto che autorizzazione data da me.

Sento un qualche cosa dentro di me che mi dice: si finirà per non concretar cosa alcuna. [1] Ogni aumento di fondi modificherebbe necessariamente il disegno. E ogni modificazione di disegno vuol tempo. Ora siamo a momenti a mezzo aprile. Il maggio segue, poi s'è al giugno. Se perdiamo molto tempo corriamo rischio di non fare. E badino che il partito repubblicano cresce rapido, e gran parte colla illusione di poter mutare in un anno l'istituzione, quindi con una tendenza a posporre ogni azione nazionale fino a quel momento.

Se veramente hanno intenzioni d'accordo attivo, dovrebbero cominciare a raccogliere anche prima del convegno, senza indugio. [2] E notate che se io ricevessi fondi — cento mila franchi — il convegno potrebbe aver luogo subito dopo dove desiderano; perch'io in-

---

(1) Allude alla possibilità di concretare i concerti coi Piemontesi.

(2) Erasi convenuto che i delegati di Torino avrebbero un colloquio con Mazzini, sebbene lo desiderassero in un luogo vicino, piuttosto che a Londra.

***

tenderei d'amministrare quei fondi personalmente e m'accosterei. Continuerebbero poi a raccogliere come riserva.

Non posso scrivere a R... o ad altri. Non voglio con uomini appartenenti finora al Paese *legale* affrontare il pericolo d'un rifiuto. Dopo il tentativo col..... un altro tentativo troppo servilmente fatto con uomini che il mio partito crede a torto o ragione nemici, nato una volta, nuocerebbe. Fo non di meno come vedete qualche cosa di simile. Soltanto V.... è più nostro di fede e posso a lui esprimere un'idea che mi passa pel capo, senza che alcuno abbia diritto di rimproverarmi. [1]

Vostro Gius.

(Londra) 11 Aprile (1865).

---

(1) In Piemonte erasi fatta una lista di contribuenti per l'impresa Veneta, per somma molto rilevante. Ma fino a quel giorno la suddetta lista rimaneva nel campo delle ipotesi.

Un personaggio importante erasi incaricato di raccogliere quanto si era notato in preventivo. Si suggerì dunque a Mazzini di scrivere una lettera a questo personaggio, facendo appello al suo patriottismo.

Mazzini non istimò utile lo scrivere per le ragioni ch'egli adduce, e così il progetto di contribuzione non fu applicato.

***

Caro ***

Non v'affannate a rispondermi. So come siete tormentato d'affari. Ma lasciate ch'io insista sopra una cosa; e pensate a ciò ch' io dico e fate ch' altri vi pensi.

Siamo quasi a mezzo aprile. Sapete come il tempo voli. Maggio è il primo mese e Giugno segue. Ogni aiuto di certa importanza determinerebbe scelta di diverso e migliore disegno. E ogni disegno, quando s'ha da fare con due governi egualmente ostili, vuol tempo.

Se dunque le intenzioni sono, come non ho diritto di porre in dubbio, serie davvero, bisognerebbe dar opera a raccogliere senza indugio, anche prima del convegno che può avere dagli affari dilazioni imprevedute. Ed è probabile, come vi dirà *** che la condizione finanziaria, in parte almeno adempiuta, agevolerebbe d'assai le condizioni del convegno.

O potete e fatelo subito: o non potete, e allora a che i convegni? Io non ho, quanto alle condizioni, cosa da dirvi che non v'abbia scritta.

Crede il Piemonte, per tutte le ragioni che sapete voi come me, che la guerra all'Austria per la Venezia sia il bisogno urgente per uscire dal provvisorio, per salvare il paese dall'anarchia, per risuscitare l'entusiasmo di tutti, per fondare la coscienza italiana, per liberarci da un nemico perenne, tanto da trovarci compatti e liberi sulla questione di Roma, per redimere l'onore vilipeso della Nazione? Allora perchè uomini della tempra del Marchese . . . . ., uomini finanzia-

riamente potenti come il signor F . . . . non aiuterebbero l'impresa che noi maneggiamo? Io non posso scrivere ad essi; nè, ve lo confesso, vorrei farlo senza *certezza* di successo, che nessuno può darmi. Ma io stimo il coraggio civile del Marchese . . . . attraverso l'ultima crisi; e voi uomini della stessa provincia dovreste indirizzarvi ad esso. S'egli ha anima altolocata, come mi pare, e s'egli sente la grandezza morale che verrebbe al Piemonte in Italia, se il Piemonte dicesse con *fatti* « rispondo alle accuse non meritate col sacrificio » ei dovrebbe far sua la parola ch' io diressi a Luigi Napoleone: « avremo Venezia e non avrete il Piemonte. » Egli deve sapere che non può sperarsi iniziativa dal Governo: il Governo non può che essere trascinato.

Parlate, tentate.

Un'altra idea ch'io ho è quella di gettare in circolazione una petizione di guerra pel Veneto al Governo Italiano: il paese direbbe la propria volontà e additerebbe il dovere al governo. Sarebbe modo eloquente d'agitazione legale e popolarizzerebbe l'idea. Ma bisognerebbe che la petizione raccogliesse almeno un mezzo milione di firme. In Piemonte assumereste voi tutti la diffusione? Credete avrebbe successo?

Addio:

Credetemi vostro

GIUS. MAZZINI.

(Londra) 12 aprile (1865).

Caro ***

Il lungo silenzio mi prova ch' io avevo ragione e che tutto il romore intorno a un accordo pel Veneto sfuma in una specie di mistificazione. Dopo il . . . i . . . . Mi duole di V . . . .

Hanno del resto torto. In verità un terreno comune trovato non era da sprezzarsi. Così si costringono i partiti a separarsi più sempre e ciascuno a far via da sè, avvenga che può.

Vogliate dirmi una parola su questa faccenda. (1)

Vostro Gius.

(Londra) 12 maggio (1865).

---

(1) Mazzini era impaziente, e quella impazienza era giustificata dai suoi desideri, ma non esisteva in quel momento ombra di mistificazione o di pentimento nei Delegati. L'indugio proveniva dalle difficoltà materiali di riunirsi e di concretare. La vita materiale e le sue necessità sono accerrime nemiche del patriottismo. Uno dei Delegati dichiarava essere obbligato star tutto il giorno sulla breccia in Parlamento dalle ore 8 del mattino alle 6 di sera; gli altri, avvocati, banchieri, ecc., o non poteansi riunire, o si riunivano incompleti.

Ciò non di meno questa lettera fu uno sprone potente per accelerare il convegno che venne senza indugio stabilito.

***

Caro ***

Alla vostra del 21 Maggio. Fui per due giorni fuori di città, e questa è ragione dell' indugio a rispondervi.

Non posso dirvi quanto mi dolga di non potere incontrare a mezza via gli amici. Ma senza entrare in particolari, sono costretto di fare appello al loro patriottismo e chieder loro il sacrificio dei due giorni di più. Sono più che mai malfermo in salute; e inoltre cose concernenti direttamente l'America, indirettamente noi, mi vietano di allontanarmi. Vogliate esprimere a un tempo il mio rammarico e il mio desiderio. (1)

Abbiatemi in fretta

Vostro GIUSEPPE.

(Londra) 26 **Maggio** (1865).

---

(1) Pel convegno concertato, i delegati Torinesi, uomini tutti tormentati da affari e da doveri sociali, bramavano che Mazzini si recasse in Isvizzera o nel Belgio. Il viaggio di Londra era lungo e pieno di disagi. Ciò non di meno Mazzini, impossibilitato a muoversi per la sua malferma salute, ottenne che alcuni dei Delegati si recherebbero a Londra. A questa circostanza allude la lettera del 26 Maggio.

***

Caro ***

Indovinai su B . . . . Vedremo il resto. (1)

Non è indispensabile parmi il vostro accompagnarli.

Quanto all'altra proposta, non posso ajutarvi ora a metterla in atto. Bisogna che l'iniziativa parta dall'interno. E a questo sono sorti ora ostacoli che vogliono mezzi oltre quelli ch'io ho. Potrebbe dal convegno escire il rimedio; ma sarebbe necessaria una rapidità nel somministrare, che, son certo, non avrà luogo.

Sapeva dei pasticci Iberici. Definiscono la . . . . . morale dell'uomo. Dappertutto fuorchè dove egli dovrebbe.

Z . . . . scrive alla polizia Svizzera ch'io m'appresto a venire in Italia e che vigili; che del resto in Italia son certi d'arrestarmi subito. (2)

Vostro Gius.

(Londra), 26 maggio (1865).

---

(1) Uno dei Delegati di Torino aveva declinato il mandato, ed era questi se non il principale, certo il più influente. Egli motivò il suo ritiro nel modo seguente:

« Aver creduto possibile lo apparecchiare in Piemonte un'agitazione legale che avesse per effetto di spingere il Governo ad agire energicamente a tempo opportuno per la liberazione della Venezia.

« Sembrargli le elezioni generali ottima occasione per l'agitazione.

« Ma renderlo titubante le problematiche trattative con Roma nella missione Vegezzi, che aggiunge nuove esitazioni.

« Non esser più il solo Ministero, ma la Nazione tutta quanta che vacillava esitante, incerta e divisa fra opposte tendenze. »

(2) Allude ad un avviso spedito alla Polizia Svizzera da Firenze, che venne tosto comunicato a Mazzini dalla Polizia del Cantone Ticino.

***

Caro ***

Ho la vostra del 4.

Non v'è novità. Ma le vostre lettere ultime non contenevano cosa alla quale urgesse risposta. Quanto ad essi era un indugio continuo, che non dipendeva da me. (1) Quanto all' *Avanguardia*, mi dicevate che avreste mandato il programma, e non mi venne che tre o quattro giorni addietro. Io ho lavoro da sopraffarmi e — salvo il caso di necessità — bisogna ch'io scriva lettere il meno possibile. Ecco tutto.

A M.... il quale non mi chiedeva risposta, scrissi nondimeno tre giorni addietro ed è probabile che l'abbia ricevuta prima di partire. Confesso che non credeva più alla partenza. (2)

Ciò che io stampai sul *Dovere* riguarda non il messaggiero, ma il messaggio. Dopo quelle linee di C... credetti necessario porre in chiaro il fin dov'io andassi col . . . . dissi il tenore della mia prima lettera a voi e dell'ultima. Di voi nulla: « da persona che vedeva talora . . . . . ebbi ecc. » Non ho lo scritto. Ed è strano che non possiate averlo da Genova: fu

---

(1) Allude al prolungarsi dell' indugio della partenza dei delegati di Torino.

(2) Uno dei Delegati non volendo assumere la responsabilità del continuo indugio volle partir solo precedendo così gli altri.

***

ristampato nel « *Popolo d'Italia* » in Napoli. Non se ne è parlato gran fatto; è forse meglio così. (1)

L'*Avanguardia* finirà — grazie a G . . . . — per assalirmi. Farebbe male. Ebbi tre numeri. L'avrei volentieri regolarmente, se la mandassero a qualunque nome.

Se i due vengono, li vedrò. Non lascio Londra.

In fretta addio:

Vostro GIUS.

Londra, 8 luglio 1865.

---

(1) Allude all'accusa pubblicata da taluni suoi amici politici d'aver egli avuto contatto con personaggi contrari al suo principio repubblicano, ed alle spiegazioni date da Mazzini nel giornale il *Dovere*.

Il pensiero di vedere l'Italia costituita a Nazione, e di contribuirvi con tutte le forze sue, dominava in Mazzini sopra tutte le altre aspirazioni; o almeno egli considerava l'Unità d'Italia come l'unica via tendente all'acquisto della libertà, e perciò lo scopo principale da doversi raggiungere.

Non era dunque generosa l'accusa lanciata contro di lui, di contraddizione coi propri principî repubblicani, s'egli, in grazia dell'unità della patria avea contatto con persone che non dividevano i suoi principî politici.

Il terreno, sul quale avveniva il contatto, era molto più elevato d'una semplice questione di forma.

***

Caro ***

Ebbi le vostre.

Con M.... penso c'intenderemo abbastanza. Quale sarà il risultato pratico, non saprei dirlo; ma credo sarà importante: pare qualche cosa. (1)

Non pubblicate, vi prego, lo scritto sul contatto. La mia lettera sequestrata e che mi sembra strano non abbiate potuto procacciarvi, contiene appunto quasi tutto quello che vorreste inserire. M' ha già fruttato impicci coi miei migliori repubblicani, e vorrei che non se ne parlasse mai più. (2)

L'appendice va bene. (3)

Aveva veduto la corrispondenza Milanese, senza irritarmene. È bene nondimeno ciò che fu fatto, per evitare recriminazioni dai nostri.

Vedrò di scrivere qualche cosa per l'*Avanguardia*, ma mi diano tempo.

E scriverò pure a L.... tra pochi giorni.

Non ho aderenze coll' *Italia*. Chi sono i principali collaboratori?

Parmi che l'*Avanguardia* avrebbe potuto ammettere il *Dono* nelle sue colonne: è visibilmente per l'impresa

---

(1) Uno dei delegati di Torino giunto in Londra il 15 Luglio, precedendo i suoi amici.

(2) Allude alla necessità in cui si trovava il suo corrispondente di pubblicare talune sue lettere per giustificare il suo contegno.

(3) Si riferisce ad un' Appendice del Giornale l' AVANGUARDIA, sul *Viaggio di Garibaldi in Inghilterra.*

Veneta, credo si esagerino le conseguenze sfavorevoli. E avrebbe il vantaggio di aprire una via ai *piccoli* proprietarî. Non v' annetto, del resto, importanza. Ma in ogni modo bisognerebbe spingere innanzi il *Dono* duvunque si può. È la nostra speranza. E sapete che finora tutte le speranze di larghe somme sfumarono e avere il *poco* dai *molti* rimane pur sempre il metodo più sicuro. (1)

Addio:

Vostro Gius.

(Londra) 17 luglio 1865.

(1) Nel mese di Giugno precedente erasi tenuto a Torino un *meeting* allo scopo di protestare contro le trattative con Roma. In quel *meeting* si dovea fare la proposta della nomina d'un Comitato per la liberazione del Veneto. Questo Comitato avrebbe potuto porre in atto le idee di Mazzini.

Ma invece di nominare un Comitato speciale pel Veneto, fu deliberato che rimanesse in permanenza la Commissione del *meeting* per impiantare una vasta associazione democratica in Piemonte, allo scopo di compiere l'unità, e far sì che il paese fosse degnamente rappresentato nella futura legislazione. De Boni e Villa furono incaricati dell' impianto.

Mazzini desiderava che questa Commissione secondasse le sue idee, raccogliesse fondi sotto la forma d'un *Dono* per liberare Venezia, e che a questo *Dono* si dasse la maggiore pubblicità, per aver *poco* da *molti*, non potendo aver *molto* da *pochi*.

***

Caro ***

Ho veduto V.... Teoricamente, c'intendiamo: praticamente, non so se ne escirà cosa alcuna. È bene a ogni modo che ci siamo veduti. (1)

Ho letto le appendici. Vanno bene. Ma la cosa del telegramma a Gibilterra è troppo assoluta. Il telegramma non andò a Garibaldi per timore che qualcuno lo sequestrasse: andò a Basile, il medico. Non fu firmato da me, per la stessa ragione: ma diedi commissione a G . . . e M . . . , coi termini nei quali doveva mandarsi. (2)

Non conosco nè il R . . . nè altri dell' *Italia.* (3)

Le pratiche coll'Austria son vere e dettate da Luigi Napoleone. Ma non so i particolari. Da Parigi mi accertano pure che i negoziati con Roma sono stretti e unicamente celati per non dare un elemento d' opposizione alle elezioni.

Addio per ora; sono oppresso dal da fare e malaticcio per giunta.

Vostro GIUS.

(Londra) 27 luglio 1865.

---

(1) Un secondo delegato di Torino che seguì il primo a Londra.

(2) Si allude ad un avviso importante spedito a Garibaldi a Gibilterra, mentre da Londra faceva ritorno a Caprera.

(3) L'*Italia*, giornale di Torino.

***

PS. Sono del vostro avviso quanto a nuove pratiche colla persona locata in alto.

Ricevo la vostra del 24. Sono grato ai due per la lettera a Garibaldi. Non so se farà. Ei vuole essere in accordo con me, ma — quali ne siano le cagioni — rifugge dal mostrarlo pubblicamente. [1] L'*Avanguardia* ieri non mi giunse. [2]

---

(1) Un giornale di Torino pubblicò una lettera al Generale Garibaldi pregandolo d' incoraggiare colla sua potente voce il *Dono* chiesto da Mazzini per liberare Venezia.

L' intervento morale di Garibaldi era utile dopo che Mazzini erasi inteso teoricamente coi Delegati di Torino.

Bisognava evitare che la dimostrazione sotto forma del *Dono* fosse localizzata in Piemonte.

Una parola detta da Garibaldi poteva renderla una vera dimostrazione nazionale.

Ma allorchè giunse e fu pubblicata la lettera del Generale le intelligenze di Mazzini col Piemonte si erano raffreddate.

(2) Il giornale *l'Avanguardia* si pubblicava a Torino mostrando molta simpatia alle idee di Mazzini.

Alla vita di quel giornale si provvedeva con generosi sforzi privati, che i due giovani redattori cercavano di utilizzare colla massima abnegazione.

***

Al Sig. C.... Siena.[1]

Fratello.

Ringraziate per me caldamente i vostri colleghi. Le intenzioni loro sono ottime e sono prove d' affetto fraterno, da uomini che amano il vero e vogliono rappresentarlo negli atti loro; l'elezione a socio onorario dei Liberi Pensatori mi è cara. Ma non posso accettarla. È cosa di coscienza, e sarei indegno di appartenervi, se il mio dividere in parte le vostre convinzioni mi facesse dimenticare che in parte dissento da voi. Dirò il perchè del mio rifiuto appena io possa, sopraccarico di lavoro e infermiccio com' io sono, trovando un'ora di tempo libero. Intanto ho voluto rispondervi perchè non mi crediate scortese, ed anche per dirvi qualche cosa sull'altra parte della vostra lettera.

Perchè, se volete onorare la memoria di Francesco Ferruccio, non promuovete l'erezione d'un piccolo monumento sul luogo stesso ov' ei cadde? Non so s' io m' inganni, ma questo strappar l' ossa di un grande alla zolla comprata dal sacrificio per accentrarle a una metropoli, mi sembra profanazione e avanzo inconscio dell'educazione monarchica. Ogni palmo di terra in Italia ha la polve di un forte; e parmi che il farlo intendere alla nazione, possa educar meglio i giovani alla solidarietà di un nobile orgoglio che non il metodo tenuto in oggi. In Roma innalzeremo, spero, un

(1) Questa lettera sebbene diretta ad altra persona, fece pur parte della presente corrispondenza ed è uno stupendo documento sulla lealtà del carattere di Mazzini.

giorno una colonna gigantesca e ben altramente educatrice, che non quella della piazza Vendôme; là scriveremo i nomi dei martiri della nostra libertà, segneremo con basso-rilievi i fatti più cospicui, ricorderemo con immagini i migliori fra i nostri padri: ma intanto non desideredate le località dei loro santi ricordi, e onorate Ferruccio a Gavinana, ov'egli pugnò l'ultima battaglia con una piccola colonna e non altro. Sarebbe questo, se io fossi chiamato a darlo, il consiglio mio.

E ora lasciate che a voi pure io dica, per senso di dovere, ciò che ho detto ad altri e ripeterò finchè vivo. Per quanto avete di sacro, non dimenticate, voi giovani, la condizione in cui siamo e la vergogna che pesa su noi. Son uomo di pensiero anch'io; ma vi confesso che tremo ogniqualvolta odo di associazioni non tendenti direttamente allo scopo. Gli animi vi trovano uno sfogo al bisogno di attività, si persuadono di andar innanzi e dimenticano che sono e rimangono schiavi. Non conosco paese, dal nostro in fuori, che tollerasse, avendo lo straniero in casa, di occuparsi d'altro che del come scacciarlo.

Guai se ci avvezziamo a crederci più o meno liberi e chiamati a sviluppare quietamente i germi del nostro progresso. De-Boni dice che scacceremo il papato separandoci da esso. Prima di tutto perchè moto siffatto s'universalizzi, è necessario un apostolato di mezzo secolo; e ve ne avvedrete voi stessi, andando innanzi coll'associazione: poi De-Boni dimentica che dobbiamo scacciare gli Austriaci e i Francesi. Cacciateli: il papato sparisce il dì dopo. Un momento di entusiasmo

suscitato dall' azione vi crea un popolo che ieri era giacente quasi cadavere. Il lavoro come voi l' imprendete, lento, difficile, somma a numerare e collegare insieme quei che sono già concordi nel pensiero: non conquista le moltitudini. Per me non vi ha che un intento: Venezia; cacciar l'austriaco, formar nella guerra un nuovo esercito di volontari, poi correr col passo ridesto, infiammato su Roma. Quando vedo gl' Italiani — parlo dei buoni — sviarsi da quel segno, occuparsi di monumenti, di sviluppo d' idee, mi prende l' anima stanca una mestizia di morte. E penso che il giorno dopo della presa della Bastiglia il popolo era trasformato in un subito, maturo per la repubblica, per accettare ogni grande idea.

Addio: non ho potuto a meno di dirvi queste cose. Per l'idea fissa che produsse Aspromonte noi abbiamo perduto due anni. Oggi torniamo a sviarci da Venezia per Roma. È un errore fatale. E non avremo nè l'una nè l'altra.

Noi abbiamo bisogno, bisogno assoluto di una guerra, « nostra », che ci battezzi Italiani, e susciti l'insurrezione europea. Mutata per tempesta l'atmosfera, ci troveremo grandi senza sapere il come. E il papato sparirà davanti alla grandezza del popolo. E — sparirà la. . . . . Tra un popolo sommosso a coscienza di forza e gli errori e i tradimenti della . . . . . . le occasioni di collisione sorgeranno inevitabili. Pensateci.

Vostro fratello.

GIUSEPPE MAZZINI.

(Londra) 3 Agosto (1865).

Caro ***

Ho veduto con piacere le linee di Garibaldi, ma non risponderò. [1] Questo ricambiarsi complimenti per la stampa non mi va. È singolare ch' io non ebbi il numero dell'*Avanguardia* dov'erano. Comunque, evidentemente, la sottoscrizione in Torino non va. Non mi sorprende, ma prova che dominano tuttavia grandi pregiudizii contro di me.

A Garibaldi dovreste dire quanto sapete del D . . . di . . . S . . . ecc. Se un giorno Garibaldi tornasse qui bisogna impedire ch' ei ricada in mani siffatte. — Aspetto da M . . . .

L'opinione cammina in Italia ma slegata, non pratica. Non so se abbiate veduto la mia lettera alla Gioventù delle Romagne sequestrata nell' *Unità*, non sequestrata nel *Popolo d'Italia.*

Finchè non si seguiranno quei miei consigli, non faremo cosa concreta.

Mandatemi due copie ancora del vostro libretto. [2]

Addio, ricordatemi a V . . . . e a P . . .

Vostro Gius.

(Londra) 12 agosto 1865.

---

(1) Garibaldi scrisse una lettera relativa a Mazzini sul giornale l'*Avanguardia* di Torino.

(2) Allude ad un opuscolo: *Viaggio di Garibaldi in Inghilterra.*

***

Caro ***

Non vi risposi unicamente per mancanza di tempo: in verità non so da qual parte volgermi per far fronte a tutte le corrispondenze.

Ho ricevuto il quaderno. Stansfield a cui ho troppo bisogno di farlo vedere prima che ad altri non era qui e non torna che oggi. Riscriverò, udito ch' io m' abbia la sua opinione.

Mandai una lunga risposta al Circolo popolare di Torino. Credo l'abbiano ricevuta. Non intendono pubblicarla?

Il telegramma del discorso .... è troppo sommario. Vedrò domani. Parmi che dichiari implicitamente aggiornamento indefinito per Venezia e Roma.

Dio voglia che le schede riescano; ma il Piemonte si raffredda, parmi, di giorno in giorno.

Vostro GIUS.

(Londra) 20 novembre (1865).

PS. Vedo ora il *Discorso*; e l'abbandono a tempo indefinito delle due questioni è chiaro. Vi confesso che spero poco dall' Italia: è addietro assai. (1)

---

(1) Allude al Discorso della Corona letto nell'Apertura della Sessione.

***

(1867)

(Londra) 1 aprile (1867)

Caro *** [1]

Avete infatti una mia in Parigi. M' avevate detto che scrivereste prima di partire.

Volete dare le accluse linee a L . . . ?

Intendo il rifiuto d'occuparsi della Danimarca; [2] ma la proposta finanziaria? Come intendono procedere coi beni del Clero? Come incassare i loro 600 milioni? Intendono riprodurre il contratto Dumonceau.

Roma li preoccupa, intendo anche quello. Ma anche là qual via intendono seguire? Hanno un disegno? Quanto a noi possono indugiare per mesi, non toglier via la questione e la nostra azione.

Ho studiato la condotta delle provincie Piemontesi e l'ho ammirata nelle elezioni. I Piemontesi sono gli Anglo-Sassoni dell'Italia: pratici, tenaci, capaci di disciplina. Ma quanto all'intenderci credo che esitino tuttavia sul prender la buona, l'unica via. Ora, da

---

(1) In seguito d'un'assenza prolungata per molti mesi la corrispondenza regolare fu necessariamente sospesa.

L'autografo di questa e della seguente che ne faceva parte fu rimesso al Dep. L...

(2) Vedi in fine il documento Danese nella Nota IV.

***

quando trattammo con V . . . M . . . ecc., le cose sono mutate. Non lavoro più che per la Repubblica. Ed è a quella che corre l'Europa. Se i Piemontesi intendessero la loro missione, s'unirebbero a me per far escire da Roma l'iniziativa Repubblicana. Oggi una somma di 150,000 lire l'assicurerebbe. Quella somma potrebbe restituirsi da Roma libera dal Governo Provvisorio che vi si istituirebbe. E dalla . . . coll' idea che abbiamo di dividere su più punti i diversi rami d'attività Nazionale, Arsenali, Magistratura suprema, Università Nazionale ecc., il Piemonte potrebbe avere compensi importanti alla perdita della Capitale.

Ma non sono al segno. Ci verranno per necessità, ma quando il paese sarà anche più rovinato che non è in oggi. La virtù di prevedere l'inevitabile e anticiparne la realizzazione per evitare i danni intermedi, non è dei nostri [1].

Addio:

Vostro, GIUSEPPE.

---

(1) Dalla lettera precedente a questa trascorse tutto l'anno 1866, nel quale fu risoluta la questione veneta in modo affatto impreveduto, cioè colla guerra della Prussia e dell'Italia contro l'Austria.

Durante la guerra, Mazzini tacque, avendo il suo pensiero rivolto al successo delle armi nostre.

Finita la guerra e libera la Venezia, Mazzini concentrò i suoi consigli e i suoi sforzi sull'ultimo stadio della questione nazionale: Roma.

***

Caro ***

Ricordate un tempo quando mi dicevate: « Voi non sapete che razza di popolo sia il meridionale, andrà a quanto oggi non potete immaginare. »

La zona napoletana piena di malcontenti è oggi la meno organizzata, la meno innanzi, la meno capace d'azione, la meno repubblicana di tutte le zone d'Italia. In Napoli tre volte almeno s'è regolarmente costituito un comitato d'accordo con me. Dieci giorni dopo va come se non avesse mai sognato di esistere. Vagano dietro a un socialismo che senza la Rep. è un sogno d'infermi. Ripugnano a ricevere un po' di direzione da me, come se potessero trovarne una altrove. Non saprei a chi indirizzarmi per una semplice sommossa se occorresse farla. La Sicilia è pronta.

Il popolo è universalmente malcontento, e dacchè i repubblicani possono dire al popolo: « non avrai più coscrizione e non avrai più tasse se non dove comincia il superfluo, » si potrebbe farne ciò che vogliono. Ma non è con un articolo del *Popolo d'Italia* o del *Dovere* che può dirsi efficacemente. Il popolo non vede che individui deboli: non vede, non ode un partito che gl'ispiri fiducia per compattezza. Bisogna creare la potenza d'un nome, fargli sentire l'esistenza d'una forte associazione. Per questo fondai l'*Alleanza.* Ma chi ne ha inteso il concetto? Chi tra voi altri noti l'ha raccomandata? Intanto ci trasciniamo, lacerandoci, protestando, gridando, soggiacendo sempre. Oggi un'ar-

dita iniziativa su Roma troncherebbe tutte le quistioni; e come occuparsene quando sui biglietti d' un franco che emisi, ho ricevuto, prova non di meno di ciò che potrebbe farsi volendo — 7000 franchi da... in Sicilia? — quando è impossibile trovarne un 150,000 fr. Noi vogliamo il fine, ma non i mezzi.

Quali sono le vostre vedute, quale il vostro giudizio sulle attitudini delle popolazioni meridionali? Quali i modi pratici che intravedete per far escire l' Italia da questa melma nella quale affoga? Volete dirmelo?

Una vostra lettera in ogni modo mi sarà cara. (1)

Vostro Gius.

(Londra) 1 aprile (1867).

---

(1) Si rammenterà il lettore che poco prima di quest'epoca, le elezioni generali convocate dal Ministero Ricasoli aveano inviato alla Camera una maggioranza liberale progressista, la quale erasi aggruppata intorno alla Sinistra, per osteggiare il Governo nelle trattative con Roma.

Riportando il pensiero a quei giorni, si comprenderà meglio il movente di queste lettere dell' aprile 1867.

Pel contegno della Camera elettiva il Ministero Ricasoli si dimise poi improvvisamente, senza ragione apparente, senza sconfitta parlamentare.

Venne allora il Ministero Rattazzi, e il suo connubio colla Sinistra, e la conseguenza di risolvere la questione di Roma.

***

Caro ***

Se volete vedermi potete recarvi ove avete indirizzato l'ultima vostra, là da . . . dando il nome d' . . . avrete il come vedermi.

Badate che tra una settimana sarò altrove.

Ma è poi cosa importante davvero che vi fa desiderare vedermi?

Vostro, GIUS.

(Lugano) 29 settembre (1867).

Caro ***

Ho la vostra del 28.

Potete ancora trovarmi.

Il modo col quale è andata l'impresa di Garibaldi toglie via ogni possibilità di disegni simili a quello al quale accennate. Che cosa diavolo poteva, del resto, sperare il Governo da me? Garibaldi avrebbe probabilmente aperta ad esso la via per conquistar terreno; io cercherei a ogni patto di escluderlo. Fra esso e me non può più esistere altro contatto che quel della forza: oggi è sua: un altro giorno potrebbe essere mia.

Addio:

Vostro GIUS.

(Lugano, ottobre 1867).

Caro ***

Detto perchè sono ammalato.

Ho la vostra del 28: se avete nuove sull'intervento [1] e sul carattere che assumerà comunicatemi subito.

Quanto alle pratiche con *essi* mandateli al diavolo. Se l'intervento francese ha luogo con accordo tra i due, non v'è per ogni uomo che abbia senso d'onore italiano che a scendere in piazza . . . . col grido di *fuori i francesi* . . . .

L.. è in Firenze? Perchè mai manda danaro al Comitato centrale che è in mano di . . . . [2]

Addio:

Vostro, GIUSEPPE.

(Lugano, ottobre 1867).

---

(1) Allude all'intervento francese e a Mentana.

(2) L'impressione del secondo intervento francese fu molto penosa in Italia.

Era da temersi in taluni centri un movimento insurrezionale che poteva esacerbare i dolori della patria. Ma il senno del popolo e la sua temperanza scongiurò ogni pericolo, limitandosi a concentrare tutte le sue forze ad organizzare un'opposizione terribile al Ministero che succedeva al Gabinetto Rattazzi.

In quei giorni si videro le alleanze più straordinarie, le quali composte di forze eterogenee si erano riunite pel pericolo presentaneo.

***

Caro ***

Sono seriamente malato e lo scrivere mi fa male. Ebbi tutte le vostre. Le vostre intenzioni erano buone, ma ormai, preferisco non cerchiate più giovarmi in quei modi. Fra me ed essi non vi è più che guerra aperta possibile. Se — tutto cadendo — architettate altri modi per aver danaro, bene; se no, no. Ditelo a L... a cui non *posso* ora scrivere. Tutto questo subbuglio ha rovinato l'unico disegno possibile ch'io avessi per Roma. Questo disegno può essere ripigliato, ma esige 150,000 franchi. (1)

Roma si ha coll'insurrezione . . . E il Governo mi porgerà l'opportunità. Ma per coglierla abbiam bisogno di mezzi e di concentramenti su me. Leandro dovrebbe cominciare a capirlo. Andar dietro a ministeri con e senza B... è ormai un *enfantillage*. Organizzazione seria, danaro in mia mano e bandiera levata; non v'è altro. Addio.

Vostro, Gius.

(Lugano) 26 (ottobre 1867).

---

(1) Il corrispondente volle tentare un ultimo sforzo di conciliazione per iscongiurare i pericoli d'insurrezioni locali. Ma quel nuovo tentativo venne apertamente disapprovato da Mazzini.

L'idea di sciogliere la questione Romana nel modo tentato nel settembre precedente, era assurdo secondo Mazzini, il quale fu tenuto totalmente in disparte da chi avea organizzato quel movimento.

L'unico mezzo di giungere allo scopo era, secondo l'autore delle lettere, l'insurrezione... Ma le conseguenze di questa se andasse fallita, poteano essere terribili.

Il corrispondente col suo nuovo tentativo voleva evitarle a Mazzini e al paese.

***

Caro ***

Ho le vostre fino a quella del 2.

Non ho bisogno del danaro del Comitato se il Comitato vuole spenderlo per fare . . . .

Nè intendo riconciliarmi con C . . . . Scenda in piazza a fare . . . . È l'unica via di conciliazione. [1]

I Francesi sono in Roma: marciano sulla provincia: lanciano tutte le forze pontificie contro Garibaldi: i regii non li assalgono: non v'è più che una cosa da farsi . . . . Chi può la prepari e l'inizii. Non m'occupo d'altro oggimai. Sto sempre male.

Vostro, Gius.

(Lugano) 5 novembre (1867).

PS. Ricevo la vostra. Se siete ancora sul luogo sostate. Domani vi scriverò pel progetto.

---

(1) Un personaggio politico il cui nome merita rispetto, erasi da qualche tempo distaccato da Mazzini, siccome amico personale.

Quel distacco avea prodotto funeste conseguenze per disaccordi e personalità.

Il corrispondente *** avea creduto essere giunto il momento opportuno per riconciliare questi due uomini e concentrare i loro sforzi comuni al bene del paese.

Anche questo tentativo andò fallito. Il secondo intervento francese avea talmente esacerbato l'animo di Mazzini da renderlo seriamente malato, e in disposizioni non buone per prestarsi a conciliazioni.

NOTE (Mémorandum)

A M. le Comte de B . . . (1)

Je suppose que les déterminations de Louis Napoléon quant à une guerre contre la Prusse sont connues. Je suppose qu' on connait également les propositions formelles d' alliance adressées à notre gouvernement. Elles formèrent le sujet d'une dépêche adressée, vers le 19 Mars (1867) à Florence, dans laquelle on traçait la marche à suivre pour que l' article du Traité de Prague concernant les districts septentrionaux du Schleswig fournît le pretexte pour briser l'alliance Italo-Prussienne. (2) Les secours qu' on démandait à l' Italie étaient de 60,000 hommes et d'un chiffre très-

(1) Al signor conte di B....

Suppongo che le risoluzioni di Luigi Napoleone riguardo ad una guerra contro la Prussia sieno note. Suppongo che sieno ugualmente note le formali proposte d' alleanza dirette al nostro governo. Esse formano tema di un dispaccio indirizzato, verso il 19 marzo (1867) a Firenze, nel quale era disegnata la linea da seguirsi perchè l' articolo del Trattato di Praga che concerne i distretti settentrionali dello Schleswig fornisse un pretesto a rompere l' alleanza Italo-Prussiana. Gli aiuti che si chiedevano all' Italia erano di 60,000 uomini e di un' enorme cifra di artiglieria. Le proposte

(2) Vedi in fine la nota III, e il documento intitolato: *La Conduite de la Prusse envers le Danemarck.*

***

élevé d'artillerie. Les propositions ont reçu l'assentiment du roi. Il est probable que pour vaincre les répugnances naturelles du pays, on fera de l'éloignement de troupes françaises de Rome le prix visible de l'alliance.

Je ne partage pas les vues politiques du C^te^ de Bismarck: sa méthode d'unification n'a pas mes sympathies. Mais j'admire sa tenacité, son énergie et son esprit d'indépendance vis à vis de l'étranger. Je crois à l'unité de l'Allemagne et je la désire, comme je désire celle de ma Patrie. J'abhorre l'Empire et la suprématie que la France s'arroge sur l'Europe. Et je crois qu'une Alliance de l'Italie avec elle contre la Prusse, aux victoires de laquelle nous dévons la Vénitie, sérait un crime qui mettrait une tâche ineffaçable sur notre jeune drapeau. Tout en gardant notre indépendance réciproque pour l'avenir, je pense donc qu'il y a lieu à ce que j'appellerai une alliance stratégique, contre l'ennemi commun, entre le Gouvernement Prussien et notre Parti d'action.

---

hanno avuto il consenso del re. È probabile che per vincere la naturale ripugnanza del paese, si farà del ritiro delle truppe francesi da Roma il compenso visibile dell'alleanza.

Io non divido le vedute politiche del conte di Bismark: il suo metodo di unificazione non ha le mie simpatie. Ammiro però la sua tenacità, la sua energia e spirito d'indipendenza di fronte allo straniero. Io credo alla unità della Germania e la desidero, come desidero quella della mia Patria. Detesto l'Impero e la supremazia che la Francia si arroga sull'Europa. E credo che una Alleanza dell'Italia con essa contro la Prussia, alle cui vittorie dobbiamo il Veneto, sarebbe un delitto che formerebbe macchia indelebile sulla nostra giovine bandiera. Conservando ad un tempo la nostra reciproca indipendenza per il futuro, opino adunque farsi luogo a quanto io voglio chiamare una alleanza strategica, contro il comune nemico, fra il Governo Prussiano e il nostro Partito d'azione.

Le Gouvernement Prussien devrait nous fournir un million de francs et deux mille fusils à aiguille.

Je m'engagerais sur l'honneur à me servir de ces moyens exclusivement pour détruire toute possibilité d'alliance entre l'Italie et l'Empire, et pour renverser, s'il persistait, le Gouvernement. Celui qui le remplacerait, entrerait, le cas échéant, dans l'idée d'une alliance Germano-italique contre tout envahissement extérieur.

L'objectif de tout mouvement Italien dévant d'ailleurs se résoudre en celui de Rome, la collision entre l'Italie et la France déviendrait naturellement inévitable.

Je n'ai pas d'autres garanties à offrir: toute ma vie et le but que je poursuis dépuis 35 ans sont les gages de ma fidélité aux engagements que je prends.

Il est clair que l'appui matériel qu'on demande au Gouvernement Prussien devrait être fourni, en partie du moins, antérieurement à la réalisation des projets Bonapartistes contre l'Allemagne. Il s'agit pour nous

---

Il Governo Prussiano dovrebbe fornirci un milione di franchi e duemila fucili ad ago.

M' impegnerei sul mio onore a servirmi di questi mezzi esclusivamente per distruggere ogni possibilità di alleanza fra l' Italia e l' Impero, e per rovesciare, qualora si ostinasse, il Governo. Quello che lo surrogasse, abbraccerebbe, all' occorrenza, l' idea di una alleanza Germano-Italica contro qualsiasi invasione esterna.

L' obiettivo di ogni moto italiano dovendo d' altra parte far capo a quello di Roma, la collisione fra l' Italia e la Francia sarebbe naturalmente inevitabile.

Non ho altra garanzia da offrire: tutta quanta la mia vita e la meta cui da trentacinque anelo raggiungere sono i pegni della mia fedeltà agli impegni che assumo.

È chiaro che l' appoggio naturale che si chiede al Governo Prussiano dovrebbe essere fornito, almeno in parte, anteriormente alla realizzazione dei pregetti bonapartisti contro la Germania. Trattasi per noi di *prepa-*

de *préparer* le terrain à l'action. Cette action d'ailleurs suffirait par elle-même en tout temps à éloigner tout danger pour la Prusse.

500,000 fr. devraient être fournis immédiatement. Quant aux fusils, j'indiquerais, l'accord une fois accepté, la manière de réaliser la promesse.

Je crois qu'il est d'une importance vitale pour nous, pour l'Allemagne, pour l'Europe, de combattre le Bonapartisme. Et je crois que le point d'appui du levier peut se trouver en Italie. On devrait donc nous aider.

JOSEPH MAZZINI.

(Lugano) 17 Novembre (1867).

---

rare il terreno all'azione. D'altra parte, questa azione basterebbe sempre di per sè sola ad allontanare ogni pericolo per la Prussia.

500,000 franchi dovrebbero essere forniti immediatamente. Quanto ai fucili, accettato che fosse l'accordo, indicherei il modo di realizzare la promessa.

Io credo che sia di una importanza vitale per noi, per la Germania, per l'Europa, il combattere il Bonapartismo. E credo che il punto d'appoggio della leva possa trovarsi in Italia. Dunque, sarebbe d'uopo aiutarci.

GIUSEPPE MAZZINI.

(Lugano) 17 novembre (1867).

DEUZIÈME NOTE (Mémorandum).

A M. de B . . . [1]

(Lugano) 28 Novembre (1867).

Je ne me sens pas authorisé à nommer aujourd'hui l'officier; mais sa qualité de Prussien est connue par W. Rustow, entr'autres, et il n'y a rien à redouter.

Je suis naturellement prêt à m'entendre verbalement avec M.r U . . . . ., ou avec toute personne déléguée par lui.

Deux mots maintenant sur le sujet en question.

Une fois encore j'affirme que la guerre contre la Prusse est virtuellement décidée par Louis Napoléon: il n'y a pas de caserne en France dans laquelle le

---

(1) Al Sig. di B....

(Lugano) 28 novembre (1867).

Non mi credo autorizzato a dirvi oggi il nome dell' ufficiale; ma la sua qualità di Prussiano è nota, fra gli altri, a W. Rustow, e non c'è nulla da temere.

Io sono naturalmente pronto ad intendermi verbalmente col signor U.... o con qualsiasi persona delegata da lui.

Due parole adesso sopra il tema in quistione.

Affermo una volta di più che la guerra contro la Prussia è virtualmente decisa da Luigi Napoleone: non havvi caserma in Francia dove

mot d'ordre n'en ait été lancé à l'avance. J'affirme que ..... s'est personnellement lié à y faire participer l'Italie. On ne prouve pas ces choses; mais elles me viennent d'agents sur lesquels j'ai le droit de compter, comme sur celui qui me révéla dans le temps la convention de Plombières.

Il est probable que l'intervention à Rome a pour but, comme je l'ai dit dans la première Note, de la part de Louis Napoléon, d'avoir un gage pour l'exécution des engagements royaux contre la Prusse — de la part du roi, de pouvoir endormir, le moment venu, les répugnances de l'Italie, en lui offrant une concession quelconque de la part de L. N. à l'égard de Rome. Je dis *quelconque*, parceque Rome purement et simplement, c'est à dire l'abolition du pouvoir temporel, est, entre les deux, hors de question.

Or, c'est cela que nous voulons, c'est par la révolution seule que nous pouvons y parvenir.

---

la parola d'ordine non sia già stata lanciata. Affermo che .... si è personalmente obbligato a farvi partecipare l'Italia. Queste cose non si provano; ma le ritengo da agenti sopra i quali ho diritto di contare, come sopra colui che mi svelò altra volta la convenzione di Plombières.

È probabile che l'intervento a Roma abbia in mira, come l'ho già detto nella prima nota, per parte di Luigi Napoleone, di avere un pegno per la esecuzione dei regi impegni contro la Prussia, — per parte del re, di poter assopire, al momento opportuno, la ripugnanza degli Italiani, offrendo loro una concessione qualunque da parte di L. N. riguardo a Roma. Dico *qualunque*, perchè Roma puramente e semplicemente, vale a dire l'abolizione del potere temporale, è, fra tutt'e due, messa fuor di quistione.

Ora, quello è ciò che noi vogliamo, ed è solo mediante la rivoluzione che possiamo ottenerlo.

J'ignore, soit dit en passant, si l'affaire de Rome peut paraître à la Prusse un détail dans l'ensemble. Mais, à part l'importance de la question politique et religieuse, pour nous, et selon moi, pour l'Europe, c'est une pensée d'un ordre plus élevé qui a suggéré ma proposition.

C'est une pensée anti-bonapartiste.

Je regarde le Bonapartisme comme un danger en permanence pour l'Europe. Je ne crois pas devoir expliquer cela. Celui qui ne le voit pas n'est pas un homme politique.

A ce danger je vois un remède, c'est une cordiale, loyale entente entre l'Allemagne et l'Italie. [1]

A cette entente il faut des gages.

Un appui de la part de la première: un gouvernement national de notre part. Un gouvernement National Italien serait essentiellement par son principe

---

Ignoro, sia detto di passaggio, se la questione di Roma possa nel complesso sembrare alla Prussia un particolare. Ma, oltre l'importanza della quistione politica e religiosa, per noi, e, secondo me, per l'Europa, fu un'idea d'un ordine più elevato quella che suggerì la mia proposta.

Fu un'idea anti-bonapartista.

Io reputo il Bonapartismo come un pericolo permanente per l'Europa. Non credo dover spiegare la cosa. Chi non lo vede non è uomo politico.

A questo pericolo scorgo un rimedio, ed è una cordiale e leale intelligenza fra la Germania e l'Italia.

Per questa intelligenza occorrono pegni.

Un appoggio per parte della prima: un governo nazionale per parte nostra. Un governo Nazionale Italiano sarebbe essenzialmente, anzi tutto

---

(1) Vedi la Nota IV in fine sulle Alleanze coll'Italia.

d'abord, ensuite par Nîce et Rome, l'ennemi du Bonapartisme. Celui que nous avons aujourd'hui n'est qu'une Préfecture de la France.

Je suis malade et dans l'impossibilité d'écrire longuement. Je répéterai seulement que l'aide, si on veut la donner, doit être, en partie du moins — rapide. Il nous faut un peu de temps pour nous préparer, et dans deux mois nous serons près du printemps.

JOSEPH MAZZINI.

---

per principio, e quindi a causa di Nizza e Roma, nemico al Bonapartismo. Quello che abbiamo al presente non è che una Prefettura della Francia.

Io sono ammalato e nella impossibilità di scrivere a lungo. Ripeterò solo che l'aiuto, se vuole darsi, deve essere, almeno in parte, — rapido. Ci fa d'uopo un po' di tempo a prepararci, e fra due mesi ci avvicineremo alla primavera.

GIUSEPPE MAZZINI.

(1868)

Caro ***

Ebbi le vostre due. L'indirizzo ha ora inconvenienti; ne troverete un altro in calce.

Non può esservi obbiezione a che, vedendo.... ricordiate l'antica proposizione; ma io non iscriverò più linea ad anima viva per riaffacciarla. Non abbiamo « per andare innanzi e giungere al nostro scopo » bisogno d'alcuno. Una intelligenza con elementi non nostri potrebbe, in certe circostanze, accelerare gli eventi e giovare egualmente alle due parti, ma se l intelligenza è creduta inutile da una delle due parti o le circostanze sono credute — per un inconcepibile errore, secondo me — allontanate per sempre, non siamo noi di certo che insisteremo.

La signora Danese non ebbe mai una linea mia per altri, nè missione in Italia o altrove. Ma le ciarle della *Nazione* non m'importano affatto. Ho già messo in mano ad altri due linee da pubblicarsi in proposito, se importerà.

Quanto a L.... gli rimanderei volentieri il consiglio. Se le provincie Meridionali sono addietro in fatto di lavoro organico, non è colpa mia, ma degli uomini come lui che possono, per ingegno e influenza, lavorare e nol fanno. La loro inerzia, dopo la seconda invasione straniera, è inesplicabile.

Voi sapete, come tutti, che io non lavoro più se non per rovesciare.... Non v'è altra via per aver Roma, per conquistare il Trentino, per rimediare alle piaghe economiche, e a quelle più profonde fatte giornalmente al nostro onore, alla nostra dignità. Giovi chi vuole come può e come la coscienza gl'ispira. Chi nol fa è morto per me. Giovate, se potete, in altro modo; ma non mi parlate più di transazioni o di patti con chi non accetta esplicitamente la nostra bandiera. (1)

Vostro, GIUSEPPE.

(Londra) 27 aprile 1868.

PS. La mia salute è non buona: ho avuto un intervallo ai dolori; ma vanno ricominciando.

Scriverò a L..... quando sarà a Firenze.

Chi è caro *** di Torino che dicono complice della signora? Sapete qual contegno subì la signora, la quale è malferma nel cervello?

---

(1) Allude sempre alla speranza mai perduta dal corrispondente di giungere ad una conciliazione, la quale avrebbe potuto, come primo effetto, dare a Mazzini la tranquillità dell'animo di cui tanto abbisognava nella sua malferma salute.

***

Caro ***

Il rapporto è temperato: dà forse troppa importanza a quel partito che non riceve forza se non dagli errori governativi; ma dà voglia di vedere il resto. Nondimeno, invece di noiarvi a copiar tutto, mandate, se avete modo, estratti delle parti importanti. A quest'ora avete l'altro indirizzo.

Ciò che intendeva principalmente, chiedendovi della guerra, era di sapere se credono essi medesimi che debba aver luogo o no. [1] Quanto al resto, le condizioni alle quali voi pure accennate dell' Esercito e della marina indicherebbero neutralità e non *alleanza* colla Francia; cercate di sapere per ogni via qualche cosa di positivo sul sì o no della guerra e sul quando.

La presenza di.... [2] indica, come dite, che, data la battaglia, non daranno demissione collettiva, unico dovere oggi per essi e unica via di riconciliarsi con un avvenire non lontano e immancabile, non lontano intendo, comparativamente.

Vostro, GIUSEPPE.

(Londra) 19 giugno 1868.

---

(1) Allude alla guerra della Francia contro la Germania che, secondo Mazzini, era cosa stabilita dall'Imperatore Napoleone.

(2) Allude ad un membro del Gabinetto italiano in altri tempi amico di Mazzini.

***

Caro ***

Ebbi la vostra del 12.

Aspetterò per Torino. Finora non so che da voi. Nessuno può essere profeta, quando ogni cosa è in mano d'un individuo che ha perduto in Morny metà della sua ispirazione, ed è tentennante fra i pericoli dei quali lo minacciano, guerra e pace. Credo nondimeno probabile la guerra entro l'anno.

Ben inteso, il Governo italiano sarà colla Francia o neutrale, informazioni mi trarrebbero a crederlo stretto già in alleanza colla Francia. Ma può essere che l' opinione del paese lo costringa alla parte che fece l'Austria durante la guerra di Crimea.

Avete torto credendo che il mio silenzio verso gli uomini di Stato prussiani derivi da sentimento di dignità personale: non ne ho alcuno, e non guardo che al fine da raggiungersi. Ho il senso della dignità del Partito e più della mia Nazione. Ho detto ciò che il partito pensava e farebbe; ho detto come potrebbe concretarsi un' alleanza strategica fra la Germania e l'Italia. Quella proposta che feci anche per altra via non ebbe risultato. Perchè insisterei? Perchè ripeterei cose che agli uomini di Stato prussiani dovrebbero apparire come assiomatiche?

La guerra contro la Prussia è non solamente determinata nella mente di Luigi Napoleone, ma gli sarà commandata dalle circostanze. La parola di guerra alla Prussia è stata imprudentemente gettata fra gli

ufficiali, nelle caserme. D'altro lato Luigi Napoleone perde giornalmente terreno in Francia. Unica difesa gli è ancora l'esercito che malcontento della delusione lo abbandonerebbe. Bisogna dunque ch'ei giuochi, a cattivarselo e a sviare col fantasma della gloria e della conquista gli animi dalla questione di libertà, l'ultima carta.

Se il governo di Prussia non vede questo è cieco.

La Germania non può avere nel governo italiano che un neutro od un nemico: s'essa pensa di poterlo avere alleato contro la Francia è cieca: non conosce nè re, nè ministri, nè l'elemento *officiale*. Impaurito dall'opinione popolare, il governo italiano comincerà forse per essere neutrale. Ma il giorno in cui la Francia vorrà averlo alleato, gli dirà: *vi do Roma* e l'avrà. Quel giorno la nazione, ammaliata dalla possessione di Roma, lascerà fare qualunque cosa al govervo. Il vero secreto della seconda spedizione di Roma fu appunto il bisogno di procacciarsi un pegno d'alleanza nella guerra determinata.

Dal governo d'Italia la Germania non può sperare ajuto alcuno. Il Partito nazionale offre invece un patto d'alleanza positivo. Il Partito offre di marciare *nazionalmente* su Roma e subire tutte le conseguenze della mossa. L'alleanza colla Germania sarebbe il secondo passo inevitabile.

Ignoro se gli uomini di Stato Prussiani dicano a sè stessi: « Noi avremo quell'ajuto senza stipularlo: il Partito nazionale dovrà naturalmente giovarsi per agire dell'essere le forze francesi occupate sul Reno. »

Se mai la differenza sta in questo.

È probabile che, iniziata la guerra, il Partito nazionale farà, senza ajuti altrui, il proprio dovere verso l'Italia. Ma le difficoltà crescerebbero, la lotta sarebbe più prolungata: i vincitori si troverebbero più esauriti. La marcia su Roma sarebbe quindi differita e decisa dalle opportunità italiane soltanto. Nel caso d'alleanza anteriore e d'ajuti per facilità e per esecuzione leale di patti, la marcia su Roma seguirebbe *immediatamente* la vittoria interna.

Ora, la marcia su Roma è l'unico fatto importante per la Prussia; e dalla rapidità di quel fatto dipende l'influenza ch'esso può esercitare sui fatti della guerra.

Voi potete comunicare queste brevi considerazioni a chi . . . . è in contatto con voi. (1)

Il menomo passo mosso dall'altra parte verso l'alleanza strategica più volte accennata mi troverà pronto e voglioso ad ogni ragionevole intelligenza; ma a che continuare a scrivere a chi non risponde e vede probabilmente le cose da un diverso punto?

Agli altri malorucci s'è aggiunta flussione ad un occhio che va ripetendosi, e spiega il mio scrivere così largo.

(Londra) 16 Settembre (1868).

Vostro, GIUSEPPE.

---

(1) Allude alle antecedenti trattative onde l'Italia potesse profittare della guerra possibile franco-prussiana, per aver Roma senza conflitti.

***

Caro ***

Ebbi sempre le vostre.

Non v' era cosa che esigesse risposta. Ciò che importa si riduce sempre a sapere possibilmente se la Prussia creda alla guerra entro l' anno — se ci creda il Governo d'Italia — e se intenda nel caso porsi colla Francia o star neutro. Vedete voi.

Se la Prussia credesse alla guerra e intendesse che sperare alleanza dal Governo nostro è un sogno, essa sa dove trovare alleati. A me non piace di scriverlo nuovamente, come se mendicassimo appoggio. Se verrà la guerra faremo quel che potremo.

Addio per ora . . . . .

Vostro, Gius.

(Londra) 17 settembre 1868.

Caro ***

La mia conversazione non sarà brillante perchè mi sento tuttavia minacciato, ma potete. (1)

Vostro Giuseppe.

(Lugano, 5 dicembre 1868).

---

(1) Allude ad una visita fatta a Mazzini a Lugano.

Dopo quest' epoca la corrispondenza proseguì fino a pochi mesi prima della sua morte, ma concernente cose private e totalmente estranee all' interesse storico.

***

NOTE

Nota I.

Amico,

Tu pubblicavi, mentr'io ti mandava lo scritto che segue, un articolo segnato del nome d'un amico, che parlando di guerra all'Austria, come del nostro programma dell'oggi, accettava *come da combattersi da noi* una cifra di forze Austriache superiore di molto a quella ch'io do. (*)

Quest'articolo, splendido di patriottismo e d'energia, sgorgò dal core di chi lo scrisse. Irato d'ira santa agli uomini che s'arretrano per paura davanti al compimento d'un grande Dovere Nazionale, ei non volle, non potè rassegnarsi a combatterli coll'armi loro: gridò ad essi e al paese: « duecento cinquanta, cinquecento mila, quanti volete; dobbiamo, in nome dell'onore e della Patria Italiana, non contarli, ma combatterli » e insegnò il come.

Se gli Italiani fossero fin d'ora ciò che dovrebbero essere, ciò che un giorno saranno, io ti direi: *lacera il mio scritto.* Ma — e Dio sa se mi costi il dirlo — nol sono. Una grande solenne iniziativa di popolo li avrebbe — e ne avemmo la prova nel 1849, in Roma e Venezia — fatti tali in breve ora: l'iniziativa regia appoggiata sullo straniero non poteva strapparli all'abitudine dei piccoli calcoli entrata in essi col lungo servaggio.

Oggi, i dottrinari materialisti che hanno invaso le alte sfere sociali, si giovano di quell'abitudine e l'accarezzano, e ingigantiscono a ritrarre i giovani da ogni impresa generosa le forze del nemico e gli ostacoli. Bisogna porre a nudo l'artificio, e provare a quelli uomini che ingannano, ai creduli che sono ingannati. Bisogna dire al Governo: « non fate perchè non *volete.* »

Pubblica dunque, ti prego, lo scritto mio. E sia quasi complemento dell'altro. Guerzoni ha insegnato il *dovere:* io mostro come sia cosa più agevole *compirlo.*

20 gennajo.

GIUSEPPE MAZZINI.

(*) Si allude ad un articolo di G. GUERZONI intitolato: *Siamo senza programma!*

FORZA MILITARE DELL' AUSTRIA IN ITALIA

La stampa *moderata* che due o tre mesi addietro s'era avventurata a parole di guerra e ad una attitudine minacciosa contro l'Austria a pro' di Venezia indietreggia; nè inaspettatamente per noi. Priva d'ispirazione propria e di politica nazionale, essa dipende da ogni più lieve mutamento che s'opera nelle sfere della irresponsabile, segreta, incerta politica dell'Impero di Francia. Una parola d'incoraggiamento gettata per calcolo quando importava a Parigi d'impaurir l'Austria l'aveva resa bellicosa in un subito: una fredda risposta data a un inviato straordinario che dichiarava essere impossibile prolungare le condizioni dell'oggi in Italia l'ha travolta in un pelago di dubbiezze e terrori. Al nobile, fremente, emancipatore linguaggio d'ieri s'è nuovamente sostituito il vecchio programma: « l'iniziativa del paese è colpa che deve reprimersi: l'iniziativa governativa avrà luogo *quando che sia.* »

Se il *quando che sia* — cioè quando piaccia a chi strinse la pace di Villafranca e i patti di Zurigo — giovi a una popolazione oppressa da un giogo straniero, vedranno i Veneti. E se sia colpa per un paese che ha lo straniero in casa — e in conseguenza la guerra dei masnadieri nel mezzogiorno e i danni d'una condizione provvisoria per ogni dove — il tentare di liberarsene, vedranno gli Italiani. Io non intendo ora che di confutare un argomento addotto a ogni tanto dalla stampa governativa: ed è l'esagerazione sistematica della forza austriaca. A udir quella stampa diresti che decretar guerra all'Austria equivalga a un decreto di suicidio probabile: diresti che i pretesi seicentomila soldati dell'Austria possano, occorrendo, versarsi tutti in Italia e riconquistarla tutta, lunga quant'è. I creduli inorridiscono a quella cifra, e s'inchinano riverenti davanti alla prudenza governativa.

Vediamo il vero di queste paure.

L'Austria ha in oggi nel Trentino — popolazione 350,000 e più — da 2400 a 2600 uomini, divisi tra Bolzano — dove risiede rappresentato dal conte Castiglioni, il comando generale — Merano, Cles, Mezzolombardo, Trento, Roveredo, Riva, e i forti di Gomagoi, Buco di Vela, Nago, San Nicolò, Molo della Rocca, San Teodosio, Ampola e Lardaro. Parte di questi — Reggimento Re dei Paesi Bassi n.° 63 — è ungherese.

L'Austria ha sul Veneto — popolazione 2,355,000 almeno — da circa 60,000 uomini, 33,000 sono di fanteria: 5200 appartengono ai cacciatori: 14,000 all'artiglieria da fortezza e da campo: 5 o 6000 alla cavalleria;

Usseri e Ulani: il rimanente al genio, ai pionieri, alla sanità, ecc. Non entrano in questo calcolo i gendarmi e le guardie militari di polizia, elementi nulli per la guerra e facilmente distrutti da una insurrezione. Un forte elemento d'Ungheresi, avversi all' Austria, e di Galliziani e Ruteni agitati dal moto polacco, solca le file di questi 60,000 uomini.

Son queste attualmente le forze austriache occupate a tener compressa in Italia una popolazione nemica di poco meno che tre milioni.

Nondimeno, la questione non può decidersi dal novero delle forze attuali, e l'Austria le rinforzerebbe rapidamente in caso di guerra.

Di quanto?

È quello il problema.

Hanno mai i tremanti di parte monarchica tentato di sciogliorlo esaminandone attentamente le condizioni?

L'esercito austriaco si compone:

Di 62 battaglioni di granatieri eguali a 63,000 uomini: di 248 battaglioni di fucilieri eguali a 322,000: di 38,000 cacciatori; totale della fanteria 443,000:

Di 8000 corazzieri — 8000 dragoni — 19,000 usseri — e 19,000 ulani: totale della cavalleria 54,000:

Di 12 reggimenti d'artiglieri eguali a 30,000 — e poco più di 5000 tra racchettieri e uomini di mortai da campo: totale 35,000:

Di 12,000 uomini incirca tra battaglioni del genio e di pionieri:

Poi delle compagnie sanitarie, del corpo del treno ecc.

Tutto l'esercito somma quindi alla cifra di 546,000 uomini incirca. Potrei invocare autorità militari riputate la cui analisi riduce la *realtà* dell'esercito austriaco a meno di 500,000 uomini; ma preferisco attenermi alla più alta cifra possibile.

Non sopprimo le molte migliaia di non combattenti, di soldati che stanziano negli arsenali o sono addetti agli equipaggi, o degli ammalati che si calcolano a quattro per cento, perchè, sebbene in proporzioni minori, le stesse deduzioni dovrebbero farsi dalle forze italiane, ma noto come le indispensabili riserve debbano, in una guerra italiana, essere d'assai minori per noi combattenti su terreno nostro e sicuri alle spalle che non per gli Austriaci la cui vera base d'operazione è lontana e le comunicazioni dei quali sarebbero a rischio frequente di essere troncate da ogni ardita fazione di parte del nostro esercito regolare o dai subiti impreveduti successi dell'insurrezione. Noi potremmo evidentemente concentrare una parte maggiore delle nostre forze alla linea *attiva* della battaglia e alle prime operazioni capaci di riuscir decisive.

Una prima importante deduzione da farsi dalla somma delle forze austriache è la cifra di 95,000 uomini, contingente dovuto dall' Austria, in ogni caso di guerra, alla Confederazione Germanica. E sottraendola, i 546,000 si riducono a 451,000. Io so che nel 1859 l'Austria potè ritrarre le

truppe che stanziano in Magonza e Francoforte e impiegare nelle operazioni attive parte di quel contigente federativo. Ma oggi nol può. Pende sulle sponde dell'Eider la Guerra Dano-germanica. E inoltre, il timore d'un assalto della Francia alle provincie Renane fatto più che probabile dall'opportunità che la guerra italiana susciterebbe, costringerebbe l'Austria a lasciare pronto e intatto quel contingente.

Ora, la forza attiva di quest'esercito di 451,000 uomini non può calcolarsi dalla cifra de' suoi soldati, ma dall'area che occupa, dai punti strategici ch'esso deve difendere, dalle necessità che lo stringono a smembrarsi in frazioni permanenti separate dal punto obbiettivo della guerra. Un piccolo esercito appoggiato sopra una base naturalmente difesa, capace di rovesciarsi compatto sul nemico nel momento e sul punto più favorevole è superiore a un esercito ben altrimenti vasto, ma disseminato sopra un immenso terreno, gran parte del quale gli è ostile, e ch'esso non può abbandonare senza aver minacciati i fianchi e le spalle.

L'Impero Austriaco ha una superficie di più di 66,000 miglia quadrate:

Un totale di 5900 chilometri di vie ferrate da proteggere, 2800 quasi dei quali stanno in terra nemica o minacciosa, in Boemia, in Ungheria, nella Gallizia, in Italia:

Tremila incirca chilometri di frontiera accessibile a nemici possibili. L'Austria può abbandonare la propria frontiera verso la Svizzera, la Baviera, la Sassonia e la Prussia, non verso la Russia.

Su quest'area si stendono i 451,000 soldati Austriaci disponibili. Essi devono serbare all'Impero l'Arciducato, il Tirolo, la Stiria, l'Illiria, la Boemia, la Moravia e la Slesia, l'Ungheria, la Gallizia e la Bukovina, Cracovia, la Slavonia, la Croazia, la Transilvania, i Confini militari, la Dalmazia, l'Albania, il Veneto.

E su questa area stanno distribuite:

Diciannove piazze forti di prima classe, e sono: Lintz, Salzburgo, Praga, Olmütz, Komorn, Szegedin, Alt Orsova, Efgek, Arad, Munkacz, Alt Gradiska, Brod, Temesvar, Mantova, Verona, Sebenico, Cattaro, Zara e Venezia:

26 piazze forti di seconda classe, tra le quali, per non ingombrar lo scritto di tutti i nomi, sono Gradisca, Kuffestein, Theresienstadt, Josephstadt, Buda, Petervaradino, Leopoldstadt, Neu Arad, Ragusa, Brixen, ecc.

Da circa 104 città che non possono lasciarsi sprovvedute di guarnigione, e sono o punti strategici o località contenenti fabbriche di armi, arsenali, centri di miniere o costruzioni d'equipaggi militari.

Poniamo — ed è calcolo ben altro che esagerato — un 150,000 soldati per queste città di guarnigione obbligatoria: poniamo un 70,000 per le 26 piazze forti di seconda classe; e 80,000 per le 19 piazze forti di prima classe:

Rimarrebbero 151,000 uomini da porsi attivamente in battaglia in una guerra contro l'Italia.

Ammettiamo che alcuni tra quei punti — e sono pochissimi — pos-

sano lasciarsi imprudentemente sguerniti, e aggiungiamo un 20,000 uomini al concentramento dell'esercito attivo: avremo da circa 170,000 soldati come la più alta cifra che possa, in guerra attiva, starci di fronte.

Ed è a un dipresso la cifra che l'Austria potè accumulare, in una guerra che innanzi alla pace di Villafranca essa doveva considerare come guerra di vita o morte, contro l'armi franco-italiane nel 1859. I documenti storici hanno spogliato delle esagerazioni consuete i *bollettini* del tempo, e oggi sappiamo che la battaglia di Solferino vide combattere dal lato dell'Austria 34 reggimenti di fanteria, 13 battaglioni di cacciatori, 14 battaglioni di confinarii e 11 reggimenti di cavalleria; e sommavano a poco più di 160,000 uomini. Nel 1814, l'Austria potè raccogliere, oltre a 170,000 uomini sul Reno, e nella Svizzera, 60,000 uomini incirca in Italia. Ma l'Austria, costretta e preparata dalla lunga guerra, aveva, con uno sforzo singolare, aiutato dall'entusiasmo dei popoli contro la conquista napoleonica, spinto l'esercito a 700,000 uomini: non aveva insurrezione da temere fra le popolazioni dell'Impero: si sentiva protetta da ogni pericolo, fuorchè di Francia, dalla Coalizione Europea.

A quei 160, o 170,000 soldati noi possiamo contrapporre un esercito regolare che gli esageratori fanno ascendere a 300,000 uomini, e ch'io riduco alla cifra non constatabile di 270,000: — 30,000 volontari, cifra più che modesta, che si raccoglierebbero intorno a Garibaldi; e l'Insurrezione. Sono 300,000 uomini, più gli aiuti da non potersi sottomettere a calcolo positivo, ma innegabilmente importanti e capaci di troncare le comunicazioni del nemico colla propria base, degli insorti del Veneto e del Trentino.

Gli uomini che si credono *pratici*, perchè, senza mai esplorare un soggetto colla propria mente, credono ciecamente nelle cifre date dalle gazzette — purchè siano governative — d'ogni paese, si mostrano scettici nella possibilità d'aiuti dalle insurrezioni. Io nol sono; e credo per ragioni visibili a tutti e per altre mie, che una guerra Nazionale non può levarsi oggi contro l'Austria senza diventar segnale a insurrezioni decisive in diversi fra i popoli aggiogati all'Impero. Ma senza discutere il grado d'assenso meritato da questa mia fede, i tremanti non vorranno senz'altro negare — a fronte dei rifiuti ufficiali di Visconti Venosta commissario regio nel 1859 — che l'insurrezione fu offerta in quell'anno dai lombardi al governo e sconsigliata — non vorranno negare che il Veneto, purchè una trista e fatale politica non consigli nuovamente i giovani all'emigrazione, sia capace pella stessa proposta — non vorranno negare la certezza di numerose diserzioni che in una guerra Italiana contro l'Austria avrebbero luogo tra gli elementi Ungaresi, Galliziani, Romani ch'oggi sono stanziati a Monselice, a Chioggia, a Padova, per ogni dove sul Veneto — non vorranno negare il fermento d'agitazione che, non foss'altro, si manifesterà, a un nostro assalto contro l'Austria, nelle terre d'Ungheria, di Gallizia, e tra i Serbi, oltre a quattro milioni dei quali giacciono soggetti riluttanti all'Im-

pero. E quel fermento è forza per noi: convalida i calcoli fatti sin qui: impedirebbe al nemico di sottrarre un solo soldato a quelle provincie — e riescirebbe elemento potente di sfiducia e dissolvimento morale alle forze chiamate a combattere.

Io dirò dunque agli uomini che appoggiano il Governo sulla via della negazione: « non vi lagnate di non *potere:* abbiate il coraggio di affermare francamente che non *volete*. Voi sapete o dovreste sapere che noi, promovendo l'agitazione a pro' di Venezia, concediamo un indugio alle vostre paure, e tra i due punti che sono condizione della vostra vita scegliamo quello che non vi pone in cozzo coll'antico temuto alleato: sapete o dovreste sapere che, proponendovi l'*iniziativa* popolare come primo stadio di guerra, noi non intendiamo se non d'aprirvi la via sulla quale, spontanei, non entrereste a salvarvi, di fronte all'Europa, dalle difficoltà di rompere senza pretesto immediato la guerra: sapreste o dovreste sapere che non correte alcun rischio da noi di manifestazioni repubblicane e d'altro che tocchi sul Veneto la questione politica: voi non ci credete, checchè diciate, insensati, e sapete che a vincer la guerra col menomo dispendio di sangue italiano noi abbiamo bisogno dell'esercito e — vorremmo la cooperazione di tutti gli elementi, di tutte le forze d'Italia. Che cosa dunque vi trattiene dal cogliere una vittoria certa, immancabile?

« Il successo d'una guerra all'Austria maneggiata, s'intende, con un disegno radicalmente diverso da quello del 1848, e ch'io non devo in questo scritto indicare, è, come dissi, certo, immancabile. Non v'affidate per quel disegno ai generali: non sono da tanto. Consigliatevi con uomini nuovi, con ufficiali non immiseriti nelle pedantesche teoriche delle vecchie scuole: abbondano e potremmo, occorrendo, indicarli. Ponete a cardine della guerra che il Quadrilatero si vinca fuori, al di là del Quadrilatero. Costringete l'Impero a difendersi. Sarà perduto.

« Non dite che gran parte dell'esercito v'occorre pel Mezzogiorno. Mobilizzate centomila uomini di Guardie Nazionali, e affidate loro, alle vostre spalle, la custodia delle città e delle fortezze. Ordinate, come spesso vi dicemmo, il paese stesso a difesa contro i masnadieri: costituite Comitati locali composti d'uomini energici e ajutati da voi d'armi e d'un po' di danaro: e non temete. Fidate nell'entusiasmo nazionale che l'impresa susciterebbe: fidate anche — concedete anche che io ve lo dica — nell'efficacia della nostra parola. »

Uomini che amate l'Italia, qualunque sia il vostro ideale politico, a Venezia! a Venezia! A Venezia coll'insurrezione iniziatrice! A Venezia con forze Italiane! A Venezia per l'Italia e per la Polonia! Voi parlate spesso di Concordia. È quella, quella unicamente — per un tempo almeno — la via d'averla.

Londra, 20 gennajo 1864.

GIUSEPPE MAZZINI.

Nota II.

Come documenti storici e di schiarimento alle lettere cui si riferiscono, pubblichiamo i seguenti tre documenti quali pervennero dall'Agenzia Polacca di Londra nello stesso loro stile poco corretto.

1.

En présence de la triple alliance des ennemis de la Pologne:

Il s'est formé un parti sous le nom de *Centre Révolutionnaire Polonais*.

En présence de la condamnation à mort de la Pologne par la diplomatie et par les Governements de l'Europe, ce parti a établi son siège principal à Londres.

Il a proclamé comme seul unique espoir de salut la nécéssité de solidaliser la cause de la Pologne avec celle de toutes les nationalités opprimées, et particulièrement avec la cause de l'Italie et celle de la Hongrie.

Il a eu le bonheur de récevoir à ce sujet l'approbation du Général Garibaldi, et d'obtenir son appui et sa cooperation en qualité de chef suprème du triple mouvement libérateur.

C'est sous ces illustres auspices qu'il a commencé son œuvre et qu'il a groupé déjà une quantité considérable de forces, et d'éléments nécessaires pour l'entrée prochaine et définitive en campagne.

Le programme qu'il a mis en avant est court et clair. C'est celui de la Liberté, celui de la Révolution.

Tout par les peuples. Tout pour les peuples.

La guerre puisant les moyens d'action et les forces vitales dans les masses populaires.

L'ordre social reorganisé de façon à redresser les iniquités séculaires aux quelles les peuples ont été et sont encore jetés en proie.

Les questions de forme gouvernamentale, d'administration et d'ordre intérieur résolues par la souveraineté du peuple.

C'est en se basant sur ces principes, garantie unique de justice et de liberté pour les membres sans distinction de la grande famille humaine, que le Centre Révolutionnaire Polonais marche ardiment dévant lui et procède à la réalisation de son but.

Il n'exclut personne de son camp, tout au contraire il appelle à lui tous les hommes de bonne volonté.

A ce titre il tend une main fraternelle à ceux de ses compatriotes qui jusqu'ici avaient suivi une voie différente de la sienne; mais afin d'assurer l'unité de l'action, sans la quelle il n'est point de victoire, il croit obéir à sa conscience et au sentiment de son dévoir en leurs posant comme gâge de la sincérité de l'union réciproque les conditions suivantes:

1.° Renvoi des positions officielles et particulièrement des positions civiles de tous les hommes qui les ont jusqu'ici occupées au grand détriment de la cause.

2.° Mouvement révolutionnaire à l'extérieur, confié à la direction des citoyens qui en ont pris l'initiative, qui en ont posé les premiers jalons, qui ont déjà accompli dans cette voie une série de faits devant porter resultat.

3.° Organisation révolutionnaire de la Gallicie abandonnée également au Centre de Londres — une partie de ce pays étant destiné à servir de champ de lutte.

4.° Mise à disposition du parti d'action d'une portion de ressources en argent pour l'accomplissement plus rapide et plus efficace de l'œuvre poursuivie par le dit parti.

5.° Enfin, les fonds reunis à l'étranger pour la cause Polonaise seront remis intégralement au Général Garibaldi.

Le Centre Révolutionnaire Polonais à Londres

le 16 Avril 1864.

2.

AGENCE
DU
CENTRE RÉVOLUTIONNAIRE POLONAIS
à Londres

—

En face de la fausse politique que le Gouvernement National en Pologne avait adopté, et surtout en considérant l'Autriche comme alliée naturelle de la cause Polonaise, il se formait un Centre d'action Polonais, qui partant du point tout opposé à la politique du Gouvernement National, considère l'insurrection de la Gallicie comme seul moyen de salut pour la Pologne.

C'est dans ce but que le Centre Polonais s'est mis directement en rapport avec l'Italie et l'Hongrie comme ses alliées naturelles, contre l'Autriche notre ennemie commune.

En Italie, le Centre Polonais voyant deux-partis, quoique opposés quant aux moyens d'action, mais ayant le même but, il considérait tous les deux comme ses alliés dans l'attaque de l'Autriche en Pologne et en Hongrie. Il a proposé donc d'un côté au Général Garibaldi d'accepter un mandat comme chef moral de ces trois sœurs de l'oppression par le même ennemi, connaissant la portée de son nom en Gallicie, et en lui démandant de donner son fils, le Colonel Menotti, pour commander une légion italienne en Gallicie. — Le Général a accepté le mandat et a promis son fils.

De l'autre côté, ayant appris par l'intermédiaire du Colonel Borzyslawski que des personnes influentes voulaient sérieusement aider le mouvement insurrectionnel en Gallicie, le Centre Polonais avait chargé le dit Colonel d'organiser des Cadres en Italie, c'est à dire: des cadres Italiens, Hongrois, et Polonais.

En Hongrie, le Centre Polonais s'était mis en rapport avec le parti d'action de ce pays sous la direction du Colonel F..., qui se trouve à la tête d'une organisation militaire très-sérieuse.

Ce parti d'action nous a donné la main à condition que nous n'aurons rien à faire avec K... et les Généraux K... e T...

Enfin, en Serbie, nous nous sommes mis en contact direct avec le parti national, et par l'entremise du colonel Z... nous sommes maîtres d'un corps de trois mille hommes, tout armé, aguerri et prêt à partir.

Nous avons donc:

1. Nos Cadres Italiens, Hongrois et Polonais organisés en Italie tous prêts à partir, et aux quels nous payons un solde dépuis un mois et demi. Ces trois cadres se composent de 360 hommes, dont nous donnons ici la liste. Ils doivent débarquer comme ouvriers des chemins de fer, etc.: à Galacz, à Sulina, et à Ibraïla, où nous avons déjà quatre de nos commissaires civils et militaires pour récevoir nos colonnes.

2. En Moldavie sous le commandement du colonel F... nous avons une colonne Hongroise toute prête pour entrer en campagne.

3. En Serbie, il y a un corps de 3000 hommes tout armé, et même un certain nombre d'armes. Le colonel Z... est le chef de ce corps composé de Serbes et de Montenégrins.

4. Nous avons nos hommes en Gallicie, qui ont organisé les éléments des pétites villes pour le soulèvement général, et ils sont tous prêts à se joindre à nos hommes dans les montagnes pour s'y organiser militairement.

Mais pour pouvoir commencer ces mouvements nous avons besoin de beaucoup des fonds, plus considérables que ceux dont nous disposons, ainsi que des armes. Nous nous adressons donc au.... avec toute la confiance que nous donne l'unité de notre cause et la sincerité avec laquelle nous l'abordons.

Et nous proposons:

1. D'envoyer tous nos cadres, à raison de 30 hommes par départ, deux fois par semaine, en Moldavie où tout est préparé pour recevoir les premiers 120 hommes.

2. Dix jours après que le dernier transport arrivera en Moldavie, d'entrer en campagne, aussi bien en Gallicie qu'en Hongrie.

3. Du moment que nos colonnes apparaîtront dans les montagnes, la Gallicie et la Hongrie seront soulevées par nos organisations intérieures.

. . . .

30 Mai 1864.

Le Délégué Plénipotentiaire
du Centre Révolutionnaire Polonais
L... B...

3.

PROGRAMME

Notre programme est court et clair. C'est celui de la liberté, celui de la Révolution.

Tout par les peuples, tout pour les peuples.

Point d'alliance avec les idées, ni avec les hommes du passé, — solidarité avec les hommes et les principes de l'avenir.

La guerre puisant ses moyens d'action et ses forces vitales dans les masses populaires.

L'ordre social réorganisé de façon à redresser les iniquités séculaires, aux quelles les peuples ont été et sont encore jétés en proie.

Nous tendons une main fraternelle à tous ceux qui veulent combattre dans nos rangs contre l'ennemi commun.

Le Délégué Plénipotentiaire

L... B...

Nota III.

Per comprendere le parole di Mazzini scritte nella Nota *memorandum* del 17 Novembre 1867, è necessario pubblicare un documento importante, relativo alle intenzioni di Luigi Napoleone di profittare dell'articolo V del Trattato di Praga, stipulato dopo la guerra Dano-Germanica, per distaccare talune potenze dall'alleanza prussiana.

Nel principio di Marzo 1867 il ministro di Francia, conte Benedetti, si rese frettolosamente a Parigi per annunciare la prossima pubblicazione dei Trattati d'alleanza della Prussia colle Potenze Germaniche del Sud. Questo inaspettato arrivo di Benedetti fu mascherato dal pretesto della malattia della signora di Lavallette.

All'annuncio di quelle alleanze il ministro degli affari esteri di Francia, De Moustier, ebbe ordine dall'Imperatore di attraversare diplomaticamente la politica prussiana.

Fra le questioni discusse, una delle prime fu l'eventualità dell'esecuzione dell'articolo V del Trattato di Praga, relativo alla demarcazione della frontiera dello Schleswig Danese, esecuzione che abilmente condotta poteva sollevare serie difficoltà alla Prussia.

Per ottenere questo scopo, il ministro De Moustier incaricò un ben noto personaggio Danese, che avea avuto gran parte nelle trattative compiutesi poi a Praga, di redigere una Memoria destinata ai gabinetti di Vienna e di Firenze, nella speranza che, giunto il momento opportuno, i due Governi appoggerebbero i reclami della Danimarca.

Questa Memoria fu redatta e spedita a Vienna ed a Firenze, per mezzo di speciali incaricati che dovevano commentarla.

Per ciò che riguarda l'Italia, speravasi giungere a distaccarla totalmente dalla Prussia, nell'evenienza d'un conflitto possibile colla Francia. Infatti nel caso d'un manifesto lanciato all'Europa dal Governo Danese, per chiedere l'esecuzione dell'articolo V del Trattato di Praga, relativo al voto delle popolazioni danesi dello Schleswig, il reclamo basato sul principio delle nazionalità dovea trovar eco in Italia.

Il documento che segue è la Memoria Danese sopra citata:

LA CONDUITE DE LA PRUSSE

ENVERS LE DANEMARK

Un seul regard jeté sur les événements des dernières années suffit pour faire voir que les procédés de la Prusse à l'égard du Danemark et des populations des duchés de l'Elbe pendant ce temps n'ont été q'un tissu de mauvaise foi et de violences.

On se rappelle que la mort du roi de Danemark, Frédérik VII, qui eut lieu le 14 novembre 1863, donna au conflit engagé entre le Danemark et l'Allemagne un caractère menaçant; mais ce que le public généralement ignore, et ce qui est cependant la pure vérité, c'est que quelques jours avant la mort de Frédérik VII, M. de Bismark conseillait au gouvernement danois de promulguer une constitution pour le Danemark et le Schlesvig et de doter le Holstein d'une constitution particulière, ce que voulait justement le parti danois de l'Eider, dont le chef, M. de Hall, était à cette époque chef du cabinet à Copenhague.

Le ministère danois suit le conseil de M. de Bismark, et donne la fameuse constitution du 18 novembre 1863. Le roi de Danemark meurt, et M. de Bismark envoye à Copenhague une dépêche, protestant contre cette constitution qu'il avait approuvée huit jours auparavant. En meme temps il déclare rester fidèle au traité de Londres, qui garantit l'intégrité du Danemark; mais il demande l'exécution fédérale dans le Holstein. Les Danois évacuent le Holstein, rassurés par les déclarations du Cabinet de Berlin. En décembre 1863, M. de Bismark déclare, à la diète de Francfort, qu'il faut examiner la question de succession dans les duchés; mais vis à vis des grandes puissances européennes, il se prononce de nouveau pour le traité de Londres. En janvier 1864 M. de Bismark répète qu'il maintient le traité de Londres et l'intégrité du Danemark, mais il fait dépendre cet engagement de l'attitude du Danemark. En février il déclare la guerre au Danemark, qui est écrasé dans une lutte impossible d'un contre vingt. Les redoutes de Duppel tombent dans les mains des Prussions après une résistance opiniâtre de neuf semaines. En mai 1864 les plénipotentiaires prussiens déclarent que le traité de Londres est sans valeur légale, et que la loi de succession danoise est nulle. La Prusse demande que le Schlesvig et le Holstein soient constitués en pays indépendants sous le sceptre du

prince Frédérik d'Augustenbourg, « qui a le plus de droits et qui a pour lui l'immense majorité de la population. »

Le 30 octobre 1864 le Roi de Danemark cède le Schlesvig, le Holstein et le Lauenburg à l'Empereur d'Autriche et au Roi de Prusse, « *en s'engageant à reconnaître les dispositions que Leurs dites Majestés prendront à l'égard de ces duchés.* »

En décembre 1864 l'Autriche ayant demandé l'installation du prince d'Augustenbourg, M. de Bismark déclare qu'il faut d'abord examiner mûrement les candidatures et aussi la position particulière de la Prusse. En mars 1865, M. de Bismark avertit la diète de Francfort, que la maison de Brandebourg compte également faire valoir des droits de succession dans les duchés. Il faut noter ici que le Schlesvig avait été une province danoise pendant mille ans, et n'avait jamais fait partie de l'Allemagne; mais c'est vrai, il a de bons ports et de bons marins. En août 1865 les syndics de la couronne de Prusse déclarent que l'abandon par la Prusse du traité de Londres était nul, que le roi Christian IX avait seul eu des droits de succession dans les duchés, qui appartenaient maintenant à l'Autriche et à la Prusse, et que le prince d'Augustenbourg n'avait pas de droits du tout. Restait l'Autriche à écarter.

Dans cet intervalle les populations des malheureux duchés ne cessèrent pas de remplir l'Europe tout entière de leurs plaintes. Les Danois du Schlesvig, qui peuplent plus de la moitié du duché, envoyèrent des adresses à l'Empereur des Français, au roi de Danemark, au roi de Prusse et à l'Empereur d'Autriche; ils voulaient à tout prix être réunis à leur ancienne patrie. Les Allemands du Schlesvig méridional montraient par des démonstrations de tout genre leur dévoument au prince d'Augustenbourg.

M. de Bismark entamait des négociations confidentielles avec le gouvernement français, et promettait de rendre la partie danoise du Schlesvig si la Prusse finissait par posséder seule ce duché. Survint la dernière guerre et la bataille de Sadowa. Les préliminaires de Nickolsbourg et la paix de Prague abandonnèrent les duchés à la Prusse, « *sous la réserve toutefois que les populations des districts du Nord de Schlesvig, si elles en expriment le voeu par un libre vote, soient retrocédées au Danemark.* »

Ils ne faut cependant pas s'imaginer que M. de Bismark ait voulu apaiser la conscience publique de l'Europe indignée de ses iniquités contre le Danemarck ou qu'il ait voulu reconnaître le principe de nationalité qu'il exploite en Allemagne. Au contraire. Il y a quelques mois, il vient de déclarer devant la chambre prussienne, avec son sans-façon ordinaire, que si la Prusse avait été seule en face du Danemark et des populations des duchés, il ne lui aurait pas rendu un pouce de territoire et qu'il n'a consenti à *promettre* une restitution au Danemark que parce qu'il croyait cela utile dans les circonstances. Voilà le témoignage le plus évident que

M. de Bismark manque totalement de principe et qu'il ne reconnaît pour règle que l'axiôme brutal: « La force prime le droit. »

Et encore, qu'est ce qui garantit qu'il tiendra sérieusement et loyalement les engagements qu'il a contractés? Depuis qu'il a signé le traité de Prague, n'a-t-il pas continué, sur la plus large échelle, la germanisation dans tout le duché de Schlesvig, en expulsant entre autres les employés danois, surtout les pasteurs parlant danois, et en prohibant la langue danoise dans les écoles? Il a proclamé solennellement l'annexion de tout le Schlesvig sans aucune réserve faite pour la partie septentrionale. Il a fait procéder à la conscription pour l'armée prussienne dans tout le duché, ce qui a forcé un grand nombre de recrues danois de quitter leur pays et d'entrer au service danois. Il a fait placer sur tous les monuments publics les armes prussiennes et fait peindre aux couleurs prussiennes tous les poteaux de frontières.

Tous les ministres de la religion ont reçu l'ordre de terminer le service par une prière pour le roi de Prusse, et tous les fonctionnaires du duché ont eu à prêter serment de fidélité à ce souverain.

Toutes ces mesures n'indiquent certainement pas qu'il est dans l'idée de M. de Bismark d'exécuter *loyalement* l'article V du tracté de Prague. Si donc, comme des nouvelles de Berlin le font pressentir, il a l'intention de s'associer le parlement de l'Allemagne du Nord dans cette affaire, on peut être convaincu, qu'il veut *ou* gagner du temps par cette manœuvre, *ou* se servir du parlament, pour rendre au Danemark le moins possible.

Et cependant, il saute aux yeux que cette stipulation, due à l'intervention de la France, n'est autre chose que l'expression d'un principe, *du principe des nationalités;* elle n'a pas d'autre base. Donc elle prescrit que les habitants de la moitié septentrionale du duché, qui est presque exclusivement danoise, comme le prouvent jusqu'à l'évidence les récentes élections au Parlament de l'Allemagne du Nord, auront à se prononcer librement au quel des deux pays, du Danemark ou de la Prusse, ils veulent appartenir. Le Danemark ne désire recouvrir que la partie du duché ou prédomine l'élément danois; le roi Christian IX l'a exprimé dans son dernier discours à l'ouverture du Rigsdag à Copenhague, en disant que le traité de Prague lui donnât le ferme espoir que l'on rendrait au Danemark *ses frontières nationales;* c'est ce que réclament hautement les deux députés danois élus au Parlament de l'Allemagne du Nord par les Schlesvigois, danois malgré tous les moyens de pression, employés par les autorités prussiennes.

Mais on peut être bien persuadé que ce n'est pas là la pensée de M. de Bismark. Selon toute probabilité, il n'offrira — en admettant qu'il offre quelque chose — qu'une ligne de démarcation depuis la ville d'Aabenraa à l'est jusqu'à Tonder à l'ouest. Il veut à tout prix garder les districts foncièrement danois de l'île d'Als et de Duppel, ainsi que la ville de

Flensbourg, où la majorité est aussi danoise. Pourquoi? Parce que les positions militaires d'Als et de Dappel sont la clef de toute la peninsule danoise. Si la Prusse reste en possession de ces contrées, elle sera toujours là au cœur même du Danemark, qui sera constamment à sa merci; sur toute la péninsule, il ne se trouve pas un seul point, d'où une armée d'invasion peut être arrêtée plus efficacement. Bref, on peut être convaincu que M. de Bismark n'exécutera jamais loyalement l'article V du traité de Prague et qu'il ne rendra jamais de bon gré justice au principe des nationalités dans le duché de Schlesvig. S'il consent à faire voter les populations, cela sera au plus dans la moitié de cette partie du duché, qui est véritablement danoise de sentiments, comme d'origine et de langue. Or la population du Schlesvig est de 410,000 âmes, dont 250,000 Danois; ce que la Prusse voudra rendre ne comprendra selon toute probabilité que 100.000 âmes.

Le Danemark acceptera-t-il une ligne insuffisante de démarcation, qui ne séparait pas les deux nationalités, ne mettrait pas fin à leur lutte séculaire? Cela dépendra de la façon plus ou moins énergique, dont sa juste cause sera soutenue par d'autres puissances; or il y en a qui reconnaissent d'autre principe que celui, que la force prime le droit, et qui voulent qu'on n'élude pas d'une manière déshonnête des traités solennels, mais qu'on les exécute loyalement.

J'ajoute comme supplément:

1.° Une carte des langues en Schlesvig, où j'ai tracé la ligne que proposera probablement la Prusse et celle à la quelle le Danemark a le droit.

2.° Quelques numéros de la Revue française du *Dagbladet* de Copenhague, où il est question des élections dans le Schlesvig au Parlament allemand et des actes d'oppression de la Prusse.

3.° Une brochure (Le principe des Nationalités appliqué à la question Dano-allemande).

4.° Deux numéros de *La France*, contenant des articles de moi sur la question de Schlesvig.

Paris, le 8 Mars 1867.

J... H...

Nota IV.

La nota che segue è la traduzione d'un documento dettato da mente tedesca in risposta ad una frase della lettera di Mazzini, datata da Lugano 28 novembre 1867.

LA GERMANIA ALLEATA NATURALE DELL'ITALIA

Le affinità di lingua e di razza, l'omogeneità del carattere e dei costumi nulla hanno a fare colle alleanze, le quali da altro non possono derivare che dagli interessi reciproci.

Allorchè la rispettiva posizione di due Stati è geograficamente tale, che ciascun d'essi possa estendere la propria sfera d'azione ed aumentare indefinitamente la propria potenza coll'industria, col commercio *e coll'armi*, senza menomamente scemare, anzi aumentando co' suoi progressi anche la potenza dell'altro — allora quei due Stati sono o devono essere naturali alleati.

Ed all'incontro, quando due Stati si trovano geograficamente collocati in modo, che l'un d'essi non possa estendere la propria sfera di azione senza recar danno all'altro; quando, insomma, il pieno sviluppo della potenza dell'uno o dell'altro non può realizzarsi che raggiungendosi uno scopo identico, sia dall'uno che dall'altro Stato — scopo che, raggiunto dall'uno, non può più esserlo dall'altro, e costringe questo alla dipendenza da quello — allora tra quei due Stati non solo non esiste una alleanza naturale, ma vi è tra loro naturale rivalità, la quale può, da un momento all'altro, cangiarsi in assoluta ostilità.

Partendo da questi principii, i soli che siano ragionevoli, riescirà facile il decidere quale sia l'alleata naturale; quale la naturale rivale dell'Italia.

L'alleata naturale dell'Italia è la Germania.

La rivale naturale dell'Italia è la Francia.

Imaginiamo una Italia assolutamente libera e padrona di sè, forte della sua unità politica, emporio di tutti gli svariatissimi suoi prodotti, non che di quelli del sud, e supponiamo in pari tempo una Germania, forte an-

ch'essa per unità politica, ricca dei proprii prodotti e di tutti quelli del nord; una Italia *padrona del Mediterraneo*, — una Germania padrona del Baltico.

Imaginiamo queste due potenze — le quali, checchè se ne dica, sono le più intelligenti e le meglio incivilite — che dividono l'Europa in due parti e ne formano il centro; queste due potenze, che hanno frontiere con tanta precisione demarcate, lingua e carattere così opposti; che esercitano la loro azione in modo tanto diverso, per cui l'Italia non potrà mai pensare a dominare il Baltico, nè la Germania ad impadronirsi del Mediterraneo; e vediamo se sia possibile che i loro rapporti non debbano essere quelli di un reciproco utile e di una cordiale amicizia.

L'Italia e la Germania sono circondate da popoli, che tengono ad ingrandirsi a loro spese. Al nord, l'Inghilterra pesa sulla Germania, e, presto o tardi, l'Oriente farà pressione sull'Italia. Al sud, al sud soltanto splende per entrambe la stella dell'avvenire; al sud, dove la Germania si appoggia all'Italia e questa al Mediterraneo, che può ridiventare *un lago italiano.*

Il popolo, che ha fatto il 1814, il 1848 ed il 1866, è il vero alleato di quello che ha fatto il 1848, il 1859 e il 1860.

Alla fine di quest'anno deve la Germania formare un solo stato potente, estendentesi dal Baltico alle Alpi, dal Reno alla Vistola ed alla Drava. Deve l'Italia non aver più *sette* sue provincie in mano allo straniero. Quando ciò non sia, dovrà dirsi che nè l'una nè l'altra han compreso la mutua loro posizione.

L'Italia e la Francia poi, visto che non può essere cangiata la configurazione del globo, sono destinate ad essere sempre rivali, e spesso anche nemiche. La natura ha gettato tra loro un pomo di discordia, che mai cesseranno di contendersi — il Mediterraneo, mirabile porto situato nel centro dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa; canale tra l'Atlantico ed il Pacifico; bacino circondato dalle regioni più favorite dal cielo.

Non sarebbe forse stoltezza il supporre, che la Francia potesse non essere gelosa dell'Italia — che tanto s'innoltra nel Mediterraneo, che ne possiede le coste più belle, più popolose, più ricche; — di questa Italia, che è la diretta via tra l'Europa, l'Oriente e le Indie?

Ognuno ricorda con quanta gioia i cuori francesi abbiano ricevuto la notizia del disastro di Lissa. La Francia ci guadagnò. Se nel 1859 essa ebbe qualche simpatia per l'Italia, non fu che un capriccio della moda e di gloriuzza nazionale. Se si indaga oggi la *vera* opinione pubblica della Francia, altro non si trova che gli elogi e gli applausi di tre o quattro stipendiati giornali parigini. E — quando diciamo la Francia — intendiamo la Francia geografica, la Francia nazione.

Non può l'Italia tollerare che la Francia minacci ad ogni istante di impadronirsi di Tunisi, come ha fatto recentemente; di quel Tunisi, che

sarebbe per lei una prima tappa per giungere in Sardegna. È indispensabile che l'Italia si metta nella condizione di non dover tremare per le proprie coste, pel suo commercio, per le sue provincie, ogni volta che il Giove francese aggrotta le ciglia.

La Francia padrona del Mediterraneo? La Francia colla frontiera del Reno? No. L'Italia e la Germania devono ad ogni costo impedirlo. È quistione di vita o di morte.

Nè si parli di gratitudine dell'Italia verso la Francia. *L'Italia non le deve nulla.*

Eccovi il bilancio tra la Francia e l'Italia, onde provare quale delle due sia la creditrice.

La Francia ha versato sui campi di battaglia dell'Italia, e per interesse suo proprio, il sangue di 20,000 francesi.

Ecco tutto.

Il vantaggio che ne ricavò l'Italia, fu pagato con Nizza, la Savoia e 60 milioni.

E basta.

Ma rivolgansi invece indietro gli sguardi, e si pensi agli anni, scorsi dal 1797 al 1815; al sangue di un milione di soldati italiani, sparso a vantaggio e per la gloria della Francia, la quale, potendo fare l'Italia grande e libera, ne fece una schiava; nè si dimentichino i molti milioni pagati alla Francia o spesi per cagion sua, e l'incomparabile tesoro artistico rapito all'Italia, che anche in oggi adorna le gallerie del Louvre.

La Francia, colla guerra del 1859, non ha adunque fatto altro che pagare parte di un suo debito.

L'Italia e la Francia non possono associarsi per dividere i vantaggi del Mediterraneo, non essendo questo mare una eredità che debba dividersi tra parenti.

Il dominio del Mediterraneo appartiene incontrastabilmente all'Italia, che possiede su questo mare delle coste dodici volte più estese di quelle che vi possiede la Francia. Marsiglia e Tolone non potrebbero reggere al confronto di Livorno, Napoli, Palermo, Genova e Cagliari, legati agli imponenti scali dell'Adriatico, Ancona, Venezia e Trieste.

Il dominio del Mediterraneo deve essere il pensiero costante dell'Italia; lo scopo dei ministri italiani; la base della politica di Firenze.

Un uomo di Stato prussiano, persuaso di queste verità, volle dare l'unità alla Germania, appoggiandosi all'Italia. La Prussia e l'Italia avrebbero potuto dettare la pace a Vienna, cacciando ne' paesi Slavi la dinastia degli Absburgo, che, diventando per tal modo un pericolo per la Russia, avrebbe cessato di esserlo per la Germania e per l'Italia. La Prussia avrebbe così potuto compiere l'unità germanica. In breve tempo, Italia e Germania avrebbero ottenuto contemporaneamente le loro rispettive unità e la preponderanza in Europa. E benchè l'Inghilterra e la Russia non ve-

dano di buon occhio l'unità della Germania, pure l'avrebbero tollerata, quando ne fosse conseguenza l'abbattimento di *un'alta* preponderanza.

L'occasione perduta *si presenterà di nuovo.*

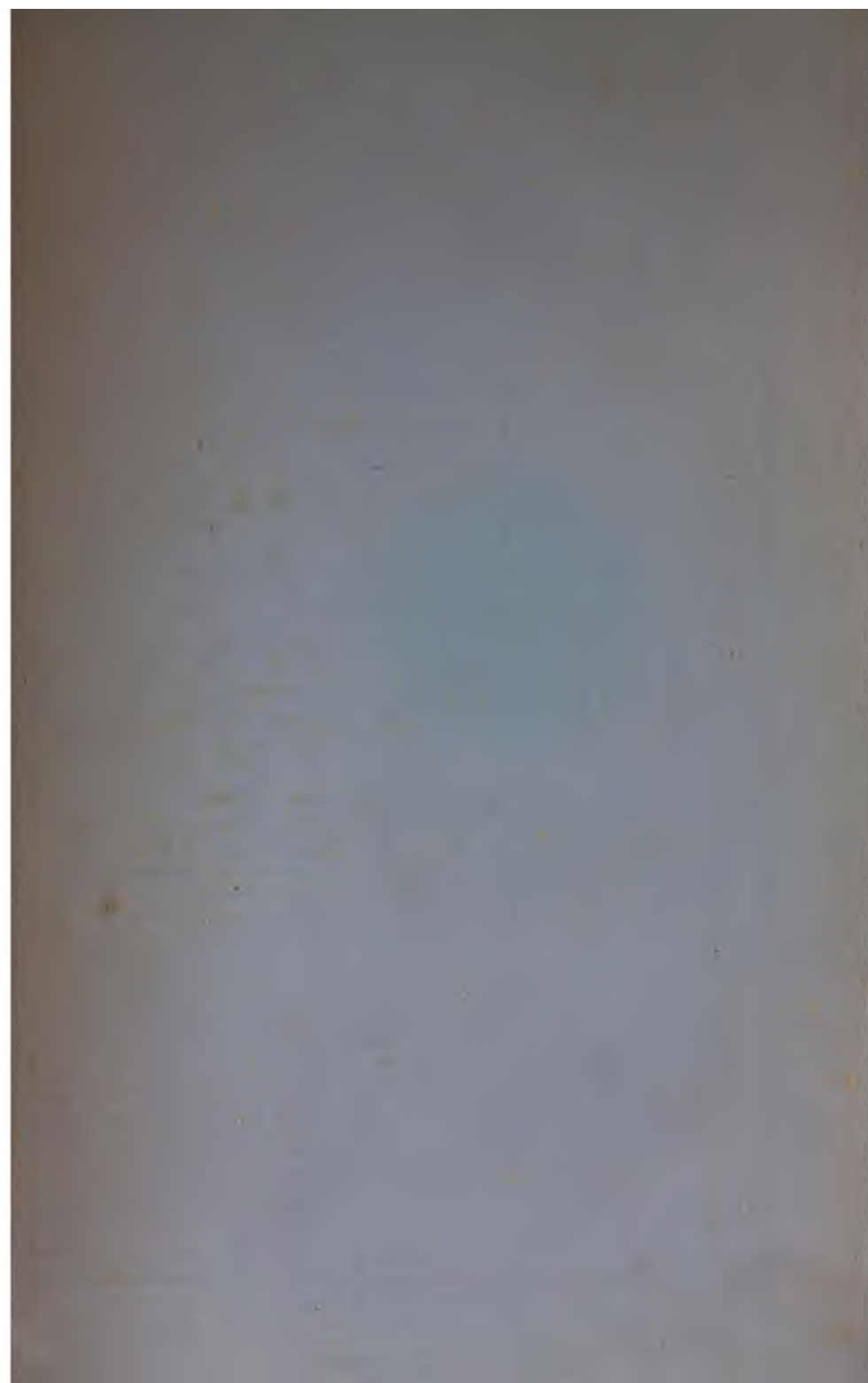
L'Italia e la Prussia, seriamente alleate, possono farla nascere quando vogliono.

Conseguenza

Necessità dell'alleanza dell'Italia colla Prussia per via diplomatica

o

Alleanza strategica della Prussia *col partito nazionale dell'Italia.*

FINE.

Scritti Editi e Inediti

DI

GIUSEPPE MAZZINI

CONDIZIONE D'ASSOCIAZIONE.

Gli *Scritti di Giuseppe Mazzini* consteranno di circa 12 volumi da 360 a 400 pagine in-16.

La Collezione è divisa in 2 Serie:

LETTERATURA E POLITICA

L'Edizione è interamente fatta per cura dell'Editore ROBECCHI LEVINO, librajo in Via S. Paolo, 19, Milano; al di lui indirizzo saranno intestati i Vaglia e dirette le domande e carteggi relativi *(affrancare)*.

Pubblicato il Volume VIII.

Chi bramasse acquistare i Sette Volumi precedenti invece di L. **35**, manderà all' indirizzo dell' Editore sole L. **25**, e riceverà i Sette Volumi franchi di spesa, col dono del *Ritratto dell' Autore* e *fac-simile* della sua firma. — Il Volume VIII, separatamente, costa L. **5**.

È d' imminente pubblicazione il Volume IX.

...OGNO.